

TORNATA DI SABATO 26 APRILE 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio delle finanze (<i>Seguito della discussione generale</i>)	<i>P. ag.</i> 2463
AGNESI	24639
BOITANI	24661
CAVAGNARI	24631
CORIS	24656
COTTAFAVI	24657
DENTICE	24635
DI STEFANO	24644
FACTA, <i>ministro</i>	24644
MARANGONI	24656
PALA	24659
POZZO, <i>relatore</i>	24353
PESCETTI	24629
ZACCAGNINO	24653
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	24617
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di Sant'Ugo a Genova (SACCHI).	24643
Interrogazioni:	
Personale civile tecnico (D'ORIA):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	24619
Comunicazione di Santa Domenica Vittoria con Raccuja e con Francavilla Sicilia (COLONNA DI CESARÒ):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	24619
Impianto di una nuova stazione a Bussana (NUVOLONI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	24619
Biglietti di andata e ritorno sulla linea Milano-Lecco (BASLINI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	24620
Perquisizione in un pubblico esercizio di Rovigo:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24620
POZZATO	24621
Industria delle sedie impagliate (concorrenza dei laboratori carcerari di Udine):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24622
MORPURGO	24622
Richiesta in Montefiore dell'Asò:	
CHIESA E.	24623
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24623

Proibizione dei funerali di Giuseppe Sabbadini:	
BENTINI	<i>Pag.</i> 24624
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24624-26
Sciopero di Torre Annunziata:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24626
GRAZIADEI	24627
Mozione (Cavagnari). Espropriazione per pubblica utilità (<i>Si fissa il giorno dello svolgimento</i>):	
CAVAGNARI	24667
GOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	24667
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	24666
Interpellanze	24667
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Costituzione del comune di Pagliara (COLONNA DI CESARÒ)	24618
Provvedimenti contro le frodi nella vendita e nel commercio della manna (ID.)	24618
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Costituzione del comune di Calciano (MATERI)	24628
Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo (STU.)	24665
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'amministrazione esterna delle gabelle e degli uffici tecnici di finanza, del personale tecnico ed amministrativo degli stabilimenti, uffici e magazzini delle aziende per i monopoli dei tabacchi e dei sali, del personale degli ispettori amministrativi delle private e del personale di ragioneria del Ministero delle finanze	24664
Provvedimenti per la R. Guardia di finanza	24664

La seduta comincia alle 14.5.
CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri mi scrive esprimendo il desiderio che sia fatto conoscere alla Camera che Sua Maestà il Re di Spagna ha accolto con vivo compiacimento l'espressione dei sentimenti del Parlamento italiano e le felicitazioni inviategli per lo scampato pericolo.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli Domenico Pozzi, di giorni 3; Campi, di 8; e per ufficio pubblico, l'onorevole Pastore, di 5.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

CAMERINI, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò — Costituzione di Pagliara a comune.**Art. 1.**

« Pagliara, frazione del comune di Roccalumera, viene eretta a comune, a datare dalla promulgazione della presente legge.

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a quanto si rende necessario per la esecuzione della presente legge ».

Proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò. — Disposizioni per combattere le frodi nella vendita e nel commercio della manna.**Art. 1.**

« È vietata la preparazione a scopo di vendita ed il commercio di manna non genuina e comunque adulterata e sofisticata, anche quando il prodotto, usato per detta adulterazione o sofisticazione, non sia nocivo alla salute.

Art. 2.

« È considerata come preparata a scopo di vendita e di commercio la manna esistente nelle casse o nei depositi dei produttori e trafficanti, nei depositi e magazzini dei commercianti e nei locali di vendita all'ingrosso ed al minuto.

Art. 3.

« Chiunque trasgredisce al disposto dell'articolo 1° è soggetto, fuori dei casi previsti dagli articoli 295, 319, 322 Codice penale, alla multa fissa di lire quattrocento, oltre la multa proporzionale di lire cinque per ogni chilo o frazione di chilo di manna.

« Nel caso di recidiva, ferma la multa proporzionale, la multa fissa potrà estendersi fino a lire mille, ed in caso di seconda recidiva fino a lire cinquemila.

« La manna dichiarata non genuina verrà denaturata nel modo che stabilirà il regolamento.

Art. 4.

« Chiunque produca, commerci o faccia spaccio di manna, è tenuto a fornire, dietro pagamento del prezzo corrente di vendita, campioni ad ogni richiesta di speciali agenti, incaricati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, dall'autorità sanitaria o finanziaria.

« In caso di assenza o di rifiuto da parte del proprietario o del suo rappresentante, i campioni saranno prelevati di ufficio, con l'intervento del pretore o del giudice conciliatore o di uno degli ufficiali di polizia giudiziaria.

« Inoltre, nel caso di rifiuto, il contravventore sarà punito con l'ammenda di lire cinquanta a lire duecento.

Art. 5.

« Le Camere di commercio, le Associazioni di produttori o di commercianti di manna, le Federazioni tra le Società farmaceutiche e le Associazioni chimico-farmaceutiche, se legalmente costituite, possono, a mezzo degli agenti governativi indicati nell'articolo 4 fare prelevare campioni di manna presso chiunque ne faccia produzione, vendita o commercio, quando vi sieno presunzioni gravi che la manna non sia genuina.

Art. 6.

« Le stazioni agrarie e i laboratori di chimica agraria, come pure i laboratori chimici compartimentali delle gabelle e quelli municipali, sono obbligati eseguire le analisi della manna che si sospetta non genuina, se l'analisi sia richiesta dalla pubblica autorità o si tratti del caso previsto dall'articolo precedente.

« Le modalità concernenti il prelevamento dei campioni destinati all'analisi saranno stabilite dal regolamento.

Art. 7.

« Quando agli effetti giudiziari od amministrativi portati dalla presente legge, occorra una revisione di analisi, questa sarà fatta dal laboratorio della Direzione generale di sanità o da quello centrale delle gabelle o da quegli altri istituti che ver-

ranno appositamente indicati con decreto ministeriale.

« La revisione dell'analisi è definitiva.

Art. 8.

« Qualora le infrazioni riguardino manna presentata per essere spedita fuori del Regno, la multa proporzionale sarà raddoppiata e le altre pene, stabilite dal Codice penale o dalla presente legge, saranno applicate al massimo.

Art. 9.

« La metà del prodotto delle multe e delle ammende riscosse, sarà divisa tra i funzionari e gli agenti che avranno contribuito ad accertare la contravvenzione.

« Il resto è devoluto al tesoro.

Art. 10.

« L'esecuzione della presente legge spetta al Ministero di agricoltura, industria e commercio ed a quello dell'interno e delle finanze, nell'ambito delle rispettive competenze ed attribuzioni che saranno coordinate col regolamento ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati D'Oria, Manna e Di Palma, « per sapere se e quando intenda provvedere alla riforma dell'organico del personale civile tecnico in base alla diminuzione constatata di numero, alle accresciute responsabilità e all'aumento di lavoro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Questo Ministero ha da tempo compiuti gli studi relativi al riordinamento del personale civile tecnico della Regia marina, ed ha preparato un disegno di legge che è stato già comunicato al Ministero del tesoro, per il suo esame.

« Non appena si avrà l'adesione di quel Dicastero, il progetto sarà sottoposto al Consiglio dei ministri, per la presentazione al Parlamento.

« Il sottosegretario di Stato

« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna

di Cesarò, « per sapere se sia vero che il Genio civile, interpellato sulle condizioni di Santa Domenica Vittoria nei riguardi delle comunicazioni con Raccuja e con Francavilla Sicilia a proposito della proposta di legge per l'aggregazione di Santa Domenica Vittoria al mandamento giudiziario di Francavilla, abbia esposto i dati di fatto, dai quali emerge la giustezza dei desideri di Santa Domenica Vittoria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'ufficio del Genio civile di Messina, interpellato dalla locale Prefettura e dalla Sottoprefettura di Patti, ha dato nel luglio 1911 e nel marzo ultimo scorso le notizie richieste circa le distanze del comune di Santa Domenica Vittoria da Francavilla di Sicilia e da Raccuja.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Nuvoloni « per conoscere a quale punto trovinsi le pratiche per la costruzione d'una stazione allo sbocco della Valle Armea a vantaggio delle popolazioni di Bussana, Ceriana e Bajardo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dagli elementi che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha raccolti in ordine alla domanda per l'impianto di una nuova stazione a Bussana sulla linea Genova-Ventimiglia, è rimasto confermato quanto venne accennato dalla risposta ad altra interrogazione svolta nella tornata del 20 giugno 1912, e cioè che simile impianto, date le condizioni del luogo, richiederebbe una spesa oltremodo ingente (circa lire 175,000) la quale riuscirebbe sproporzionata all'utilità che il nuovo scalo sarebbe per dare.

« Infatti la località di Bussana si trova ad appena due chilometri dalla stazione di Taggia con cui è direttamente collegata a mezzo della strada provinciale; e quindi sia gli abitanti della località stessa, sia quelli della vallata che vi fa capo, possono senza difficoltà accedere, come sempre han fatto finora, a detta stazione.

« Tenuto conto pertanto di ciò e visto anche che un nuovo scalo a così breve distanza da una stazione esistente su una linea di intenso traffico e in difficili condizioni di esercizio come la Genova-Ventimiglia, aggiungerebbe nuove difficoltà all'e

esercizio di questa, l'Amministrazione ha dovuto escludere la possibilità di far luogo all'impianto richiesto, mentre coi fondi di cui essa può disporre per nuove opere patrimoniali occorre tuttora provvedere ad esigenze ben più sentite tanto su detta linea quanto nelle altre parti della Rete.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Baslini « per conoscere le ragioni che hanno determinato la Direzione generale delle ferrovie a prescrivere che sulla Milano-Lecco non si distribuiscano, -pei treni a tariffa vicinale, biglietti di andata e ritorno di 2ª classe a tariffa normale ed a vietare che i detentori di sezioni di ritorno di 2ª classe possano prendere posto in 1ª nei treni a tariffa vicinale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I treni, ai quali si allude nell'interrogazione, sono quelli in servizio locale tra Milano e Lecco formati esclusivamente con vetture di I e di III classe, in armonia alle disposizioni legislative vigenti per l'applicazione della tariffa vicinale.

« Per tali treni non può quindi ammettersi la vendita di biglietti di II classe in servizio locale; se ciò si facesse si verrebbe ad annullare lo scopo cui le disposizioni suddette sono informate. Ai viaggiatori già muniti di biglietti di II classe di qualsiasi specie è lasciata facoltà di prendere posto nella I classe di detti treni senza pagamento di sovrattasse. Il divieto esiste soltanto per i treni che hanno vetture di II classe ed è giustificato dall'esistenza di posti corrispondenti al biglietto in possesso del viaggiatore.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri mi comunica di trovarsi tuttora indisposto. Pertanto la interrogazione rivoltagli dall'onorevole Longo deve essere ancora differita.

La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Pozzato, al ministro dell'interno, « per sapere se creda conveniente e tollerabile che in una città civile e tranquilla qual'è Rovigo, l'autorità di pubblica sicurezza abbia a penetrare nei

pubblici ritrovi frequentati notoriamente da persone oneste, e se reputi onesto che alla intimazione: *Fermi tutti, su in piedi e guai a chi si muove*, abbiano ad essere perquisiti tutti gli astanti senza alcun risultato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pozzato si duole perchè a Rovigo, a suo dire, l'autorità di pubblica sicurezza sarebbe penetrata in un pubblico ritrovo frequentato notoriamente da persone oneste facendo queste intimazioni precise: *fermi tutti! su in piedi! guai a chi si muove!* e poi avrebbe perquisito tutti gli astanti senza alcun risultato.

L'onorevole Pozzato cade in due inesattezze e non certo per colpa sua ma per le informazioni errate che ha ricevute. La prima inesattezza è che (egli lo sa e sarebbe quindi inutile che io lo ricordassi) il delegato di pubblica sicurezza e gli altri che lo seguivano non fecero le intimazioni che ho ricordate; e del resto se anche le avessero fatte, avrebbero compiuto il loro dovere: perchè è noto come il Ministero dell'interno abbia dato ordine, e non da oggi, di intensificare il più che sia possibile la repressione dei giuochi d'azzardo, (*Bene!*) disposizione che nella Camera, e credo anche nel paese, ha trovato un favore presso che unanime. È quindi naturale che l'autorità di pubblica sicurezza debba prefiggersi di ottenere lo scopo che le è stato indicato.

La seconda inesattezza consiste nell'affermare, come l'onorevole Pozzato fa, che il locale dove vennero eseguite le perquisizioni è frequentato da tutte persone assolutamente oneste. Invece, sarà una fatalità, sarà una disgrazia, in quella sera, appena gli agenti della forza pubblica entrarono in quel locale è stata spenta immediatamente la luce elettrica... (*Interruzione del deputato Pozzato*)... onorevole Pozzato, è questa una circostanza di fatto innegabile, che ella può sempre verificare.

Dunque gli agenti perquisirono soltanto cinque individui e fra essi erano persone che l'autorità di pubblica sicurezza conosceva bene perchè si trattava di pregiudicati per reati di furto. (*Oh! oh! Commenti — Interruzioni del deputato Pozzato*).

Potrò dirle poi anche i nomi di queste persone.

In sostanza, quindi, risulta che l'autorità di pubblica sicurezza non ha fatto che eseguire gli ordini del Ministero dell'interno, intensificando la repressione dei giuochi d'az-

zardo, ed ha così compiuto strettamente il proprio dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POZZATO. Ho voluto richiamare l'attenzione del Governo sull'impresa spavalda di un delegato di pubblica sicurezza, senza alcun intendimento di estendere la censura oltre i limiti della responsabilità personale ed individuale incontrata da questo funzionario, il quale col suo operato ha rievocato nel mio paese i ricordi del paterno regime, inaugurando metodi e sistemi assolutamente riprovevoli.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno afferma che io sono caduto in due inesattezze; ma io mi permetto di dichiarare nella forma più categorica che le informazioni ricevute dal Governo sono assolutamente contrarie alla verità.

La prima inesattezza che mi attribuisce l'onorevole sottosegretario di Stato sarebbe quella che si riferisce alle intimidazioni fatte dal delegato a coloro che frequentavano il caffè Cavour....

Voce. Il nome è ortodosso!

POZZATO. Il nome è ortodosso, ed ortodosse erano le persone che si trovavano là dentro. Ora posso affermare (ed ho qui la dichiarazione sottoscritta da tutti i presenti) che il delegato, appena si presentò insieme con quattro guardie, realmente pronunziò le parole indicate nella mia interrogazione, e cioè: « Fermi tutti, su in piedi e guai a chi si muove! »

Posso aggiungere che furono praticate le perquisizioni non soltanto a cinque persone, ma a tutti quelli che erano là presenti. Le perquisizioni durarono una ventina di minuti.

È accaduto che durante la perquisizione per un fuggevole istante la luce elettrica non funzionò in quell'esercizio. (*Oh! oh!*)

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi faccia credere che ella sia un ingenuo. Io non l'ho mai creduto.

POZZATO. Mi permetta, onorevole Falcioni, di affermare che la operazione della perquisizione non fu arrestata per un solo istante, perchè continuò e finì senza alcun risultato; i presenti non furono trovati in possesso neanche di un temperino.

L'altra inesattezza che l'onorevole Falcioni mi attribuisce è che quel caffè sia frequentato da persone oneste. Io posso dire all'onorevole Falcioni, poichè vivendo a Rovigo conosco le persone del mio paese, che quel ritrovo è frequentato da persone one-

stissime. È uno dei caffè della piazza principale della città di Rovigo...

Una voce. È l'Aragno di Rovigo.

POZZATO. Appunto, l'Aragno di Rovigo. (*Commenti*).

Ora, io domando: era lecito al delegato entrare in un pubblico esercizio, ritrovo di galantuomini, ed eseguire una perquisizione collettiva?

L'onorevole Falcioni dice che ciò è legittimo. Io mi permetto dubitarne: pregherei l'onorevole Falcioni di indicarmi una disposizione del codice penale o del codice della procedura penale, o della legge di pubblica sicurezza che autorizzi un funzionario di pubblica sicurezza ad eseguire queste perquisizioni collettive.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è.

POZZATO. Questo avveniva sotto l'impero del Governo austriaco; nel Regno d'Italia non è mai accaduto nulla di simile. Ma anche volendo ammettere la legittimità dell'atto compiuto da quel funzionario, a qual fine mirava? Mirava, dice il sottosegretario di Stato, a reprimere il giuoco di azzardo. Se non che per reprimere il giuoco d'azzardo l'autorità doveva sorvegliare altri club e circoli ma non il caffè Cavour.

Io comprendo che la libertà dei cittadini debba subire dei limiti, e specialmente il limite derivante dalle ragioni supreme della sicurezza pubblica, la quale intende ad assicurare alla giustizia gli autori dei reati o i sospetti autori dei reati. Ma gli agenti di pubblica sicurezza devono avere anche la conoscenza dell'ambiente nel quale esplicano la loro opera, e devono avere anche quel *minimum* di tatto che occorre per non commettere degli atti sciocchi o sconvenienti. Ora, onorevole Falcioni, ella dice che...

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, la prego di concludere.

POZZATO. Dice l'onorevole Falcioni che la perquisizione fu praticata soltanto su cinque persone appartenenti alla categoria dei pregiudicati.

Io la pregherei senz'altro di indicarmi i nomi delle cinque persone pregiudicate, che si trovavano in quella sera nel caffè Cavour...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Potrò indicarglieli poi...

POZZATO. Può dirli subito.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, concluda. Sono già trascorsi i cinque minuti.

POZZATO. A Rovigo si sa da tutti che

quel ritrovo è frequentato da persone che non hanno alcun conto da rendere alla giustizia. Quel delegato, adunque, ha commesso una inutile soperchieria.

Mi consenta l'onorevole Falcioni, concludendo, di dolermi che dal banco del Governo non sia stata pronunciata una parola di deplorazione per il contegno di quel funzionario...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso.

POZZATO. ...il quale ha compiuto un vero abuso di autorità.

Esprimerò anche l'augurio che la risposta del Governo non abbia ad incoraggiare la schiera di quei funzionari, i quali, mossi da un malinteso zelo professionale, violano troppo di frequente la libertà dei cittadini, commettendo atti di sopraffazione poliziesca. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere con quali provvedimenti intenda di ovviare ai danni che la concorrenza dei laboratori carcerari produce ad alcune industrie, specialmente a quella delle sedie impagliate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Morpurgo si preoccupa del fatto che gli stabilimenti carcerari in provincia di Udine abbiano iniziato già da qualche tempo la lavorazione delle sedie impagliate di tipo comune. Egli se ne preoccupa, perchè in un comune del suo collegio questa industria è fiorente; ed osserva che se gli istituti carcerari si dedicano a questa lavorazione, stabiliscono una indebita concorrenza in danno della popolazione industrie di quel comune. Questa questione è stata dall'onorevole Morpurgo prospettata anche all'onorevole presidente del Consiglio, che gli aveva dato già una risposta abbastanza esauriente, alla quale in massima io mi riporto.

Posso anche pertanto confermare all'onorevole Morpurgo che nel 1914, quando cioè scadrà il contratto stabilito con gli istituti carcerari per codesta lavorazione, saranno congruamente elevate le tariffe.

Ma in questo frattempo noi studieremo il modo di ovviare, con accordi da prendersi con l'appaltatore o con altri sistemi, a questo inconveniente e di impedire che la concorrenza, che tanto dispiace all'onorevole Morpurgo, abbia a continuare.

Osservo però che la concorrenza non si può manifestare nella forma preoccupante indicata dall'onorevole Morpurgo. La popolazione carceraria, che si occupa di questo lavoro, è fluttuante, varia, può dirsi, da un giorno all'altro: cosicchè i carcerati che possono lavorare proficuamente sono tanto pochi, che non possono assolutamente arrecare quei seri danni dei quali si preoccupa l'onorevole interrogante.

Mi auguro che questa risposta renderà tranquillo l'onorevole Morpurgo, tanto più che è intendimento nostro di ovviare, più che sia possibile, anche a quella parvenza di concorrenza, di cui egli si occupa.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che si è compiaciuto di darmi. Debbo però fare qualche osservazione alle sue asserzioni.

Egli ha supposto che io mi preoccupassi della indebita concorrenza, che il lavoro carcerario fa all'industria delle sedie impagliate, in un comune del mio collegio; invece sono tre i comuni nei quali l'industria delle sedie impagliate è in grave crisi; i comuni di Corno di Rosazzo, Manzano e S. Giovanni di Manzano. Ancora, se quella industria fosse fiorente, io non verrei qui a reclamare contro la illecita concorrenza del lavoro carcerario.

La verità invece è che quella industria si dibatte nelle più gravi ristrettezze; che vi sono stati fallimenti; che molte di quelle piccole fabbriche hanno dovuto chiudersi. Ecco la ragione per la quale io invoco che si cerchi di ovviare alla concorrenza del lavoro carcerario.

Dunque (e concludo senz'altro) io, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per ciò che egli ha promesso: cioè, di ovviare all'inconveniente, subito, prima ancora che scadano i contratti. E m'auguro che il provvedimento sia sollecito, poichè gli studi dovrebbero essere oramai completi, avendo io portato l'argomento alla Camera fino dal 16 aprile 1902, ed avendomi l'onorevole Ronchetti, allora sottosegretario per l'interno, promesso di provvedere, conscio come era della giustezza dei miei reclami e delle mie asserzioni.

E confido in un'altra cosa ancora: che, oltre a togliere provvisoriamente i gravi inconvenienti a cui ho accennato, voglia il ministro dell'interno, di concerto, s'intende, col suo collega di grazia e giustizia, pro-

porre i mezzi di rimuovere, in via definitiva e permanente, la concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero adibendo i reclusi a lavori di dissodamento e di bonifica dei terreni, sia nella madre patria, sia anche nelle nostre colonie. Ricordi l'onorevole Falcioni che il lavoro industriale nelle carceri è stato soppresso in quasi tutti gli Stati: l'Austria, per esempio, lo ha abolito sino dal 1892!

Il lavoro dei carcerati negli opifici è dannoso sotto tutti gli aspetti; mentre applicandoli ai lavori campestri, credano pure il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia, provvederanno ad un grande interesse, non pure nel campo economico, ma anche in quello umanitario. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere a proposito di una inchiesta compiuta a Montefiore dell'Aso, dal capitano dei carabinieri Alongi, se le disposizioni date dalla superiore autorità facoltizzino un simile funzionario ad assumere dall'autorità ecclesiastica, le generalità e le informazioni riguardanti persone inquisite, invece di rivolgersi alla competente autorità civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Chiesa si duole col ministro dell'interno perchè un capitano dei carabinieri, incaricato di eseguire una inchiesta nel comune di Montefiore dell'Aso, abbia assunto informazioni, anziché dal sindaco, dall'autorità ecclesiastica, e cioè da un parroco; ed abbia tenuto conto di quelle, piuttosto che rivolgersi al sindaco del comune stesso.

Ora debbo avvertire subito l'onorevole Chiesa che l'inchiesta venne ordinata dal prefetto d'Ascoli Piceno, in seguito a taluni fatti intervenuti e che l'onorevole Chiesa conosce; fatti che autorizzavano il prefetto a ritenere che qualcuno dovesse essere deferito all'autorità giudiziaria, per oltraggio ad un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni.

Credo che su questi fatti possiamo essere d'accordo. Veniamo all'inchiesta. Di questa fu incaricato un capitano dei carabinieri, il quale si recò immediatamente dal sindaco del comune. Forse l'onorevole Chiesa questo non sapeva, perchè, se l'avesse saputo, immagino che non avrebbe presentato la sua interrogazione. Poi, per ragioni che non è il caso di investigare,

credette anche di rivolgersi al parroco; ma non al parroco, come tale, per le funzioni che esercitava, ma al parroco, come privato cittadino.

Così facendo, egli assunse informazioni tanto precise ed esaurienti, che lo misero in grado di fare all'autorità giudiziaria quelle denunce per le quali appunto l'inchiesta era stata ordinata ed eseguita. Venero così denunziati all'autorità giudiziaria dieci individui; e, per taluno di essi è già stato emesso il mandato di cattura.

Avendo così risposto all'onorevole Chiesa, reputo che egli si dichiarerà soddisfatto: perchè non voglio nemmeno lontanamente immaginare che un deputato autorevole com'elui, il quale si preoccupa della libertà di tutti i cittadini, voglia togliere ad un parroco, unicamente perchè tale, il diritto, anzi il dovere, di corrispondere con le autorità costituite, quando queste gli chiedano informazioni che possano essere nell'interesse della generalità dei cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Onorevole sottosegretario di Stato, la questione è piccola ed io non l'avrei neanche disturbato con la mia interrogazione, se non mi preoccupassi delle condizioni di questi minori paesi d'Italia, dove qualche volta avvengono sopraffazioni che non dovrebbero verificarsi mai; è bene che essi sappiano almeno come il Parlamento anche degli umili possa ricordarsi.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice che il capitano dei carabinieri fu delegato dal prefetto di Ascoli Piceno a fare l'inchiesta in parola. Ebbene quale era il suo dovere, una volta arrivato sul posto? quello di far centro presso l'autorità civile. Ora il capitano dei carabinieri si recò bensì per qualche istante in comune, forse perchè ne rimanesse traccia apparente, ma subito dopo se ne uscì dicendo: io vado alla messa, (*Si ride*) e vi andò in tutta solennità con uno dei suoi militi. Padronissimo di godersi la messa, tanto più che il giorno scelto per l'inchiesta era il giorno di Pasqua! Ma le ulteriori indagini del capitano Alongi, ecco ciò che non reputo corretto, dal punto di vista delle funzioni che gli erano state affidate, si sono svolte in sacrestia: là furono fatte le ricerche anagrafiche che erano di civica competenza dello Stato civile, là furono assunte le informazioni intorno agli

individui sospettosi, mentre niente impediva a quell'ufficiale inquirente di chiamare, se mai, nella sede della stazione dei carabinieri, il signor parroco ove proprio da lui occorressero schiarimenti; niente gl'impediva di valersi di questo degno sacerdote che ci si vuol dimostrare così benemerito della pubblica sicurezza, del che dubito assai. Io credo che il capitano dei carabinieri aveva i doveri di recarsi al Municipio, e non in altri uffici di genere confessionale: tanto più date le contese, nelle quali mi guardo bene di intervenire, perchè non è di questo che mi dolgo, ma per le quali appunto sarebbe giovato mostrare che la bilancia della giustizia non pendeva da nessuna parte, e perchè la verità sarebbe venuta a galla egualmente senza che egli si valesse della chiesa per compiere le sue indagini civili. Questo non è regolare, nè da parte delle autorità di pubblica sicurezza, nè da parte dei carabinieri. Vediamo di evitare di queste genuflessioni per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscanelli, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere se credano opportuno comunicare al Parlamento i risultati degli accordi presi coi vecchi e nuovi proprietari del palazzo Farnese in Roma, permutando alcuni diritti patrimoniali dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Toscanelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sulla proibizione dei funerali di Giuseppe Sabbadini, sulle violenze che furono consumate in tale circostanza in danno di liberi cittadini, sui provvedimenti che intenda adottare a carico dei funzionari responsabili dell'odiosa misura e degli eccessi che seguirono nella sua esecuzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Bentini, la sua è una interrogazione importante, ed è necessario che stabiliamo bene come si sono svolti i fatti. Non ricorderò quello che è avvenuto; le dirò soltanto che è in errore quando afferma nella sua interrogazione che l'autorità politica avrebbe proibito i funerali di Giuseppe Sabbadini.

Questo errore poté essere condiviso dalla gran parte della popolazione di Bologna, la quale ha ritenuto che il Ministero dell'in-

terno ed il prefetto si fossero opposti al trasporto della salma del Sabbadini a Udine.

Sta invece che la famiglia del Sabbadini, funzionario dello Stato, modesto usciere di prefettura, si rivolse alla Prefettura facendo presente che si trovava in strettezze finanziarie e che non poteva provvedere con i suoi mezzi ai funerali, e che soprattutto avrebbe desiderato di trasportare la salma dell'estinto ad Udine, patria di lui.

Il prefetto telegrafò al Ministero dell'interno, e questo autorizzò immediatamente a corrispondere alla famiglia la somma che non mi pare tanto esigua, di 300 lire, appunto perchè si potesse far fronte anche alle spese necessarie per il trasporto della salma ad Udine.

La famiglia Sabbadini, però, non ritenne che la somma fosse sufficiente ad eseguire il trasporto a Udine, e allora, si è accontentata di fare unicamente i funerali nella città di Bologna, trasportando la salma nel cimitero di quella città.

Ma che avvenne invece? Un giornale di Bologna aveva annunziato che la salma del Sabbadini sarebbe stata trasportata ad Udine a spese dello Stato.

Propalatasi tale notizia si invitò la popolazione, e specialmente gli studenti, ad intervenire ai funerali, dando all'intervento una intonazione, la quale lasciava sorgere il dubbio che gravissime perturbazioni sarebbero avvenute.

Mi si consenta di non leggere nè i programmi banditi alla cittadinanza, nè certi stornelli, usciti dalla Università, che, secondo il mio modesto avviso, non fanno onore a chi li ha scritti.

Ad ogni modo il prefetto, allorquando comprese che si cercava di prendere a pretesto il funerale per improvvisare una dimostrazione contraria per vedute politiche, fece quello che doveva fare, cercò cioè di evitare che la dimostrazione ingrossasse eccessivamente, e desse luogo a perturbamenti dell'ordine pubblico. Questo è quanto posso dire all'onorevole Bentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato principalmente per questo: che la sua risposta non ha affrontato tutti i punti che io gli ho affacciato. È vero, io ho chiesto al Governo se esso approvava la proibizione dei funerali di Giuseppe Sabbadini, ma la mia domanda non si è limitata a questo. Ho chiesto al Governo se conosce

le violenze inaudite, che sono state commesse, a seguito di questa proibizione contro la studentesca e la cittadinanza di Bologna, e se intende di prendere provvedimenti contro gli autori di queste violenze. Ad ogni modo, poichè vedo che l'onorevole sottosegretario di Stato prende degli appunti, ciò che mi fa credere che probabilmente replicherà, io mi limito per ora alla prima parte della interrogazione ed alla sua confutazione. Dichiaro dunque che non sono soddisfatto perchè le sue parole, onorevole sottosegretario di Stato, mi fanno ancora una volta riflettere melanconicamente che per il povero Sabbadini non ci deve essere giustizia; non ci fu in vita, non ci è stata dopo morte. In vita gli avete messo indosso una livrea per travestire più che la sua persona il suo passato, (*Oooh! — Rumori*) ...perchè nessuno sospettasse in lui, nell'uscire di prefettura, il compagno di Oberdan ed il partecipe, anche secondario, anche modesto, di una grande tragedia. Dopo morto non solo avete proibito i funerali, ma avete voluto togliergli anche la consapevolezza dell'opera, della quale egli era stato partecipe.

Poco fa l'onorevole sottosegretario di Stato diceva: si tratta di un modesto portiere di prefettura. Or bene, questa specie di misconoscenza di Giuseppe Sabbadini, della sua opera, del suo sacrificio, di quello che egli poteva simboleggiare, io l'ho letta più diffusa e più profonda in un'intervista di un suo ex superiore, di un burocrate, che, molto probabilmente, deve avere della storia lo stesso concetto, che ha di una emarginata pratica, in cui si dice che Giuseppe Sabbadini era un uomo senza anima, che, per dargliela, bisognava chiederla a prestito dal D'Alba; roba che ripugna, che rivolta.

Chi ha conosciuto Giuseppe Sabbadini, chi lo ha amato, lo ha visto spesse volte accendersi di tutta la fiamma dei suoi ricordi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che non sono stati proibiti i funerali di Giuseppe Sabbadini. Ma io rimango esterrefatto di fronte a tale dichiarazione, la quale dimostra che l'onorevole sottosegretario di Stato probabilmente, anzi senza dubbio, ha attinto la notizia da quel prefetto, che, quando nella piazza sottostante inferiva il conflitto tra la cittadinanza, la studentesca e la forza pubblica, diceva a dei ragguardevoli cittadini che andavano a sollecitare il suo intervento, che egli non

sapeva niente, che non aveva dato ordini in proposito, e che la cosa gli arrivava nuova, assolutamente nuova.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella diceva di voler ricollocare i fatti nei loro veri termini. Or bene, i termini del fatto sono questi.

Muore Sabbadini, e la Prefettura fa sapere con una sua nota ai giornali che, autorizzata dal Ministero dell'interno, si offre di pagare le spese del trasporto della salma dall'ospedale civico alla stazione e dalla stazione ad Udine. La notizia uscì, diffusa, messa in circolazione dalla stampa, ma proveniente dalla Prefettura.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Tanto meglio.

BENTINI. Ora domando all'onorevole sottosegretario di Stato, e questo è il punto sostanziale della mia interrogazione, al quale secondo il mio avviso egli non ha risposto: perchè si è proibito il funerale? Ovvero, se egli vuole che io sia anche più esatto: perchè si è proibita la forma pubblica del funerale che prima si era disposti a pagare?

Si è avuta dunque paura di sè stessi, si è voluto cancellare con un atto di violenza un atto di liberalità.

Se il prefetto di Bologna non fosse stato così poco accorto da pubblicare la notizia che voi pagavate i funerali, o le spese di trasporto della salma di Sabbadini, molto probabilmente non si sarebbe impedito con tanta violenza il suo funerale. Questa la verità delle cose.

È accaduto quello che doveva accadere. Avete impedito il funerale, ed avete provocato una dimostrazione grandiosa.

Avete impedito che un piccolo stuolo di studenti accompagnasse la salma di sera, senza strepito, nell'ordine, con quella comprensione che certe cose hanno in sè e comunicano a quelli che vi partecipano, ed avete ottenuto che tutta Bologna, senza distinzione di ceti o di partiti, fosse nelle vie o sulle piazze a protestare.

Onorevole sottosegretario di Stato, la seconda parte della mia interrogazione, quella alla quale ella non ha creduto di rispondere, si riferisce alle violenze che furono commesse contro la studentesca e contro la cittadinanza.

Onorevole sottosegretario di Stato, io immagino quello che ella può obiettarci. Ella mi dirà che ci furono degli agenti, quindici o venti, della forza pubblica feriti o malconci nel loro conflitto colla stu-

dentessa e colla cittadinanza. Ma io le osservo subito che i fatti che sono seguiti in Bologna, dopo la proibizione, sono talmente caratteristici che non ammettono una duplice versione. Le ricorderò le risultanze emerse nel processo che fu fatto e deciso contro gli studenti dinanzi al tribunale di Bologna. Le ricorderò che il capitano dei carabinieri Piergili ebbe a dire che i suoi uomini furono costretti a strappare le guardie travestite dalla folla, mentre infierivano contro la folla stessa.

Le dirò che il professor Poggi, una illustrazione della scienza medico-chirurgica, ebbe a dire che lanciò un grido di terrore quando vide la cavalleria spinta sotto i portici contro un gruppo di studenti, che si addensava in un cul di sacco, perchè egli ebbe la visione del massacro.

Le ricorderò che cittadini rispettabili, professionisti, uomini d'ordine, sono comparsi in quel processo a deporre, sotto il vincolo del giuramento, di aver visto gli agenti della pubblica forza malmenare gli studenti in arresto, ed è rimasto famoso l'episodio di una guardia che addentava alle spalle uno studente.

Le dirò di più. Il tribunale per la nausea di queste risultanze ha dovuto mandare completamente assolti quegli studenti.

Onorevole sottosegretario di Stato, certi eccessi non si difendono, hanno in sè qualche cosa che si rifiuta a qualsiasi benignità. Io mi auguro che nella sua replica affidi me, la Camera, il paese, Bologna, che provvedimenti saranno presi contro gli autori degli eccessi.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sarebbe stato meglio che fosse stata presentata una interpellanza su questo argomento; per non pregiudicare gli altri interroganti. (*Approvazioni*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Bentini, ella ha ragione di dire che non ho affrontato tutta la questione prospettata nella interrogazione, perchè non ho risposto alla seconda parte di essa. Ma rispondo subito. (*Interruzione del deputato Bentini*).

Non è questione di pudore, lasci andare. Devo dichiarare anzi, che stando a questo posto, io devo qualche volta impormi un riserbo che naturalmente non dovete imporvi voi; e se volessi rispondere ancora alla prima parte della sua interrogazione,

onorevole Bentini, potrei leggerle qualche parte di quel manifesto, taluno di quegli stornelli che ella conosce, e che non fanno onore alle persone che li hanno scritti e pubblicati. Ma non li leggo alla Camera.

BENTINI. Tutta roba posteriore.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. O prima o dopo, sono sempre da deplorarsi! (*Commenti*).

Voglio dunque dichiarare all'onorevole Bentini che, non appena egli presentò l'interrogazione, mi preoccupai d'indagare se eventualmente fossero da rimproverarsi eccessi all'autorità di pubblica sicurezza, e ordinai alla Direzione generale della pubblica sicurezza che mi venissero date le prove del modo preciso con cui i fatti si erano svolti.

Se eccessi sono realmente avvenuti saprò prendere tutti quei provvedimenti che saranno opportuni per la punizione dei colpevoli.

E per dimostrare all'onorevole Bentini la serietà di questa mia assicurazione, leggerò due righe del rapporto pervenutomi dal direttore generale della pubblica sicurezza, in cui si dice:

« Circa la seconda parte attendo ancora il più dettagliato rapporto dal questore di Bologna che ho nuovamente sollecitato, ma che richiederà qualche giorno ancora, dovendosi bene accertare la fondatezza degli addebiti mossi dall'onorevole interrogante ad alcuni funzionari ed agenti, ciò che implica ricerche di qualche delicatezza onde avere risultanze perfettamente esatte ».

Anche questo io credo che desideri l'onorevole Bentini, perchè non posso nemmeno lontanamente immaginare che egli pretenda che vengano colpite delle persone se prima non sia dimostrato che esse sono responsabili di qualcuno dei fatti che egli ha denunciato alla Camera. Se vi saranno dei colpevoli, saranno puniti.

Ecco quello che io posso dire all'onorevole Bentini. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Graziadei e Rondani al ministro dell'interno « sulla condotta delle autorità di Torre Annunziata e sulle intenzioni del Governo relativamente allo sciopero colà perdurante da otto mesi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Graziadei, dirò che l'opera

delle autorità fu completamente rivolta alla tutela della libertà del lavoro, al rispetto della proprietà, e alla garanzia del direttore delle Ferriere, contro cui erano state più che mai rivolte le ire della massa operaia.

L'onorevole Graziadei sa come si svolsero i fatti. Gli operai volevano che si licenziasse un capo squadra per ragioni che non è il caso di discutere; ma la direzione dei lavori non volle consentire a questo desiderio. Poi un bel giorno quel capo squadra fu sonoramente percosso, e gli operai pretendevano che non fosse licenziato l'operaio che era stato chiarito come autore delle violenze.

La Direzione non volle acconsentire a questo, e lo sciopero fu proclamato, e perdura da oltre sei o sette mesi. Come si vede, si tratta di uno sciopero che non ha in questo momento alcuna base economica, ma è di carattere tutto speciale.

L'autorità politica è pronta a tutelare la libertà di lavoro, al pari della libertà di sciopero. Questo si è fatto; non si può pretendere da noi quello che nessuno potrebbe naturalmente pretendere e nemmeno l'onorevole interrogante.

Non so se l'onorevole Graziadei sappia che, siccome la sede della Società è parte a Roma parte a Genova, noi abbiamo telegrafato e al prefetto di Roma e al prefetto di Genova perchè interpongano i loro buoni uffici per appianare il conflitto sorto fra la Società e gli operai per facilitare la ripresa del lavoro. Più di questo il Governo non poteva e non può fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIADEI. Ero così sicuro che l'onorevole Falcioni avrebbe risposto in modo non soddisfacente, che volevo dirglielo prima.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi avrebbe reso un gran servizio, risparmiandomi così di parlare.

GRAZIADEI. Scherzi a parte, perchè non si può scherzare su certe materie, quel che dice l'onorevole sottosegretario di Stato non risponde esattamente alla verità.

È vero che all'inizio, cioè tra il luglio e i primi giorni di agosto dell'anno passato, sorsero screzi tra gli operai di Torre Annunziata locali e un capo tecnico venuto dal di fuori. È vero anche che questi screzi portarono ad una questione personale dolorosa tra l'operaio stesso e alcuni dei suoi subalterni di Torre Annunziata; ma l'esattezza delle parole dell'onorevole Falcioni si ferma tutt'al più qui.

Infatti non è conforme alla verità che gli operai avessero detto: noi rientriamo al lavoro quando ci sia garantito dal direttore della fabbrica che non saranno puniti coloro che risultassero colpevoli dell'incidente. Sarebbe stata una pretesa puerile.

Il fatto è che il direttore disse agli operai che li avrebbe ripresi al lavoro, licenziando però Tizio perchè egli era il colpevole: invece gli operai sostenevano che Tizio non era il responsabile, e basavano questa convinzione sul fatto che il procedimento aperto a carico di costui si era chiuso con dichiarazione favorevole, e vedevano quindi nella decisione di punire, egualmente, una misura contraria ai criteri di equità e di giustizia.

Ora quando uno sciopero sorge non per questioni di salario e di orario che hanno pure un grande valore, ma per una questione morale così nobile come quella di voler difendere la comprovata innocenza di un compagno di lavoro, allora lo sciopero acquista nel suo movente qualche cosa che non può a meno d'impressionare e di dimostrare una notevole nobiltà di sentimento collettivo.

Questo sciopero, onorevole Falcioni, dura da otto mesi e più; e chi è stato sul posto ha visto quanto eroismo ci vuole per sostenere una lotta in tali condizioni.

Ora io non critico in modo assoluto l'opera dell'autorità politica. So, anzi, che il prefetto di Napoli, parliamo ora del prefetto, ha chiamato a sè una Commissione di operai. E sapete che proposte ha fatto il prefetto di Napoli? Due proposte: sentitele. Ha detto: accettereste voi, quali rappresentanti degli operai, che tutta la massa venisse riassunta al lavoro, prendendo impegno per due o tre anni di non domandare miglioramenti? Oppure, accettereste voi che non la totalità fosse riammessa, ma tutti, meno dieci o venti che non piacciono al direttore, e sui quali dovrebbe poi decidere un'apposita Commissione formata di un vostro rappresentante, di un rappresentante dello stabilimento e di un presidente neutrale?

Gli operai avevano accettato o l'una o l'altra delle proposte. Veda quanto poco sono ferocemente rivoluzionari.

Orbene il direttore dello stabilimento delle Acciaierie del Vesuvio, ingegnere Mari, ha rifiutato di presentarsi al prefetto. Ha anzi trattato il prefetto in modo, da fargli dire: dopo quello che mi ha fatto sapere l'ingegnere delle ferriere, io non potrei più,

per dignità mia e del Governo che rappresento, trovarmi con lui.

Ora, onorevoli colleghi, al giorno di oggi per essere capo di una industria, non solo bisogna essere un tecnico valente, ma bisogna anche avere molto tatto, e quando un uomo come il direttore di queste Acciaierie ha tali modi verso l'autorità, figuriamoci qual ne avrà di fronte agli operai.

PRESIDENTE. Veda di concludere, onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Lo sciopero dura da più di otto mesi, e possiamo ben parlarne qui cinque minuti!

Io non credo che l'opera dell'autorità politica sia finita dopo l'insuccesso del prefetto di Napoli.

Le acciaierie e le ferriere di Torre Annunziata si ricollegano a un sindacato, il recente sindacato delle acciaierie, che ha dei rapporti, sia pur discutibili, col Governo italiano.

Ora il Governo ha tali mezzi da potere influire su questa organizzazione, la quale fra le altre cose lavora con materiali che le provengono da miniere prese in affitto dallo Stato; e certamente con un po' di buona volontà l'autorità politica centrale potrebbe esercitare una ragionevole pressione, perchè si addivenga ad un accomodamento, visto che si tratta di uno sciopero per ragioni tutte morali e non per questioni di salario o di orario.

Il Governo anzi potrebbe fare qualche cosa di più, cioè far capire ai direttori supremi del Sindacato che l'ingegnere di Torre Annunziata ha torto per lo meno, completamente, nella questione di forma...

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, sono più che trascorsi i cinque minuti!...

GRAZIADEI. ...e qui si tratta principalmente di questione di forma.

Dovrei aggiungere che l'autorità locale di pubblica sicurezza comincia ad eccedere. I carabinieri vanno perfino a svegliare alcuni operai crumiri che dicono di voler lavorare. Dovrebbero invece limitarsi a tutelarne l'incolumità fisica, se minacciata.

PRESIDENTE. È così esaurito il termine di tempo assegnato alle interrogazioni.

Osservo però che gli onorevoli interroganti debbono assolutamente contenersi nei limiti stabiliti dal regolamento.

In tre quarti d'ora non si sono svolte oggi che cinque interrogazioni!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Matera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MATERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge, modificata dal Senato, « Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Ragusa ». (761-B)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui disegni di legge:

« Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione esterna delle gabelle e degli uffici tecnici di finanza, del personale tecnico ed amministrativo degli stabilimenti, uffici e magazzini delle aziende per i monopoli dei tabacchi e dei sali, del personale degli ispettori amministrativi delle private e del personale di ragioneria del Ministero delle finanze »; (1289)

« Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza ». (1290)

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsioné della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsioné della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 ».

Proseguendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Pescetti, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato insieme con molti altri colleghi:

« La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un progetto di legge che ponga il personale sussidiario degli Uffici delle ipoteche e del registro, chiamato a disimpegnare delicate mansioni tecniche, in condizioni di impiego rispondenti a quelle di recente conseguite dal personale straordinario delle Agenzie delle imposte dirette e del catasto, liberandolo da un regime che

non conferisce nè dignità, nè stabilità di impiego, nè adeguata retribuzione.

« Pescetti, Berenini, Campanozzi, Merlani Treves, Giacomo Ferri, Albanese, Rondani, Loero, Beltrami, Girardini, Dello Sbarba, Samoggia, Longinotti, Casciani, Pietro Chiesa, Maggiorino Ferraris, Gaetano Rossi, Rasponi, Bentini, Cabrini, Eugenio Chiesa, Scalori, Angiolini, Montemartini, Attilio Rota, Magni, Ottavi, Messedaglia, Marzotto, Indri, Brandolin, Montresor, Teso, Quaglino, Canepa, Patrizi, Abbiate, Ettore Mancini, Bertesi, Di Stefano, Rellini, Berti, De Felice-Giuffrida, Rosadi, Pieraccini, Turati, Bonopera, Pozzato, Macaggi, Gregorio Valle, Hirschel, Chiaradia, Cornaggia, Ancona, Ellero, Miari, Camerini, Marcello, Nava, Francica-Nava, Ivanoe Bonomi, Dell'Acqua, Morelli-Gualtierotti, Auteri Berretta, Milana, Pellerano, Pastore, Abozzi, Coris, Ciacci, Agnini, Pacetti ».

PESCETTI. Nella seduta del 10 dicembre ultimo scorso ebbi l'onore di rivolgere al ministro delle finanze un'interrogazione il cui contenuto era quello di conoscere se, dopo ripetute promesse e proposte, intendesse porre il personale sussidiario degli uffici del registro e delle ipoteche chiamato a disimpegnare date mansioni tecniche in condizioni di impiego corrispondenti a quelle recentemente conquistate dal personale straordinario delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, togliendolo da un regime di sfruttamento, di cui era rivelazione dolorosa l'opera di quel ricevitore che fu condannato dal pretore di Pontassieve.

L'onorevole Cimati, con molta parsimonia, rispose che alcuni desiderati chiesti, come in ipotesi ed in sottordine dai subalterni nei loro congressi sarebbero stati accolti e precisamente disse che egli avrebbe cercato che al più presto fosse eseguito, a mezzo di mandato nominativo, il pagamento delle competenze, che fosse dato un congedo di venti giorni, e che fossero concessi il riposo festivo e il diritto ad un ribasso ferroviario.

A tutt'oggi, nessuna di queste modeste e facili concessioni è stata ottenuta dal personale; il personale ha appreso soltanto che era stato aggiunto un altro membro alla Commissione che doveva applicare la legge 24 dicembre 1908, per continuare gli studi.

Questo comunicato che annuncia nuovi

studi, mentre tiene forme palesi di fame e di miseria è sembrato ancora una volta uno dei soliti espedientirivolti a prendere tempo. Di qui una grave agitazione in tutto il personale, uno stato psicologico di dolore, di preoccupazione, di povertà.

Ho avuto, in questi giorni, il modo di avvicinare e conoscere il direttore generale delle tasse sugli affari, e onestamente debbo dire dinanzi al Parlamento che la sua figura e la sua parola hanno fatto su di me una certa impressione; sicchè, in ragione della fiducia che mi trovo a riporre nelle dichiarazioni fattemi, il tono del mio discorso viene ad essere in parte meno vivace.

Egli ha dimostrato di possedere e di conoscere il quadro del trattamento veramente iniquo che viene fatto al personale sussidiario. D'altronde la questione è vecchia, i lamenti sono troppo antichi e ripetuti, perchè non sia venuto il tempo di agire e di provvedere.

Fino dal 1885 nella seduta tenuta dal Parlamento il 30 aprile (sono dunque ventotto anni precisi) venne presentato, e accolto dal ministro il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare i provvedimenti opportuni per rendere governativi gli impiegati degli uffici ipotecari, assegnando loro uno stipendio sul bilancio dello Stato, abolendosi l'aggio pei conservatori e richiamando allo Stato tutti gli emolumenti ».

Che cosa si è fatto in questi ventotto anni a favore del personale sussidiario degli Uffici del registro e delle ipoteche?

Il Governo non ha avuto per ventitre anni, dal 1885 al 1908, altra cura, che quella di avere a sè il provento degli emolumenti percepiti dai conservatori.

L'onorevole Antonio Rinaldi, anima nobile quanto eletta di giureconsulto, ebbe a presentare alla Camera nel 19 febbraio 1889 un progetto di iniziativa parlamentare con altri colleghi, fra i quali figurava l'attuale nostro Presidente, onorevole Marcora, per dare posizione e stipendio adeguato al personale delle Conservatorie. Orbene, conseguenza di quella proposta di legge non fu il miglioramento delle condizioni del personale sussidiario, ma, per la visione di una fonte di lucro derivante dagli emolumenti, l'appropriazione di proventi.

L'onorevole Colombo nel 28 maggio 1891 presentò alla Camera un disegno di legge per

avocare allo Stato sopra un reddito di 3,820,000 lire una parte di utili in lire 481,000.

L'onorevole Sonnino, fece sua quell'idea e coll'allegato della legge dell'8 agosto 1885 avocò allo Stato il provento degli emolumenti. Il Governo ha preso, non ha dato nulla.

In questi ultimi tempi, nel 1908, essendo ministro delle finanze l'onorevole Lacava e del tesoro l'onorevole Carcano, si pensò di fare un primo passo in aiuto della classe dei sussidiari. E si adottarono provvedimenti bastardi dal punto di vista organico, insufficienti dal punto di vista economico, colla legge del 24 dicembre 1908.

Mi sono dato cura di leggere le relazioni scritte in occasione di quella legge e debbo riconoscere che muovono, a parole, dal concetto che si deve assicurare un minimo di retribuzione all'impiegato per rispetto ai suoi bisogni e alla sua tranquillità.

Giova ricordare le parole di queste relazioni per dimostrare che è logico, che urge, che i fatti rispondano alle parole.

Si legge nella relazione al disegno di legge presentato alla Camera il 26 novembre 1908 dall'onorevole Lacava insieme con l'onorevole Carcano ministro del tesoro quanto segue: « Per quanto attiene alle retribuzioni del personale sussidiario non solo è necessario che queste vengano stabilite in misura adeguata alla quantità e alla qualità del servizio prestato ma occorre che lo Stato fornisca i mezzi sufficienti ».

E la relazione dell'onorevole Giovannelli dice:

« Lo Stato non può permettere che un suo funzionario non possa ricavare dall'esercizio delle sue funzioni quel tanto che gli occorre per vivere in una modesta maniera. E se per cause generali o per fortuita mancanza di materia imponibile vengano meno al funzionario i mezzi per condurre una vita in condizioni eguali a quelle di un libero professionista, sia pure di modestissimo grado, lo Stato deve intervenire per assicurare al funzionario i mezzi di esistenza in quell'ambiente che al suo grado si addice ».

Il senatore Rattazzi, nella relazione al Senato, ebbe a compiacersi di questi principi, e si illuse che le proposte di legge potessero provvedere a dare ai funzionari quel minimo che è necessario non solo per le necessità della vita ma anche per quella tranquillità di spirito, e per quella sicurezza del proprio stato che debbono essere fonte di operosità e di zelo.

Ma quella legge non assegnava che 370 mila lire per i sussidiari degli uffici di registro e 160,000 lire per il personale sussidiario degli uffici delle ipoteche.

E le Commissioni provinciali, delle quali avrebbero dovuto far parte rappresentanti del personale sussidiario, non adempirono nè potevano adempiere bene al loro mandato.

Ho qui i prospetti delle mercedi corrisposte nei 1027 uffici del registro e nei 97 uffici delle ipoteche. Mancano criteri generali di trattamento, manca la proporzione, manca più che l'equità la giustizia.

Nel campo dei commessi fiduciari degli uffici del registro si trova ad Alessandria chi ha 18 anni di servizio, 42 di età, con lire 1,800 di mercede; a Firenze con 14 anni di servizio e 38 di età, lire 1,750 di mercede; a Milano con 5 anni di servizio e 37 di età, lire 2,280 di mercede; a Padova con 9 anni di servizio e 31 di età lire 1,200 di mercede.

Nel campo dei commessi gerenti delle Conservatorie ipotecarie troviamo Sondrio che dà lire 1,800 di mercede, Belluno 1,800, Casale 3,600, Genova 2,800.

Nel campo dei commessi di grado inferiore con lavoro continuato, si hanno mercedi di 40, 50, 60 lire al mese. E si noti che se collo stanziamento delle 370,000 lire per i sussidiari del registro e delle 160,000 per i sussidiari delle ipoteche vi fu un aumento del 20 per cento, questo fu ripreso colla tassa di ricchezza mobile e colla quota per la Cassa di assicurazione.

Sono dunque mercedi derisorie, incredibili. Una vera vergogna per il ceto dominante borghese che nelle iscrizioni ipotecarie, nelle trascrizioni trova la tutela obiettiva del patrimonio immobiliare che gli è così caro.

Le mansioni dei commessi degli uffici di registro sono delicate e difficili.

Hanno la liquidazione delle tasse sugli atti e sulle denunce, il sindacato degli uni e delle altre, lo scrutinio dei valori dichiarati dalle parti; la valutazione della portata giuridica delle più svariate contrattazioni; contabilità e statistiche sempre più complicate, e tutto quanto insomma si svolge nell'ambito degli uffici del registro anche per i servizi patrimoniali del demanio, dell'asse ecclesiastico e del fondo per il culto.

Negli uffici ipotecari le funzioni dei commessi sono tali da esigere una conoscenza non comune, non soltanto delle leggi tributarie, ma anche dei codici vigenti e di

infinite altre leggi che trovano continua applicazione nelle conservatorie delle ipoteche. Essi pure devono saper vagliare il contenuto e le conseguenze giuridiche degli atti contrattuali; esaminano ed eseguono annotamenti di importanza economica e giuridica, provvedono allo spoglio ed al rilascio dei certificati ipotecari ed a quant'altro ha tratto con la pubblicità dei diritti reali immobiliari; compilano contabilità e statistiche che in altre amministrazioni sono affidate esclusivamente a ragionieri.

Se alle mansioni e alla mercede del personale sussidiario degli uffici del registro e delle ipoteche si contrappone il contenuto delle mansioni, la stabile posizione, la paga del personale d'ordine, e persino del personale di servizio delle amministrazioni centrali delle finanze, del tesoro, delle intendenze di finanza, delle imposte dirette, delle dogane, delle saline, delle manifatture dei tabacchi, del catasto, dei bollatori, degli stessi portieri della Regia zecca, si resta meravigliati di tanta disparità e ingiustizia.

Con l'ordine del giorno presentato da me e firmato da molti colleghi, oltre che il miglioramento economico chiediamo anche il riconoscimento per i sussidiari di quella figura e veste di impiegato che venne proposta fin dal 1885. Creandoli impiegati si liberano dalle spogliazioni e dagli sfruttamenti di ingordi superiori.

Pei commessi delle ipoteche si solleva una questione, la quale, esaminata superficialmente, ha costituito un pretesto per non concedere loro quella posizione cui hanno diritto. Sull'argomento della responsabilità riconosciuta dal codice civile a carico dei conservatori delle ipoteche, disertò lungamente, nella sua relazione del 1889, l'onorevole Rinaldi. E le giuste osservazioni che egli svolse prego l'onorevole ministro di voler ricordare.

Mi limiterò ad una osservazione pratica. Mentre si invoca il diritto della libera scelta del commesso per tener fermo il principio della responsabilità, sta in fatto, che in tanti anni, per trent'anni, noi abbiamo veduto tutti i conservatori arrivare negli uffici, conservare il personale e non avere mai i gravi danni temuti. Di guisa che questa responsabilità del conservatore si riduce in sostanza alla responsabilità di tutti coloro che negli uffici del debito pubblico, nell'ordine delle riscossioni, delle verifiche, delle notificazioni, hanno tanti funzionari.

Tutto al più si potrà creare per taluni un regime di prova, e di cauzioni.

E si aggiunga questa osservazione, che non abbiamo avuto negli uffici delle ipoteche, col personale che è rimasto, questioni di responsabilità, nè cause di danni, per quanto i conservatori che voi mandate, troppo spesso non abbiano nè conoscenza nè competenza per quel servizio.

La questione della sistemazione dei sussidiari è dunque più che matura non solo nell'ordine del tempo, ma anche nell'ordine della manifestazione degli enti interessati. I Consigli dell'ordine sono tutti unanimi nel dire una parola a favore di questo personale e nel reclamarne la sistemazione organica, equa, definitiva.

I Consigli di disciplina degli avvocati e dei procuratori, i Consigli notarili hanno fatto larghi, ripetuti e nobilissimi voti.

Sopra un *referendum* sul passaggio a stato di impiegati dei sussidiari ipotecari abbiamo già avuto le risposte favorevoli di sessantanove conservatori, i quali tutti si mostrano lieti che il personale da loro dipendente venga assunto alla dignità d'impiego.

Constatiamo adunque che la preoccupazione che l'impiego dato a questi lavoratori crei un pericolo per i conservatori, è qualche cosa che gli stessi conservatori non ammettono.

Potrei aggiungere molte altre osservazioni; ma l'assentimento continuo che l'onorevole ministro ha dato al mio discorso mi porta a non parlare più oltre. Il mio discorso è stato pieno di calore, ma di dolce calore (*Si ride*); speriamo che con la primavera, spunti un fiore di equo, onesto riconoscimento dei diritti di questo personale. Date immediata esecuzione alle promesse fatte il 10 dicembre; preparate con tutta sollecitudine i fondi maggiori e l'auspicato, organico riordinamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coris, iscritto per parlare, non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, non vorrei perdere completamente l'abitudine d'interloquire sui bilanci, (*Si ride*) e specialmente su questo che riveste un'importanza eccezionale in quanto è indice dell'attività economica del paese.

Non appena, al principio della relazione, lessi che da parte del Ministero delle finanze si muove quasi affettuosa doglianza perchè

gli altri Ministeri di tanto in tanto usurpino parte della sua giurisdizione, delle sue attribuzioni, dico la verità che mi sentii preso da un sentimento di condoglianza (*Ilarità*) e direi quasi di protesta, perchè molti servizi, andando frazionandosi fra diversi Ministeri, credo non si avvantaggeranno dal punto di vista, che è quello principale, della finanza.

E mi spiego, facendo tesoro di quanto si dice nella relazione. Gli accusati di usurpazione sarebbero, mi pare, il Ministero dei lavori pubblici, quello di agricoltura e commercio ed anche qualche altro...

FACTA, *ministro delle finanze*. Anche quello dell'interno! (*Ilarità*).

CAVAGNARI. Figuriamoci! Anche quello, che pure dovrebbe essere tutore del buon andamento della cosa pubblica! (*Si ride*).

Orbene, io non dubito delle buone intenzioni di quei Ministeri, ma dico la verità che vorrei mantenuta intatta la compagine del Ministero delle finanze, che, pel savio indirizzo da esso impresso alla cosa pubblica, nella parte che lo riguarda, mi dà buon affidamento. Dico questo, perchè non solo intendo di dar lode meritata a tutta l'Amministrazione delle finanze (cosa che feci già, altra volta, a proposito della discussione di questo bilancio); ma anche perchè la lode si riversa su quel buono, su quel paziente contribuente italiano al quale ho sempre avuto piacere di tributare il mio plauso sincero.

Tanto che se mi capiterà di chiudere la mia vita politica, con perfetta conoscenza mentale, io proporrò come ultimo atto del mio lavoro intellettuale che si elevi un monumento a questo contribuente in mezzo a tanta monumentomania... (*Ilarità*).

FACTA, *ministro delle finanze*. E chi lo pagherà? (*Si ride*).

CAVAGNARI. Lo pagheremo tutti. E forse sarà una delle poche volte nelle quali sarà votata una spesa che non susciti malumore in alcuno!

● Onorevole ministro, mosso dunque da quella simpatia a cui ho accennato in queste modeste, ma sentite parole, io vi dico: tutelate il vostro patrimonio e guardatevi bene da quelle usurpazioni dei vostri colleghi, che mi somigliano un poco alla stagione invernale, la quale ormai sembra abbia preso l'abitudine di stendere le rapaci unghie tanto sull'autunno che sulla primavera!

E vengo da vicino al bilancio. Se dovessi tirare una conseguenza da ciò che sono ve-

nuto dicendo e da ciò che a questo proposito è scritto nella pregevole relazione del collega Pozzo, dovrei domandare a me stesso perchè mai io abbia dato voto favorevole alle due leggi che or ora abbiamo votate. Perchè mi pare ci fosse un po' d'antitesi, dirò così, tra le premesse e le conseguenze, in quanto che, mentre da una parte l'onorevole ministro e l'onorevole relatore hanno accennato a questa falciatura di funzioni dal Ministero delle finanze, dall'altra parte vediamo che si sono presentate proposte di aumento di personale.

Parrebbe invece che, diminuendosi le funzioni, dovesse diminuire anche la burocrazia. Ma non dimentico, onorevole ministro, che il suo Ministero finora ha difettato di personale e, per suo merito, ha reso, pur nonostante, buoni servizi; e sono certo che, se avesse avuto il personale necessario, avrebbe resi servizi anche migliori. Intendo specialmente riferirmi a tutto ciò che di fraudolento si fa dai nostri concittadini meno coscienziosi a danno di coloro che pagano; perchè, se il personale del Ministero delle finanze fosse stato pari ai bisogni dell'Amministrazione, non avremmo assistito a certi fatti che ci hanno addolorato e che, se hanno trovato sanzioni benefiche per parte di tribunali, e me ne compiaccio, non hanno però soddisfatta l'opinione pubblica, perchè i milioni che non sono entrati nelle casse dello Stato non si suppliscono da un momento all'altro.

E qui apro una parentesi per dar lode all'onorevole ministro, che, preoccupato dei gravi danni, che ne venivano all'erario, ha voluto riparare; e già sentiamo, come eco benefica, i risultati dei suoi provvedimenti perchè un tributo, disceso già a 24 milioni, è risalito a 42. Ed è pronto all'ordine del giorno un altro progetto, di cui attendo la discussione prima che facciamo l'amara separazione, con l'augurio che possiate tutti rivedervi qua dentro e che, se uno debba fare il sacrificio, io sia quello. (*Si ride*).

Voci. No! no!

CAVAGNARI. Mi riferisco al disegno di legge che porta il titolo « Modificazioni alla legge per l'applicazione della tassa sugli spiriti » e che è segnato nell'ordine del giorno col numero 89.

FACTA, *ministro delle finanze*. Come numero, lo promoveremo! (*Si ride*).

CAVAGNARI. Benissimo, onorevole ministro, ed io gliene darò lode. Così, se morremo, potremo dire che morremo anche con lo spirito tranquillo, (*Ilarità*) perchè anche

questo disegno di legge porterà certamente i suoi buoni frutti.

Onorevole ministro, seguendo sempre l'ordinata e pregevolissima relazione del collega Pozzo, richiamo alla sua attenzione il problema, ancora insoluto, della derivazione di acque, specialmente per la produzione di forza elettrica.

Però, prima di fare la mia raccomandazione, lasciate che renda omaggio, almeno una volta, poichè mi capita tanto spesso di farle delle critiche, omaggio alla magistratura. Ho letto una recente sentenza della Cassazione romana, la quale, risalendo ai principî puri dell'antica giurisprudenza romana, ha dato un indirizzo serio ai criteri, che governano il regime delle acque, specie per quanto si riferisce alle sorgenti. Si era fatta discussione viva intorno ai criteri legali, che dovevano governare le sorgenti. Non si sapeva se queste dovessero considerarsi come un accessorio del fondo, oppure come acque pubbliche. La Cassazione di Roma, con una sentenza magistratale, ha stabilito che tutte le sorgenti, le quali costituiscono il *caput fluminis*, debbono essere considerate come costituenti un pubblico demanio.

E dopo ciò, io chiedo all'onorevole ministro notizie intorno al progetto che trovasi davanti all'altro ramo del Parlamento, e sul quale, se non erro, sarebbe stata votata poco tempo fa la sospensiva.

Se c'era materia la quale avrebbe richiesto di essere portata ad una soluzione, io credo fosse questa, perchè, come bene osserva il relatore, noi difettiamo persino di un elenco dei nostri fiumi, dei nostri torrenti, insomma delle nostre acque pubbliche, noi manchiamo di una specie di catasto di questo elemento liquido; e nessun criterio possiamo dedurre dalle nostre leggi, che si confaccia con le esigenze della moderna tecnica; e nessun criterio certo credo possa guidare sicuramente il Governo in tutte le questioni concernenti la concessione o meno di derivazioni d'acque.

Tutto questo patrimonio, che costituisce un vero tesoro, e che convenientemente ed opportunamente distribuito potrebbe anche rappresentare un cespite rilevante di reddito annuale, è quasi completamente disperso; perchè ci furono e ci sono concessioni, ma non credo che queste concessioni, fatte, o che ancora si fanno al giorno d'oggi, mentre d'altra parte una grandissima quantità di domande inoltrate sono mantenute in so-

ferenza, abbiano avuto o possano avere una direttiva stabilita per legge.

Lo stesso Governo ha compreso anche prima d'ora, e parecchio tempo prima d'ora, che la cosa non poteva andare, tanto vero che alcuni dei predecessori dell'onorevole Facta presentarono dei progetti, che poi ritirarono, non so perchè. Credo quindi sarebbe opportuno addivenire ad una disposizione affinché questo patrimonio non vada disperso e non si facciano concessioni a caso, per non prestare il fianco alla speculazione, come forse inconsciamente si è fatto in passato, speculazione da parte di persone che hanno chiesto, ed hanno ottenuto, concessioni solamente coll'intenzione di rivenderle o di specularvi su, senza che nè l'industria, nè la speculazione di altro genere, quella onesta, vi abbia mai messo dentro attività di sorta.

Ecco perchè anche su questo argomento vorrei pregare l'onorevole ministro di avvalersi di tutta la sua autorevole influenza presso l'altro ramo del Parlamento, perchè cessi questo stato di sospensiva, e dal Senato venga ripresa la discussione di quel progetto di legge.

Del catasto si è tanto parlato che francamente non mi sento di dovere aggiungere parola. Certo è che, se considero quanto si legge nella relazione, che il sistema adottato, dell'acceleramento, ha fatto sì che alcune provincie sono già riuscite a farsi sgravare, tanto che il nostro erario ne risente uno sbilancio di una ventina di milioni, credo sarebbe ormai tempo di accelerare un po' per tutti questa procedura, affinchè si addivenga per tutti ad un inizio almeno della tanto sospirata perequazione. Perchè altrimenti finiscono per pagare alcuni soltanto anche quello che non pagano gli altri.

Io devo anche esprimere il mio compiacimento per i risultati dell'azienda dei sali e tabacchi. In linea di massima non potrei oggi sottoscrivere l'affermazione dell'onorevole relatore, che lo Stato in quest'azienda si sia dimostrato un buon industriale. Se si vuole limitare la sentenza al caso specifico, io posso essere con lui; ma se si volesse da questo singolo caso argomentare che lo Stato sia un buon agente industriale, io non posso essere d'accordo.

POZZO, *relatore*. Non ho detto questo.

CAVAGNARI. Mi è parso di averlo letto. Vuol dire che, se non lo ha detto,avrò letto male!... Ma qui anche da parte dello

Stato lo spirito dell'azienda industriale è prevalso.

È vero che questa industria è fiancheggiata da certe garanzie che non hanno tutte le altre industrie. Ma ad ogni modo non bisogna dimenticare che la industria nostra dei tabacchi oltrepassa anche i confini; che noi mandiamo le nostre merci all'estero, e sotto quest'altro rapporto non possiamo che...

POZZO, *relatore*. È questo il punto: i rapporti coll'estero.

CAVAGNARI. Completo il mio dire: sotto questo rapporto noi non possiamo che dare ampia lode ai gestori di questo monopolio. E poichè si tratta di un'azienda industriale, e noi ne siamo tutti contribuenti, io vorrei rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione per ciò che si riferisce, dirò così, alla specie. Io ho osservato qualche cosa che non va. Io sono un fumatore instancabile, e fumo una specie di sigari che è sempre la stessa. Ma se io non li ho mai cambiati, ho osservato che hanno cambiato loro! (*ilarità*). Una volta si vendevano i sigari Virginia al Madera con una fascia, diciamo così, in termine volgare, che faceva piacere a vedersi. Al giorno d'oggi, sono avvolti in una certa cortecchia che io non so come definire. Io non vorrei far critiche, perchè sento anche io lo spirito di protezione dell'industria nazionale, e desidero che le nostre merci possano essere apprezzate, e che tutto ciò che è sviluppo dell'industria nostra, possa sortire buon effetto; ma io ho fatto anche un altro ragionamento, e ho detto: dal momento che ci andiamo avvelenando di giorno in giorno, perchè il tabacco contiene la nicotina e il fumare è un lento avvelenamento, lasciateci avvelenare con gusto!... È un gusto anche questo! E io mi raccomando tanto più, in quanto corre la voce che noi, qui alla Camera, siamo dei privilegiati, mentre c'è un coro di proteste veramente generali in ordine alla merce che ci viene apprestata.

Tutti si dolgono; e d'altra parte anche per i toscani una volta si ricorreva a noi per averli buoni. Io vi ho rimesso la spedizione di un pacco; ma chi li ha ricevuti si è accorto che erano peggiori degli altri! (*ilarità*) Io ammetto la solidarietà, la fratellanza, la democrazia e tutto quello che si vuole; credo che noi non possiamo domandare privilegio alcuno; ma, se non altro, domandiamo una parità di trattamento, perchè la voce non costituisca una ironia.

Oltre a ciò, vorrei che l'onorevole ministro rivolgesse uno sguardo benevolo ai rivenditori, a quei modesti rivenditori che sono disseminati, specialmente nelle campagne, cercando di migliorarne il più che sia possibile la sorte.

E sopra un altro punto vorrei anche richiamare, se mi si consente, l'attenzione dell'onorevole ministro: sul fatto che la giurisprudenza, chiamiamola così, del potere centrale, non oscillasse in materia di concessioni. La legge ha stabilito che queste piccole concessioni, che non raggiungano o non oltrepassino le 600 lire, si facciano dall'intendenza di finanza, su di un parere delle Giunte comunali. Ora tale parere dovrebbe, secondo me, avere non valore deliberativo, ma consultivo puramente e semplicemente: e se il Governo avesse posto mente a ciò che ha deciso più volte il Consiglio di Stato, si sarebbe accorto esser preferibile che la responsabilità direttiva dei provvedimenti spettasse all'Intendenza di finanza, perchè così il provvedimento deliberativo non può subire censura di sorta. Perchè il Consiglio di Stato, con una pregevolissima sentenza, ha dichiarato che chi ha la responsabilità è l'Intendenza di finanza, in modo che ad essa spetta il potere ed il dovere di provvedere alla nomina, tenuto conto, per quanto crede, dei consigli che possono venire dalle Giunte comunali. Chè se non fosse così, andremmo incontro a dei gravissimi inconvenienti; perchè ella, onorevole ministro, sa come oscillano le Giunte comunali, ed alle volte che razza di criteri possono suggerire: è bene, perciò, che tali criteri siano vagliati, ma sotto la responsabilità dell'intendente di finanza, non sotto quella delle Giunte che non hanno altra responsabilità che quella di fumare.

Onorevole ministro, ho sentito, ho letto anche nella relazione un po' mastodontica che viene tutti gli anni consegnata dal Ministero delle finanze, che il numero delle quote minime cosiddette o, per esprimermi più correttamente, delle devoluzioni per debiti di imposte, sale a 54 mila lire o giù di lì. Noi siamo in tema ed in tempi in cui molto si può fare a profitto dei meno abbienti e dei proletari e della povera gente; ma, onorevole ministro, in faccia a tante risorse del nostro bilancio, pensiamo un po' a queste quote minime; non potremmo fare un po' di sforzo per abolirle? È una cosa iniqua. Ho visto che da alcuni colleghi, per iniziativa parlamentare, si è presentato un progetto di legge che concerne

la tutela della piccola proprietà; ma la tutela della piccola proprietà sarebbe questa: esonerare delle quote minime.

C'è della gente che va a pagare le tasse perchè sente questo orgoglio negativo di essere proprietaria di un campicello, che non rappresenta nulla; eppure deve recarsi ogni due mesi dall'esattore e perdere una giornata per pagare queste tasse. È cosa che fa compassione! Non so se voi abbiate pratica dei nostri Appennini; io che li frequento spesso, trovo dei casi degni di pietà.

La proprietà a una certa altezza dovrebbe essere esonerata da tasse, specie in certe alte valli spopolate, dove la gente emigra malgrado i decreti sospensivi, perchè non sa più come vivere. In mancanza di meglio, essa si contenta anche dell'emigrazione temporanea nella stagione invernale od in altra.

Bisogna quindi trovare un mezzo per esonerare dalle tasse i terreni dei piccoli proprietari, i terreni che si trovino a un'altezza di 800 o 1000 metri, che sono redditizi per modo di dire, giacchè servono solamente a fornire un po' di pascolo, un po' di legname per riscaldarsi d'inverno o per fare un misero raccolto di grano o di patate, quando la stagione non è troppo cattiva. Quei terreni non rendono alcun prodotto d'esportazione; la vite non vi si coltiva; neppure vi si trova l'olivo colle trentatre malattie a cui accennava ieri il collega Sighieri! Non c'è nulla, non hanno questi poveri montanari che il sorriso del cielo e l'aria ossigenata che va a danno del ventricolo, che in quell'ambiente presenta sempre maggiori richieste.

Si tratta quindi di un'opera santa, onorevole ministro; facciamo tante spese e tanti sacrifici, aggiungiamovi anche questo: sarà per voi un titolo di grande benemeranza.

Non aggiungo altro per non affaticare la Camera; ho letto però che l'onorevole ministro, che ha anche la custodia, per quanto un po' falciata dal Ministero di agricoltura e del commercio, delle nostre foreste rese inalienabili per legge dello Stato...

Voce. Quest'argomento riguarda il Ministero di agricoltura.

CAVAGNARI. Sì, ma c'è qualche cosa che riguarda anche il ministro delle finanze.

Anch'io ho provocato la legge per rendere inalienabile qualcuna di queste foreste; ma poiché qui si tratta di specialità di materia che riguarda la conservazione di oggetti patrimoniali della finanza, io vorrei

che l'onorevole ministro Facta, d'accordo col suo collega dell'agricoltura, facesse in modo che queste foreste dichiarate inalienabili, e per questo non falciabili, queste almeno fossero conservate e mantenute, e non distrutte, come succede oggi per certi esperimenti nei quali si finisce di togliere il faggio per permettere la coltivazione dell'abete.

Non aggiungerò altro; spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie modeste osservazioni e provvedere di conseguenza, con quello zelo e con quell'affetto e competenza che lo guidano nella direzione del Dicastero dei lavori pubblici, certissimo che egli troverà nel Parlamento concorde aiuto e conforto per continuare degnamente nell'opera incominciata. (*Ap-provazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Patrizi. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice, che ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando l'indirizzo dell'Amministrazione finanziaria per l'incremento della coltivazione dei tabacchi indigeni, confida che il Governo vorrà darvi sempre maggiore impulso con graduale diminuzione di oneri fiscali e relativi miglioramenti alle maestranze operaie per ottenere con sollecitudine il massimo sviluppo agricolo industriale. »

DENTICE. Onorevoli colleghi. Il mio ordine del giorno porta qui l'eco di quanti con continuo interesse seguono nella Camera e fuori l'incremento della coltura indigena del tabacco. Di questo argomento così grave ha avuto l'accorgimento di occuparsi largamente nella sua relazione l'onorevole relatore, il quale, anzi, vi ha scritto un lungo brano in cui, non solo ha rilevata l'importanza alla quale è assunto lo sviluppo della coltivazione del tabacco in Italia, ma, premuroso anche più della stessa Giunta del bilancio e del ministro proponente, ha fatto presenti alcuni sollievi da apprestare ai produttori per contribuire così più efficacemente all'incremento della tabacchicoltura in Italia. Egli ha detto che lo Stato italiano, con la industria dei tabacchi, ha dato la dimostrazione più evidente come possa anche un'azienda di Stato portare egregiamente avanti un'industria e metterla in condizioni vantaggiose, specie con la grande libertà che ha accordata alla

produzione indigena di potersi smaltire in piena concorrenza con l'estero.

Egli ha inoltre rilevato che, mentre nell'ultimo quinquennio v'erano soltanto sette milioni di vendita di prodotto indigeno, dopo la fine del quinquennio questi sette milioni sono saliti a nove e mezzo; il che dimostra sempre meglio lo straordinario sviluppo del monopolio dei tabacchi.

Il problema della tabacchicoltura è di due ordini: agricolo ed economico. Il primo è evidente, perchè giova ad aumentare i prodotti della terra, *Saturnia tellus*, senza offendere la *magna parens frugum*. Il secondo si manifesta con la maggiore intensificazione della cultura, la quale ci porterà a lungo andare a renderci del tutto liberi dal servaggio dell'estero.

Si dice da molti, non solo dalle persone competenti, ma anche da uomini di Governo, che non è possibile da un momento all'altro ridurre e trasformare la coltura nel senso di liberarci del tutto dalla produzione dell'America del Nord e dell'Oriente, perchè questo potrebbe guastare non solo il gusto dei consumatori, (ciò che sarebbe poco) ma anche le finanze e le entrate dello Stato; il quale potrebbe vedere da un momento all'altro ridotti i proventi così straordinari ottenuti finora dal monopolio dei tabacchi.

Io non sono al caso di poter valutare questa importanza circa il maggiore o minor gusto, perchè sono astemio; però debbo dire che attualmente noi assistiamo a questo spettacolo meraviglioso: che dall'Italia vanno in America migliaia e migliaia di sigari toscani e napoletani, che sono desiderati in modo straordinario dai nostri connazionali all'estero ed anche dal comune consumo locale. Il che dimostra una volta di più come la nostra produzione indigena sia assurta a tal pregio da essere desiderata, non solo in Italia, ma anche all'estero.

In ogni modo, a parte questa considerazione di ordine tecnico e relativa al gusto, sono da tenersi in grande pregio le proposte dell'onorevole relatore per rendere più facile la tabacchicoltura in Italia, e propriamente quelle che consigliano di diminuire la estensione di dieci ettari, ora necessari per costituire la fattoria autonoma, come tendenza a vantaggiare la proprietà rustica, come l'altra di togliere la tassa di quaranta lire per ettaro per la sorveglianza da parte degli impiegati dello Stato, perchè non è armonico che la sorveglianza

si faccia dagli impiegati dello Stato e questi debbano essere pagati dai produttori.

Finalmente, tra le proposte che fa l'onorevole relatore vi è quella che i produttori siano liberati dal prezzo del fustame, di quell'elemento cioè che si dà dallo Stato ai produttori coll'obbligo di riconsegnarlo, mentre lo Stato si fa pagare il fustame dai produttori e poi lo riprende. È strano che i produttori debbano pagarlo una seconda volta, quando vien di nuovo riconsegnato.

Quantunque si tratti di cosa di poca entità, presa isolatamente, pure nel complesso ciò è ingiusto, e perciò credo di insistere su questa come sulle altre proposte, perchè le credo degne della considerazione dell'onorevole ministro.

L'onorevole Del Balzo, nella tornata di ieri, ebbe a discutere lo stesso argomento. Egli, con l'antica perizia nella materia, ha rilevato le stesse considerazioni dell'onorevole relatore; anzi ha aggiunto qualche cosa di più, perchè ha dimostrato che qualche deficienza esista anche per la vendita dei tabacchi. Secondo lui, non dovrebbe essere stabilito dallo Stato il prezzo aleatorio, per i produttori, in relazione al prezzo dei mercati esteri.

Ora è bene far rilevare all'onorevole Del Balzo, come emerge da una recente relazione fatta dall'illustre professor Angeloni, che ciò già si pratica dal nostro Governo con molto vantaggio per i produttori. La tariffa dei prezzi viene stabilita in precisa relazione con tutto il mercato mondiale dei tabacchi e al produttore viene pagato l'importo dei due terzi del valore del prodotto appena consegnato, prima che venga messo nei magazzini delle manifatture.

Questo è un vantaggio di singolar importanza perchè mette i produttori in condizione di non dover ricorrere al prestito o, peggio, all'usura per provvedersi dei concimi, delle sementi e di tutto ciò che occorre per la nuova produzione del tabacco nell'anno seguente.

D'altra parte è bene rilevare, come risulta dallo studio del professor Angeloni, che ho avuto occasione di leggere, che dal 1884 ad oggi si sono avuti in questa branca progressi veramente straordinari.

Il tabacco, allorchè dalla Regia passò alla diretta gestione da parte dello Stato, è assunto a un problema di utile e feconda attuazione, perchè sono intervenuti uomini competenti, che vanno dal non mai abbastanza compianto commendatore Sandri al-

l'attuale direttore generale commendatore Bondi, dal professor Lomes al professor Angeloni, i quali hanno dato alla scienza della coltivazione dei tabacchi in Italia un impulso tale da imprimere in forma sistematica un incremento continuo a vantaggio della tabacchicoltura.

E così si è creata quasi la scienza della tabacchicoltura nazionale la quale, migliorando il prodotto, ha messo in grande valore un altro ramo della ricchezza nazionale. Ora l'onorevole relatore dice che, per l'attuazione di questo programma, furono usati molti mezzi, fra i quali quelli più degni di considerazione sono i seguenti: venne aumentato il numero dei laureati in agraria i quali hanno potuto dare il loro lavoro all'incremento di quella speciale coltura ed hanno ottenuti i posti preminenti in carriera: vennero introdotti i licenziati delle scuole pratiche di agricoltura per metterli ai posti di vigilanza e di assistenza; vennero istituiti quattro uffici speciali per dirigere il movimento di coltivazione fuori dei vecchi centri di coltura del tabacco e, finalmente, vennero mandati impiegati provetti all'estero, per studiare i vari sistemi di coltura dei prodotti scelti e venne creato (cioè, che più di ogni altro importa) l'istituto dei tabacchi di Scafati il quale è riuscito a dare veramente un segno notevole del progresso della tabacchicoltura in Italia. Questo istituto si propone due scopi principali. Primo, quello di educare e di istruire in modo specifico i nuovi funzionari dello Stato addetti a questo ramo sia tecnicamente sia fiscalmente e di compiere i più importanti esperimenti per la produzione indigena, con l'introduzione di estese e nuove varianti di tabacchi, con selezioni, con innesti; insomma si è creata tutta una varietà di forme le quali appunto, per l'esperienza scientifica di uomini competenti, hanno portato la tabacchicoltura in Italia al punto di poter seriamente gareggiare con l'estero.

Il secondo scopo di questo istituto è stata la costituzione di una maestranza operaia di primissimo ordine, che sotto l'abile guida del direttore professor Splendore ha reso possibile l'attuale sviluppo. Così i dirigenti di questa branca finanziaria non si sono arrestati. Essi hanno cercato di adottare varie forme di coltura da una parte e vari mezzi di smaltimento del prodotto dall'altra. Così si sono avvalsi di quattro forme. La prima, e più antica forma rimasta nei vecchi centri di coltura allo stato primo, dirò così, appunto perchè non ha potuto avere

che un piccolo incremento. La seconda forma usata è quella della cooperazione tra lo Stato e i privati, rendendo così gli esperimenti, da 7 che erano nel 1884, a 112 in quest'anno, ma che pure sono in una certa decadenza. La terza forma è quella delle concessioni speciali, le quali sono in grande incremento, perchè, da 5 che erano all'inizio sono arrivate a 79. Si tratta di concessioni a grandi fattorie che dispongano di grandi estensioni di territorio, e ve ne hanno due nel Salernitano, nel tenimento di Vallo della Lucania e di Sala Consilina. Finalmente la quarta forma è quella di coltivazione per esportazione che è salita al massimo nel 1909 e scesa al quarto nel 1911. Ciò è dipeso dal fatto che i chiamati a quella coltivazione non erano ben preparati e caddero alla prima falla. Ma a ciò si è in parte provveduto dall'accorgimento della finanza.

E, come se tutto ciò non bastasse, nei rapporti economici, come poco fa ho detto, le tariffe sono cambiate anno per anno, a seconda dei mercati esteri e del mercato italiano. Cosicché i risultati ottenuti sono stati veramente straordinari e sono di due specie: da una parte la coltivazione in tutto il territorio italiano si è estesa da 5676 ettari a 8346, il che importa che in meno di un decennio abbiamo raggiunto un aumento di produzione di tabacco in Italia per la estensione di 2670 ettari di territorio. Dall'altra gli incassi dell'Erario i quali, nel 1874, erano appena di 81 milioni, sono ascesi oggi alla cifra di 330 milioni. Ecco come è necessario di tenere conto di questa grande coltivazione in Italia, perchè si presenta come una delle fonti vive della ricchezza nazionale.

Ora, riassumendo, è bene considerare che, per dare nuovo incremento alla coltura dei tabacchi, è necessario, come ho detto nel mio ordine del giorno, tenere presente due elementi: la limitazione cioè degli oneri fiscali ed il miglioramento della maestranza operaia. Degli oneri fiscali ho già parlato, riferendomi a quanto ha detto l'onorevole relatore al quale mi associo. Per quanto riguarda l'incremento della maestranza operaia, ho bisogno di esporre delle brevi considerazioni alla Camera.

Circa la questione delle maestranze operaie è bene intendersi un momento.

In questa Camera vi sono per lo meno 20 rappresentanti di operai, che appartengono alle coltivazioni dei tabacchi; io invece mi interessò non di un'agenzia di coltivazione, ma degli operai dell'Istituto spero

mentale dei tabacchi a Scafati; ma fra i miei colleghi e me esiste una grande differenza, perchè essi rappresentano una collettività di migliaia di persone, mentre io invece non rappresento che circa 100 operai che sono per di più operai provetti e così addestrati ed esperti nella loro arte che sono mandati dalla Direzione centrale nelle varie agenzie di coltivazione del Regno per dare insegnamenti a quelli che ne hanno bisogno e specialmente ai coltivatori per il normale miglioramento nella coltura dei tabacchi.

Cosicchè in questa condizione di cose io chiedo all'onorevole ministro che, a prescindere dalla giusta richiesta degli operai delle agenzie di coltivazione, si accolgano i voti già altre volte da me fatti per gli operai dell'Istituto dei tabacchi di Scafati, che a giusta ragione aspettano di essere assimilati a quelli delle altre manifatture.

Già l'onorevole ministro ha dato di fatto accoglimento a questo desiderio, perchè ha autorizzato parecchi operai di Scafati ad entrare nella manifattura di Napoli, e parecchi di essi sono andati già da qualche tempo in quella sede anche per ottenere i vantaggi conceduti dalla legge del 16 giugno 1904, n. 259.

Io desidero però che l'onorevole ministro estenda questi benefici anche agli altri operai di Scafati; diversamente costoro saranno costretti ad abbandonare l'Istituto sperimentale dei tabacchi per avere i benefici accordati agli altri operai; il che significherebbe una deplorable diminuzione di valore per l'Istituto stesso; ciò che non deve essere certamente nell'intendimento del Governo, il quale deve tener conto degli insigni servizi e dell'incremento dato da questo Istituto alla tabacchicoltura in Italia.

Condensando dunque il mio breve discorso, desidero che l'onorevole ministro, con quella diligenza che gli è propria, prenda in seria considerazione i voti degli operai di Scafati fino al punto di accordare a costoro ciò che essi modestamente chiedono nei limiti della legge vigente e per l'applicazione testuale di quello che rappresenta ormai un loro diritto quesito.

Per le leggi che ieri sono state discusse ed oggi votate dalla Camera merita veramente lode il ministro proponente, perchè ha compreso nei benefici che accorda non soltanto gl'impiegati del Ministero, ma anche gli impiegati degli uffici tecnici di finanza e quelli delle private, tra i quali ultimi sono precisamente coloro che si trovano non solo nelle manifatture ed agenzie

ma anche addetti all'Istituto sperimentale di Scafati.

Raccomando solo che nell'applicazione della legge si tenga conto degli operai specialisti, e dei sorveglianti temporanei, i quali sono tali solo per ragione della età superiore ai quarant'anni al momento in cui fu pubblicato il regolamento, ma non quando entrarono in servizio. Perciò si dovrà trovare modo di sistemare questi bravi impiegati.

Ed ora che un discreto miglioramento si è ottenuto a vantaggio appunto di questo ordine superiore agli operai, come sarebbero appunto gli amanuensi immediatamente assimilati agli impiegati d'ordine, è necessario che si faccia un passo in avanti per far raggiungere quest'ultima finalità agli operai dell'Istituto di Scafati; ed io confido nelle benevoli disposizioni del ministro.

C'è poi un'altra lunga serie di richiedenti che hanno ricorso al ministro delle finanze per ottenere speciale miglioramento, appunto in correlazione ai bisogni sempre più impellenti della vita; sono cioè gli impiegati delle ipoteche così strenuamente difesi dall'onorevole Pescetti; sono gli impiegati delle Intendenze di finanza i quali aspettano fino dal 1911 di vedere parificata la loro condizione di stipendio a quella già fatta per gli impiegati delle prefetture, per giusta considerazione dell'onorevole Giolitti; ed io voglio sperare che, per questi impiegati, come anche per gli ispettori delle tasse, l'onorevole ministro darà una parola di affidamento, tanto più che per gli ispettori delle tasse è bene rilevare che già il ministro, in alcune risposte date ad altri onorevoli colleghi, ha detto esplicitamente di essere più che disposto a favorire questi che sono gli impiegati più importanti nel senso fiscale della parola, e che non hanno avuto finora neanche in parte i benefici che sono stati accordati già ad altri impiegati che pur si trovano nelle medesime condizioni di grado e di carriera.

In sostanza gli ispettori delle tasse, mentre si trovano all'avanguardia nel difendere gli interessi dello Stato, sono misconosciuti e ridotti alla retroguardia quando si tratta di far loro raggiungere le condizioni di impiegati eguali o ad essi parificati, e ciò non è giusto, nè equo!

Per queste ragioni sono convinto che l'onorevole ministro vorrà dare affidamento preciso, perchè non è possibile tenere maggiormente con l'animo sospeso questi impiegati, e non dubito che i loro voti saranno

tenuti presenti tanto da lui quanto dall'intero Governo.

Ed ora, ritornando al prima detto, conchiudo con l'augurio che l'onorevole ministro, occupandosi, come si è occupato finora ed anche più intensamente per il miglioramento della tabacchicoltura in Italia, possa rendere un duplice vantaggio al paese con sicuro incremento dell'agricoltura e della economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Merlani.

Neppure egli essendo presente, spetta di parlare all'onorevole Agnesi.

AGNESI. L'onorevole Colaianni, che mi dispiace di non vedere presente, ieri parlando dello scioglimento della Giunta tecnica catastale di Porto Maurizio, ordinato dal ministro onorevole Faeta, ha accusato noi deputati rappresentanti di quella regione di aver domandato al Governo dei provvedimenti lesivi della giustizia.

È per questo motivo che io ora debbo prendere la parola, per dimostrare che l'accusa dell'onorevole Colaianni è invece gratuita ed ingiusta, e che quanto noi abbiamo domandato ed ottenuto risponde strettamente a principi di legalità, di giustizia e di onestà.

Ecco come sono passati i fatti:

Alla fine del 1906 od al principio del 1907 veniva costituita la Giunta tecnica del catasto per la provincia di Porto Maurizio composta di cinque membri, tre di nomina governativa, tra cui il presidente, e due di nomina provinciale.

Fu nominato presidente il cavalier Bertelli, ex-capitano di fanteria, e poi funzionario del Ministero delle finanze, il quale tra parentesi ha continuato a qualificarsi e firmare col titolo di *ingegnere* quantunque non abbia mai avuto alcuna laurea e nemmeno abbia mai frequentato alcuna università o scuola d'applicazione. Questo, solamente per caratterizzare l'individuo. Erano con lui, rappresentanti delle finanze, altri due funzionari di quel Ministero. Gli altri due, come ho detto, erano periti nominati dal Consiglio provinciale.

Ma in quella Giunta succedero subito e continuarono a succedere dei fatti strani ed irregolari.

I rappresentanti della provincia diedero ripetutamente le loro dimissioni: si vociferava che essi non potevano andare d'accordo con quel presidente, pei suoi modi

autoritari, e che non volevano approvare i modi con cui procedevano i lavori e le interpretazioni della legge sul catasto, quali il presidente militarmente imponeva.

Sicchè il Consiglio provinciale dovette ripetutamente sostituire i suoi rappresentanti.

Di più quei lavori procedevano molto a rilento: difatti quel lavoro che poteva essere fatto in otto o dieci mesi, al massimo in un anno, si prolungava per anni ed anni, ed al principio del 1911, ossia dopo oltre quattro anni, non era ancora finito.

Si vociferava anche che nelle sedute della Giunta tecnica non era possibile la libera discussione, perchè il presidente imponeva la sua volontà, e quando qualche membro si azzardava a muovere qualche obiezione contraria all'opinione del presidente, egli imponeva silenzio e, non ottenendolo, si alzava e dichiarava che la seduta era sciolta.

Infine cominciò a propalarsi la voce che quella Giunta avrebbe proposto degli enormi ed ingiustificati aumenti di reddito imponibile su gli esausti ed improduttivi terreni di quella provincia, aumenti che dovevano corrispondere al 250 per cento dei redditi portati dagli attuali catasti.

E qui mi permetta la Camera che io dichiaro subito essere inesatto quanto ha lasciato comprendere ieri l'onorevole Colaianni, cioè che la provincia di Porto Maurizio sia una delle provincie agricole più ricche d'Italia. È vero invece tutto il contrario. La gran parte di quella provincia, che vive sulla monocoltura dell'olivo si trova in condizioni economicamente molto disagiate, e quindi per essa occorrono moderazioni di imposte, non aumenti.

Intanto nella Giunta del catasto uno dei membri nominati dalla provincia aveva nuovamente dato le dimissioni, l'altro veniva dal Consiglio provinciale dispensato per motivi che qui non è il caso di dire.

Anche i due rappresentanti governativi, addolorati dell'andamento delle cose, avevano presentato domanda di essere esonerati da quella carica, e gli agricoltori della provincia facevano le più alte proteste contro questo nuovo infortunio agricolo che stava per capitare loro addosso. Alle proteste degli agricoltori l'intero Consiglio provinciale univa l'unanime ed autorevole sua voce.

Fu allora che noi deputati della regione credemmo nostro dovere presentare un'interpellanza al ministro delle finanze domandando che quella Giunta tecnica che pro-

cedeva in modo così irregolare venisse disciolta, e ne venisse nominata una nuova, la quale serenamente rifacesse o controllasse tutto il lavoro già fatto.

Il ministro delle finanze, dopo aver mandato degli ispettori a fare un'inchiesta sul luogo, di sua iniziativa, senza attendere lo svolgimento delle nostre interpellanze, riconosciuto che le cose non avevano proceduto e non potevano più procedere regolarmente, scioglieva quella Giunta, applicando l'ultimo comma dell'articolo 42 del regolamento.

Il provvedimento del ministro fu dunque perfettamente regolare e legale, e la domanda presentata da noi deputati rispondeva ad onestà e giustizia.

Da allora il cavalier Bertelli, che era il presidente di quella disciolta Giunta, andò disturbando il prossimo coi suoi alti lamenti, pubblicando opuscoli pieni di insolenze e fanfaluche contro il ministro, la Direzione generale del catasto, i senatori ed i deputati della regione, i consiglieri provinciali, i sindaci e gli agricoltori, e facendo parlare i giornali ed accusando quelle oneste popolazioni di camorra, come se i loro lagni fossero una commedia interessata onde riuscire a non pagare le dovute imposte.

È ben vero che nessuno di noi badò a quegli sfoghi, essendo tutti convinti che proprio non ne valesse la pena.

Ma venne subito l'interpellanza Colajanni « Sui lavori del nuovo catasto in provincia di Porto Maurizio ».

Temendo che questa interpellanza potesse essere presentata in difesa dell'opera infelice del cavaliere Bertelli e l'onorevole Nuvoloni ne presentammo subito altre, per poter, all'occorrenza, dimostrare quanto errati e contrari alle disposizioni della legge fossero stati i procedimenti ed i risultati della Giunta Bertelli, e quanto fossero oneste, giuste e legittime le proteste degli agricoltori liguri, e quindi giusto e legale il provvedimento del ministro.

Ma al domani però l'onorevole Colajanni aggiunse alla sua interpellanza le parole « e sulla convenienza di continuare quei lavori quali si fanno attualmente ».

Sembrava che queste parole dovessero escludere che l'onorevole Colajanni volesse difendere l'opera del cavaliere Bertelli e patrocinarne la cattiva causa.

Fidandosi di ciò l'onorevole Nuvoloni più non ripeté la sua interpellanza. Io mantenni la mia.

Ma invece così non era. Infatti ieri l'onorevole Colajanni ha criticato lo scioglimento di quella Giunta, ed ha trovato che la formazione della Giunta nuova, che attualmente sta appunto rifacendo tutto il lavoro da capo, fu un provvedimento lesivo della giustizia.

Hanno adunque domandato ed ottenuto cosa disonesta ed ingiusta gli agricoltori liguri? Io credo perfettamente di no.

Essi hanno domandato ed ottenuto che, prima di pubblicare le tariffe manipolate dalla Giunta Bertelli, la quale aveva proceduto nei suoi lavori in modo così strano ed irregolare ed era arrivata a proporre delle tariffe che avrebbero triplicato quasi l'imposta per quei poveri terreni affitti da una dolorosa e persistente crisi agraria, prodotta dalla siccità (che è forse più grave di quella della Sicilia) e da una moltitudine di malattie e di parassiti dannosi all'agricoltura, cui non si riesce a trovare rimedio un'altra Giunta, seria e competente, serenamente controllasse e rivedesse tutto il lavoro fatto, onde non obbligare tutta una intera provincia a fare un mucchio di ricorsi e di proteste all'atto delle pubblicazioni di quelle ingiuste e sbalorditive proposte.

Io non posso comprendere con quale serietà si accusi di camorra popolazioni che onestamente dicono al Governo: prima di pubblicare le tariffe, che ha fatto una tale Giunta, sul cui conto corrono tante voci, pensateci ancora un po', e rifate i calcoli!

Notisi che l'attuale nuova Giunta è composta di cinque membri, di cui tre sono di nomina governativa, e sono funzionari di carriera, ingegneri della finanza e non liguri, e due soli sono i rappresentanti nominati dal Consiglio provinciale.

Notisi ancora che mentre in tutte le altre provincie il presidente non fu un funzionario di carriera, ma venne dal ministro scelto tra le persone del luogo più autorevoli e competenti in materia, nella sola provincia di Porto Maurizio il presidente è un funzionario del catasto, ed è l'ingegnere capo dell'Ufficio catastale.

Come è dunque possibile che due soli rappresentanti della provincia possano fare camorra contro tre distinti funzionari governativi?

Aggiungasi ancora che coloro che credono di poter basare l'accusa di camorra sul solo fatto del rinnovamento della Giunta, dimostrano di non conoscere affatto la legge del catasto.

Infatti chi conosce quella legge sa che la sua parte principale sta tutta nell'articolo 28 della legge.

In quell'articolo si dice che la Commissione centrale (la quale è tutta nominata dal ministro ed è da lui presieduta o da un vice-presidente da lui delegato) deve rivedere tutto il materiale: ossia i lavori e le proposte tanto della prima quanto della seconda Giunta, i reclami e le osservazioni degli agricoltori e delle Commissioni comunali e provinciali alle tariffe pubblicate, i confronti ed i giudizi dell'Ufficio generale del catasto, e, dopo aver visto tutto questo materiale,

giudica e manda secondo che avvinghia

direbbe il poeta; ossia essa è giudice unico ed inappellabile, e stabilisce in via definitiva le tariffe di tutti i comuni, aumentandole o ribassandole, come essa meglio crede.

Perciò, per avere un qualche pratico risultato, la camorra bisognerebbe farla a Roma e non a Porto Maurizio.

Adunque quell'accusa è veramente ridicola, e lo è tanto più ora che si è potuto assodare che la Giunta Bertelli nei suoi lavori era andata a casaccio, a capriccio e non si era attenuta allo spirito ed alle precise disposizioni della legge sul catasto.

Essa difatti ha sbagliato nel modo di determinare lo stato attuale di coltura; nella determinazione della quantità dei prodotti; nella determinazione del loro prezzo; nella determinazione delle spese di produzione; non ha tenuto giusto conto, come invece vuole la legge, dei danni derivanti dalla siccità e da altri infortuni; non ha saputo confrontare e mettere in armonia i suoi risultati con quelli risultanti dai registri dei principali proprietari, e nemmeno coi valori risultanti dagli atti di compravendita; non ha saputo confrontare i suoi risultati con quelli usati in altre provincie. Insomma ha fatto un lavoro sbagliato da capo a fondo, contrario alle leggi ed ai regolamenti.

Quando una casa è mal costrutta dalle fondamenta sino al tetto, che cosa è conveniente fare?

Dice la legge del buon senso, che bisogna distruggerla e rifarla da capo con buoni materiali e secondo le buone regole dell'arte. Questo è appunto quello che noi abbiamo domandato: questo è quello che ha fatto il ministro, e tutto ciò nell'interesse della verità e della giustizia.

Ma è proprio vero che la Giunta Bertelli ha commesso tutti questi errori? È verissimo!

Io però, per non tediare la Camera, non farò tutte queste dimostrazioni, e mi limiterò a replicare a quanto ha affermato ieri l'onorevole Colajanni.

Uno degli errori della Giunta fu quello di calcolare il quantitativo dei prodotti degli uliveti dal solo dodicennio 1874-1885, mentre la legge dice testualmente: « La quantità del prodotto sarà determinata sulla base della media del dodicennio che precede l'anno della pubblicazione della presente legge, ovvero di quel periodo più lungo di tempo che per alcune speciali colture fosse necessario a comprendere le ordinarie vicende delle medesime ».

Vuol dire che per fare il calcolo dei prodotti la legge distingue due casi: per certe colture i prodotti saranno calcolati in base al dodicennio 1874-1885, e per certe altre colture si prenderà un periodo più lungo di tempo.

Al Consiglio provinciale di Porto Maurizio io ho dimostrato che, per ben stimare il vero prodotto degli uliveti, non basta prendere un dodicennio, ma bisogna prendere un periodo più lungo, e questo per molte ragioni che io non starò qui a ripetere, ma che vennero riportate dai giornali.

Ora ieri l'onorevole Colajanni sostenne che anche il Bertelli ha calcolato un periodo più lungo del dodicennio!

Ma io debbo rispondere all'onorevole Colajanni che queste sono scuse tardive e che sono distrutte dalle stesse dichiarazioni del cavalier Bertelli.

Infatti egli nel suo opuscolo « Una farsa catastale di Porto Maurizio » scritto subito dopo lo scioglimento di quella Giunta, (insieme colle molte insolenze e fanfaluche che chiaramente dimostrano trattarsi di persona non equilibrata ed anche incompetente della materia), attesta nel modo più chiaro e preciso a pagine 12, 48, 56 e 61, e ripete sempre, che quella Giunta ha per gli olivi calcolato il solo prodotto del dodicennio.

Dunque le attuali ragioni del Bertelli, riferite ieri dall'onorevole Colajanni, sono scuse tardive e non rispondono al vero.

L'onorevole Colajanni ha poi parlato dei prezzi dei vari prodotti, ed ha ricordato che l'articolo 14 della legge stabilisce che la valutazione di ciascun prodotto si deve fare sulla media dei tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-1885. Ha pure

sostenuto l'onorevole Colajanni che noi domandiamo che per noi si violi la legge e si esca fuori dal detto dodicennio, e si tenga conto dei prezzi odierni.

Ma ciò non è vero assolutamente! È invece vero tutto il contrario. Noi domandiamo che la legge si applichi così come è, ossia che per i prezzi si prenda la media dei tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio; e dimostriamo che ciò non ha fatto la Giunta Bertelli, la quale poi non ha preso questi prezzi dalle mercuriali dei mercati ordinari di vendita, come vuole l'articolo 121 del regolamento, ma ha preso dei massimi prezzi a capriccio.

Ad esempio, essa calcolò i prezzi dell'olio d'oliva (pagine 58 e 94 dell'opuscolo Bertelli) a lire 180, 200 e 220 al quintale, mentre dai listini ufficiali della Camera di commercio di Genova, che fu sempre il mercato principale del commercio oleario ligure, listini che fanno fede nei Tribunali ed in tutte le contestazioni commerciali, e che io ho compulsato coi miei occhi, risulta che il prezzo medio dell'olio d'oliva della Riviera ligure di ponente, nella media dei tre anni di minimo prezzo compresi nel dodicennio 1874-85, deve valutarsi da lire 80 a 100 al quintale; come pure ciò risulta da estratti ufficiali ricavati dalla Camera di commercio di Porto Maurizio.

Dunque la Giunta Bertelli ha calcolato i *maximi-maximorum* dei prezzi al dettaglio dei soli olii soprafatti fatti in questi ultimi anni, non ha tenuto conto dei prezzi degli olii bassi, non ha tenuto conto che, secondo la legge, bisogna calcolare il prezzo che ricava l'agricoltore e non il prezzo che fa il rivenditore al dettaglio; insomma, non ha ubbidito alle chiare disposizioni della legge e del regolamento, ottenendo così dei risultati mostruosi e fantastici.

Per dimostrare ancora che la Giunta catastale Bertelli non ha applicato le chiare disposizioni della legge, aggiungerò che essa non ha voluto tenere alcun conto dei danni provenienti da infortuni, come prescrive l'articolo 14 della legge e come chiaramente spiegano gli articoli 142, 143, 145 e 146 del regolamento. Quindi la Giunta Bertelli non ha tenuto conto nè della siccità, nè della grandine, della fillossera, della mosca olearia, del fleotripide, del punteruolo, ecc. Lo dice chiaramente il Bertelli a pagina 61 del suo opuscolo: « noi abbiamo compilate le tariffe sopra appezzamenti sani, ecc., ed abbiamo scartato tutte quelle condizioni ne-

gative (fillossera, fleotripide, privazione delle irrigazioni, ecc.) ».

Ora, tralasciando di parlare di tutti gli altri infortuni che il Bertelli non ha voluto calcolare, e che pure arrecano danni immensi, parlerò solo della fillossera.

Essa venne trascurata dalla Giunta Bertelli eppure la fillossera ha invaso quella provincia da oltre trent'anni: fu quella forse la prima provincia attaccata; interi comuni hanno le loro vigne completamente distrutte, sicchè quella provincia fu dichiarata totalmente infetta, e quindi dichiarata zona abbandonata nei riguardi delle leggi di difesa contro la fillossera.

Per la fillossera il Parlamento in data 2 maggio 1907, ossia quando la Giunta Bertelli era appena formata, ha approvato la legge n. 221 riguardante disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera, la quale stabiliva all'articolo 2:

« Dove ancora non è formato il nuovo catasto, ordinato dalla legge 1º marzo 1866, n. 3682 (serie 3ª), la rendita catastale dei terreni, nei quali, a causa della fillossera, venga a mancare almeno la metà del prodotto ordinario della vite, sarà determinata, considerandoli spogli di viti, e destinati a quelle fra le colture di suolo in uso nel comune o nei comuni limitrofi, che meglio si adattano alle loro condizioni ».

E nel 15 settembre dello stesso anno usciva il regolamento n. 701, il quale all'articolo 6 ripete lo stesso concetto. Ed il 14 novembre 1907 la Direzione generale del catasto con una circolare n. 10355 ordinava: « tutte le anzidette disposizioni legislative e regolamentari debbono ora trovare immediata applicazione » e soggiungeva: « Negli articoli 6, 7 ed 8 del regolamento si espongono le norme che devono seguire le Giunte tecniche, i periti catastali, ecc. ».

Ora la Giunta tecnica Bertelli non ha seguito queste norme, ma ha lavorato di suo capriccio, contrariamente a tutte le disposizioni legislative che riguardano il catasto, ed anche contrariamente al buon senso.

Essa ha calcolato il reddito delle vigne fillosserate di Porto Maurizio superiore al reddito delle migliori e più sane del Piemonte: per cui si può dire che essa non ha studiato la provincia di Porto Maurizio, ma una parte del paradiso terrestre.

Il suo lavoro non è quindi degno di essere preso sul serio, e non doveva essere pubblicato.

Io potrei continuare con altre dimostrazioni. Ma non voglio oltre disturbare la Camera con un argomento così ingrato.

Mi preme però rispondere ancora ad una di quelle mezze verità (come bene le ha definite avant'ieri l'onorevole Tedesco, rispondendo all'onorevole Wollemborg) dette dall'onorevole Colajanni.

Ripetendo quanto ha scritto il professor Einaudi, egli ha calcolato, basandosi anche su alcuni dati pubblicati in un opuscolo dell'onorevole Celesia, che nella provincia di Porto Maurizio vi dovrebbe essere un reddito lordo agrario di lire 30,000,000, per cui se si vuole conservare l'attuale imposta di lire 191,000 circa, l'aliquota scenderebbe al 2 per cento, mentre che invece dev'essere dell'8.80 per cento.

Dico subito che questi ragionamenti e calcoli sono completamente errati.

In primo luogo l'onorevole Celesia ha, come allegato al suo opuscolo, pubblicato le risposte ad un certo questionario mandato da lui a tutti i professori delle cattedre ambulanti, e fra questi al professor Zanoni di Porto Maurizio. Al contenuto delle risposte egli è quindi estraneo.

Detto professore, ricevuto il questionario, si ricordò di possedere certi dati raccolti da un ispettore mandato dal Ministero di agricoltura vari anni prima, e senz'altro li trasmise all'onorevole Celesia.

Ma l'ispettore quando era stato a Porto Maurizio aveva ricavato quei dati dalla Giunta tecnica Bertelli, che era allora in funzione. Sicchè oggi la coppia Einaudi-Bertelli viene a servirsi, per sua difesa, dei suoi propri errori.

Quei dati sono completamente esagerati, come io rilevai subito, appena lessi l'opuscolo Celesia.

Eguualmente in quella cifra l'Einaudi incastra il reddito della coltura dei fiori. Ma questo maggior reddito per l'articolo 12 della legge non può per ora essere colpito, trattandosi di miglioramenti fatti recentemente; come, ad esempio, non si può colpire d'imposta fabbricati, nei primi tre anni, uno stabilimento industriale di nuovo impianto. È questa una provvida misura della legge sul catasto, la quale tende a spingere gli agricoltori a fare dei miglioramenti.

Fatte adunque le opportune correzioni, cade completamente l'argomentazione del professore Einaudi riportata ieri dal Colajanni.

Fu quindi veramente opera onesta e saggia quella dell'onorevole ministro Facta, che ha creduto intervenire colla sua auto-

rità e, applicando l'ultimo comma dell'articolo 42 del regolamento, mandare a spasso quella vecchia Giunta Bertelli ed ordinarne la costituzione *ex-novo*; ed io vivamente lo ringrazio anche a nome di quelle popolazioni agricole.

Ma l'onorevole Colajanni ha voluto cogliere l'occasione dello scioglimento della Giunta tecnica di Portomaurizio per dimostrare che la legge del 1° marzo 1886 sul riordinamento della imposta fondiaria può dar luogo ad inconvenienti.

In ciò io sono d'accordo con lui. Effettivamente essa è una legge troppo complessa e farraginosa, colla molteplicità delle sue funzioni e dei suoi uffici; si tratta infatti di Uffici catastali, di Giunte tecniche, di Commissioni comunali e provinciali, di Ufficio generale del catasto e di Commissione centrale. E dopo tutto questo cumulo di lavoro, si ha un giudice unico (la Commissione centrale) senza alcun appello.

Ma appunto perchè la legge non è perfetta, e sino a quando non sia modificata, occorre che, tanto da parte delle Giunte tecniche, quanto da parte della Commissione centrale, essa venga applicata *cum grano salis*, in modo da non aggiungere ai difetti della legge i difetti degli uomini.

Ed è perciò che io lodo ancora una volta l'onorevole ministro di avere seguito la via del buon senso e della prudenza e di aver applicato giustamente lo spirito e la lettera della legge e del regolamento. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di Sant'Ugo a Genova ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore della parte alta della Valle di Sant'Ugo a Genova ».

Sarà trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Non farò un discorso dopo quello dell'onorevole Pescetti a favore degli impiegati sussidiari degli uffici del registro e delle ipoteche, e mi associo a quanto egli ha detto, anche perchè, avendo trattato la questione sotto il triplice aspetto: giuridico, politico, umanitario, ha dimostrato tutta la giustizia, che assiste questi poveri impiegati, i quali, da tanto tempo, aspettano una riparazione, dopo avere percorso una lunga *via crucis*.

Questi impiegati, in principio, non avevano neppure uno stato civile di fronte al Governo, perchè erano calcolati, semplicemente, come *spese di ufficio*. Venne poi una benefica disposizione, che accordò loro la personalità: così dal capitolo « spese di ufficio » passarono all'altro: « spese di personale ». Ma, con questo, non ottennero alcun riconoscimento da parte dello Stato, ciò a cui sempre hanno aspirato, sia per dare sicurezza e stabilità alla loro condizione precaria, sia per sottrarsi al trattamento fatto da taluno dei loro capi, trattamento, che potrebbe dirsi un vero sfruttamento, e che ha formato oggetto anche di sentenze del magistrato penale, la cui eco si è già ripercossa in questa Camera.

Si tratta di una vera questione di giustizia e di equità, e confido che l'onorevole ministro, nella sua saggezza, cercherà di accontentare questi impiegati, i quali, anzichè aumenti di stipendio, chiedono principalmente il riconoscimento da parte del Governo della loro qualità di impiegati. Le loro mansioni molto delicate, ed i grandi servizi, che rendono allo Stato, li fanno meritevoli di ogni considerazione.

Un altro piccolo disegno di legge, che attende da un pezzo di essere discusso alla Camera, è quello delle modificazioni alla legge per il conferimento dei banchi lotto. Spero che il relatore vorrà affrettarsi a presentare la relazione e che il ministro vorrà fare in modo che sia discusso prima di por termine ai nostri lavori.

Anch'esso recherà giovamento ad una classe di lavoratori, che non sono stati finora giustamente apprezzati e ricompensati.

Sono queste le due raccomandazioni che intendevo fare, e mi auguro che il ministro vorrà provvedere, al più presto, in omaggio a quei principii di giustizia distributiva, che non debbono essere mai dimenticati da chi soprintende alla cosa pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi. La discussione del bilancio del tesoro, avvenuta nei giorni scorsi, diede luogo ad un largo dibattito della situazione finanziaria e mise in luce le vere condizioni nelle quali essa si trova. Eppertanto la discussione del bilancio delle finanze non può più presentare che una discussione schematica e più direttamente relativa alle funzioni tecniche che a questa Amministrazione sono devolute.

Il punto saliente, sia per l'uno che per l'altro bilancio, consiste nel fatto che entrambe le discussioni avvengono in quest'anno dopo che un periodo di vita eccezionalmente intenso e vivido ha attraversato tutte le energie e tutta la compagine del nostro paese. Avvenimenti specialmente importanti, e che non si verificano che a lunghe distanze di tempo, si sono avverati, e tali, per loro natura, da toccare intimamente non l'una soltanto o l'altra di quelle forze che costituiscono la essenza poderosa e complessa della esistenza nazionale, ma tutti i più grandi come i più piccoli coefficienti morali, sociali e materiali che ne formano il ritmo grandioso ed hanno sull'avvenire di un paese un'azione energica e decisiva.

Più di una volta, nei giorni scorsi, si è affermato che se l'Italia, guardando appunto alla influenza che questi avvenimenti hanno esercitato sulla sua vita, trova ovunque ragione di legittimo compiacimento o di alto orgoglio, non deve trovare minore soddisfazione contemplando la sua condizione finanziaria, la quale, per la stessa sua natura, è quella destinata a risentire, forse più di altra, la pressione e la oscillazione derivanti dai fatti esterni che la circondano.

La sensibilità, o meglio la sensitività della funzione finanziaria, si disse, è inesorabilmente sottoposta non solo alle più grandi, ma alle più minute vicissitudini quotidiane; essa è intimamente connessa collo svolgersi incessante della attività nazionale; essa è il termometro sicuro e inattaccabile delle forze morali ed economiche del paese; essa è quindi, più che ogni altro, soggetta al turbamento che eventi impre-

visti o repentini determinano necessariamente in tutta la struttura ed in tutto il complesso organismo dello Stato.

Orbene, i risultati che la finanza italiana, pur nell'avvicinarsi di fatti, che di solito o fiaccano o illanguidiscono od ostacolano il calmo e ordinato andamento delle cose, ha dato e continua a dare, furono e sono tali, o signori, che il Parlamento ha dovuto rilevarli. E lo ha fatto per mezzo dei suoi relatori che non invano additarono alla ammirazione del mondo oltre che le virtù civili e militari del nostro paese, la meravigliosa e salda resistenza del suo organismo finanziario, la serena e tranquilla operosità, dalla quale il paese stesso trae le forze per soddisfare i suoi bisogni, ogni giorno maggiori e più impellenti.

Dopo quanto si disse e si constatò nei passati giorni non è più il caso di ripetere l'aumento continuo e costante delle nostre risorse tributarie: ma io credo che ci possiamo rinnovare il conforto di constatare che lo incremento stesso non tanto è l'effetto di nuovi tributi o di maggiori gravami, non è il risultato di un larvato, fastidioso fiscalismo, come disse uno dei più autorevoli oratori, quanto la estrinsecazione naturale, fervida, spontanea di un maggior rigoglio, il quale non solo non è stato soffocato dallo speciale periodo decorso, ma pare abbia tratto da esso maggiore possanza e più aperta manifestazione.

Infatti, in questi ultimi tempi, pochi provvedimenti e non gravi hanno avuto vero carattere fiscale. Li cito sommariamente:

Il Regio decreto 21 settembre 1910 (poi convertito in legge) elevò l'aliquota della tassa sugli alcool da lire 200 a lire 270 con effetto retroattivo per gli spiriti ancora esistenti nei magazzini vincolati, consolidando gli abbuoni preesistenti e lasciando i benefici concessi alla esportazione.

Il Regio decreto 22 novembre (pure consolidato) elevò il dazio doganale a protezione della industria interna, abolì l'abbuono di fabbricazione per le fabbriche di prima categoria riducendo per conseguenza di lire 20 lo stesso abbuono per le rimanenti fabbriche.

Si può dire che sono stati questi i soli provvedimenti di natura fiscale di una qualche consistenza; che altri provvedimenti, come quelli tendenti a togliere la restituzione di lire 180 al cognac preparato fuori dei magazzini, altri diretti ad eliminare gravi abusi dei quali si rendevano colpe-

voli ingordi speculatori a danno della onesta industria, ed altri ancora, atti a risolvere taluni punti controversi, ai quali troppo facile era dare blande e talvolta illogiche interpretazioni, non rivestirono mai nè possono rivestire carattere di nuova fiscalità, ma sono unicamente ispirati alla rigida applicazione della legge e alla efficace tutela dei diritti dello Stato.

L'onorevole Wollemborg, nella discussione del bilancio del tesoro, accennò come il ministro delle finanze avesse dimostrato uno speciale accanimento contro gli spiriti rendendo man mano più aspre le tasse che li colpiscono. Ma, in verità, se se ne toglie la maggiore tassazione di lire 70, tutti gli altri provvedimenti non ebbero altro scopo e non hanno altra portata che quella di rimettere nella legalità quello che se ne era troppo allontanato. Nelle varie vicende delle leggi susseguitesì, nei regolamenti, nelle normali, nelle concessioni, nelle interpretazioni si erano venuti formando stati di favore che non si potevano più tollerare; erano un'aperta violazione della legge, e la longanimità grande applicata aveva finito per rendere permanente ed esteso quello che era semplicemente transitorio e ristretto.

Era naturale che l'Amministrazione finanziaria la quale riconosce la grande importanza di questo gettito, si impressionasse e si allarmasse di questo allontanamento che lasciava sfuggire tanto danaro dovuto, per legge, allo Stato ed io non mi pento certo, nè credo di aver fatto opera fiscale, curando che le leggi entrassero nella loro precisa e normale esecuzione.

Altra legge avente un carattere tributario è quella del 17 luglio 1910 sugli zuccheri, come pure la legge sulle tasse di registro e bollo del 23 aprile 1911 che non solo non diede un vero gravame tributario, ma ha avuto per salutare effetto un aumento nelle tasse nei conferimenti immobiliari poichè si è riscontrato che la diminuzione della aliquota, nei conferimenti di beni diversi da denaro contante, ha portato una maggiore verità nelle dichiarazioni dei beni stessi ed un conseguente aumento di gettito.

Che se, a questo proposito, si vuole, con un criterio di severità più che con un criterio di equità, giudicare delle disposizioni riflettenti le tasse di bollo pure contemplate nella legge del 23 aprile 1911, e quelle dettate dalla legge 13 luglio 1911 sul riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie, occorre subito rilevare che, di fronte alla lieve pressione prodotta dalle

nuove tasse, si erge confortante il notevole incremento verificatosi nel gettito delle tasse medesime, che in gran parte servi alla sistemazione tanto reclamata delle cancellerie giudiziarie e soddisfece ad esigenze che ormai erano prorogabili.

E se, dopo aver ricordato i lievi ritocchi portati nel 1910 ai tabacchi, ritocchi che non arrestarono non solo, ma aiutarono la magnifica ascensione di questo cespite, io affermo che, nell'ultimo triennio, nessun altro provvedimento diretto a rendere più gravi i tributi è stato emanato, e che la vigorosa potenza delle nostre finanze ha da sè sola, si può dire, dato saldi e sicuri risultati, bisogna pure riconoscere che ben altre, e non d'indole fiscale, sono le cause dell'aumento calmo, tranquillo e sicuro dell'entrata del nostro bilancio.

Sì, o signori, di fronte al notevole aumento verificatosi nell'ultimo triennio, appaiono ben poca cosa i ritocchi tributari testè accennati, e certo essi non sono tali da giustificare il progredire da noi constatato, che il mio collega del Tesoro vi ha altre volte esposto e che tuttavia non lo distolse mai da quella oculata, prudente e rigida difesa che egli quotidianamente oppone alle infinite esigenze, che si addensano attorno al bilancio dello Stato.

Altre sono, dicevo, le cause di questa fortunata condizione finanziaria: e troppo lungo sarebbe analizzarle. Io le riassumo in due cause complesse, che, alla loro volta, potrebbero dar luogo ad una miriade di osservazioni sui vari coefficienti, tutti degni del più minuto studio e tutti meritevolissimi di indagini, che sarebbero quanto mai attraenti e interessanti.

La prima fu accennata più volte in questi giorni e con grande compiacimento: essa consiste nel naturale, ordinato, vigoroso svolgimento delle forze del nostro paese. È al paese stesso che, nella maggior parte, è dovuta questa ascensione: è in questo nostro paese che si rivelano aperte e luminose le magnifiche energie che esso possedeva e possiede e che, ostacolate prima dalle sue condizioni politiche, messe in valore di poi dalla sua risurrezione, coordinate e secondate in seguito dalla sua preparazione e dal suo raccoglimento, si manifestarono infine in tutta la loro ampia e ferrea costituzione.

Nello stesso modo col quale esso provide fermo e sereno, calmo e disciplinato, ai suoi maggiori interessi di fronte al mondo, nello stesso modo col quale affrontò impavido le più grandi responsabilità, nello

stesso modo col quale non esitò un istante, ma si raccolse unanime e stretto sulla attuazione di una grande idea; nello stesso modo, con la stessa calma, con la stessa serenità esso svolse la sua vita interna, intensificò la sua operosità, rinsaldò il suo lavoro, accrebbe la sua produzione, migliorò le sue risorse, fece scorrere più vivido, più caldo, più fluente il sangue nelle grandi arterie del suo organismo; ed i palpiti che infiammarono il suo animo, nel momento delle più grandi imprese, non turbarono il ritmo regolare e le tonalità profonde dalle quali scaturisce il progressivo assetto del suo benessere e della sua prosperità.

Ben si può dire, o signori, che il nostro paese è giunto a quel punto di coscienza politica e finanziaria, la quale è la maggior prova della sua forza. Il popolo italiano, che pur ha forti gravami, resi necessari dalla sua giovine esistenza, e che sono intimamente connessi colla necessità di una definitiva sistemazione di tutte le esigenze le quali si affollano attorno alla sua fervida vita, il popolo italiano si rende conto di queste necessità, è convinto di esse, sente che non si diventa una grande nazione senza sacrificio, e cresciuto, come è, alla scuola di questi sacrifici magnanimi, obbedisce, con mirabile sicurezza, alla legge che avvolge il suo sistema finanziario.

Esso, pur attendendo che il tempo e il progredire continuo di ogni cosa umana, apportino a' suoi congegni finanziari una maggiore elasticità, una più larga applicazione di metodi giusti, equi, corrispondenti in modo più perfetto al principio fondamentale della proporzionalità dei pesi, pur attendendo quel che deve certamente avvenire, e cioè che il trasformarsi continuo degli istituti umani tragga seco nuove forme di contributo, compie serenamente il suo dovere e concorre per primo e per la maggior parte alla funzione difficile e penosa che fa capo ai suoi obblighi finanziari.

Da tale paese tutto è lecito sperare. (*Bravo!*)

Un'altra causa del nostro risultato finanziario, lasciatemelo dire, cari colleghi, consiste nella compagine stretta e sana del nostro ordinamento, nella rettitudine e nella diligenza della nostra Amministrazione tributaria.

Io so, o signori, che ogni organismo è suscettibile di perfezionamento, che ogni amministrazione può migliorare i suoi congegni, che ogni istituto può trovare nuove norme e nuove forze.

So altresì che è dovere di chi è a capo di un'amministrazione di seguir costantemente e colla maggior vigilanza lo svolgersi della sua complessa azione, che deve badare attentamente al più piccolo attrito che si manifesti negli organi che la compongono, che deve chiudere subito ogni minima falla che si riveli.

So che il crescere continuo di esigenze, di necessità, di bisogni, determinano il crescere di nuovi mezzi e di nuovi metodi e ritengo che la cura non debba allentarsi mai e i ritocchi e i miglioramenti debbano seguire, passo passo, questa evoluzione ininterrotta di azione e di lavoro.

Ma è pur mio dovere di dire che l'Amministrazione finanziaria, inquadrata dai nostri maggiori uomini nelle linee di una austera difesa, illuminata sempre da una tradizione di probità e di rettitudine che forma l'orgoglio dei nostri funzionari, retta da una serietà di condotta contro la quale si spuntarono sempre tutti i tentativi di indisciplina, che pur sogliono fiammeggiare in ogni organismo ove sono doveri da compiere e aspirazioni da attuare, la nostra Amministrazione, dico, ha altissima la coscienza del proprio dovere, e infrangibile il rispetto a sè stessa, alla sua dignità ed alla sua difficile funzione. (*Approvazioni*).

Essa sa che il Paese, il Parlamento, il Governo, non disconoscono queste sue eminenti qualità, essa sa che non sono nè disconosciute, nè trascurate le sue necessità, sa che in armonia alle esigenze supreme del bilancio, e man mano che queste lo permettono, amorevolmente sono esaminati e curati i suoi bisogni: ma ha pure perfetta la sicurezza che nessuna compagine è possibile senza la austera osservanza di una illuminata disciplina, ed è perciò che essa attende serenamente alla sua funzione contribuendo pur essa, e nel modo che le spetta, alla grande armonia delle forze che ha sorretto la Patria nostra nel momento delle più difficili prove.

A quest'opera di coordinamento della difesa degli interessi dello Stato col progressivo miglioramento dei servizi e dei funzionari mi sono dedicato nei tre anni, da che ho l'onore di presiedere l'Amministrazione finanziaria.

L'ho fatto nel modo che la progressività, dianzi accennata, e la necessità di procedere gradatamente nella alimentazione continua dell'organismo mi hanno permesso. I miglioramenti introdotti nel personale del Catasto, nel personale degli Uffici del

registro, nel personale delle Agenzie delle imposte, in quello delle Dogane, in quello delle tasse di fabbricazione, nel Corpo delle guardie di finanza, nel monopolio dei tabacchi e del sale, nell'ordinamento del lotto, in qualche parte del personale centrale e che toccano appunto i maggiori organi produttori dell'attività finanziaria, ne sono la prova.

Essi sono connessi ad altri provvedimenti che pur hanno lo scopo preciso di rinfrancare e rinsaldare talune funzioni, di difendere l'erario dalle frodi e dagli ingordi assalti, (essi in sostanza costituiscono un complesso di forme messe a presidio delle nostre finanze), sono diretti a non lasciar andare sperduto nessuno dei rivoli che devono convergere al grande serbatoio tributario. Il mio collega del Tesoro, che con spirito moderno e con grandissimo senso di opportunità presiede al funzionamento colossale dei servizi dello Stato, ha compresa la necessità di coordinare e di armonizzare i mezzi allo svolgimento continuo e progressivo della funzione finanziaria e mi fu di affettuoso aiuto nell'opera di arginatura continua che occorre per incanalare proficuamente la grande fiumana chiamata a fecondare la vita dello Stato; e al mio collega io attesto tutta la mia gratitudine. Come la attesto al mio affettuoso ed attivo collaboratore, onorevole Cimati, che mi dà, con amore fraterno, il suo prezioso ed illuminato aiuto. (*Benissimo!*)

E al relatore del bilancio, che rivelò così profonda conoscenza di ogni servizio, e nella sua entusiastica passione pel progredire dei servizi stessi è largo di eccitamento e di consigli, tosto dico che io pure vagheggio un organismo perfetto, un istrumento di precisione, un meccanismo impeccabile: ma questa, pur troppo, non è l'opera nè di un uomo nè di un giorno, e se, leggendo la sua magnifica relazione, mi compiacevo nel rilevare tutta la sua profonda dottrina ed esultavo con lui al pensiero che nuovi fondi copiosi e larghi potessero venire un giorno a corroborare il sistema nervoso della nostra Amministrazione, pensavo pure che gli studi coscienziosi, i desiderii lodevolissimi e le aspirazioni grandiose devono arrestarsi un momento dinanzi alla inesorabilità del bilancio ed alla necessità di armonizzare la funzione di un organismo con quella di tutti gli altri, che pur concorrono alla vita dello Stato con elementi della più alta e delicata natura.

Intanto nuovi e più vigorosi mezzi sono

stati dati a quei cespiti che sono facilmente sviluppati e fecondati dalla più rapida e ardente vita industriale e commerciale, e gli ordinamenti relativi alle gabelle e agli Uffici tecnici di finanza, alla Regia Guardia di finanza presidieranno più convenientemente uno dei maggiori gettiti dei nostri tributi.

Ma per quanto si sia provveduto o tentato di provvedere al retto funzionamento di uno dei maggiori fra i nostri cespiti d'entrata, ciò non vuol dire che non vi siano nella complessa materia finanziaria, altri argomenti egualmente degni di attenzione e meritevoli di miglioramenti.

L'Amministrazione finanziaria è così vasta e così diversa nelle sue forme da esigere una continua vigilanza, la quale garantisca l'equilibrio delle varie sue parti onde, nella esazione dei tributi, sorga quella armonia equitativa che è, per così dire, il perno, attorno al quale deve svolgersi l'azione di essa.

Occorre quindi che l'azione direttiva e di vigilanza si disponga in eguale misura su tutti i cespiti onde deriva la risorsa del pubblico denaro: ed è perciò che man mano che il movimento del paese da una parte, e l'ampliamento di speciali servizi dall'altra, rivelano la necessità di rinforzare determinati organi, è necessario provvedervi con prudenza e moderazione, ma con sollecitudine onde non si allenti nessuna delle energie che debbono procedere in armonia e in collaborazione colle altre.

Questo è quanto si è andato facendo. I provvedimenti, che ho dianzi accennato, avevano appunto per iscopo di rinvigorire talune delle azioni che, pel loro sviluppo, reclamavano maggiori o più efficaci mezzi, e occorre dire che i risultati diedero ragione di quanto si fece.

Potrei citare ad esempio il gettito delle imposte.

Come altra volta ebbi a dire, nessun provvedimento legislativo avente ripercussione attiva nel bilancio nazionale è stato proposto od approvato nei riguardi delle due imposte dirette di quotità, quella di ricchezza mobile e quella sui fabbricati: non parlo dell'altra sui terreni essendo risaputo che questa è in gran parte ancora applicata col sistema di contingente, mentre nelle provincie, nelle quali va in attuazione il nuovo catasto ordinato dalla legge 1º marzo 1886, il suo gettito viene a diminuire.

Malgrado ciò e malgrado la promulgazione di varie leggi di sgravi e di agevola-

zioni tributarie, il prodotto delle due accennate contribuzioni è sensibilmente aumentato per effetto delle disposizioni d'indole interna e consistenti specialmente in una più ordinata e giusta revisione dei redditi, in una più intensa vigilanza, nel portare a pronta cognizione degli ufficii tutte le massime più importanti che si vengono affermando dall'autorità giudiziaria o dalla Commissione centrale e. per quel che riguarda la imposta fabbricati, nell'esecuzione di indagini accurate affidate alle Agenzie delle imposte ed agli Uffici tecnici di finanza per l'aggiornamento delle mappe urbane e per la perlustrazione dei territori comunali e nello studio attento in ogni centro urbano, specialmente nei centri di maggior popolazione per seguirne lo sviluppo costante. Tutti provvedimenti questi che non solo non hanno nessun carattere fiscale, ma che non sono se non una più esatta applicazione delle leggi e che trovano una maggiore facilità di esecuzione anche nei miglioramenti che ho avuto l'onore di vedere approvati dal Parlamento a favore del personale che compie questa difficile e penosa mansione e che, dai giusti riguardi ad esso usati, ha tratto maggiore vigore e maggiore fiducia.

E lo stesso potrei dire per quanto riguarda le tasse di bollo, le tasse in surrogazione, nelle quali tutta la diligenza e l'oculatezza dei funzionari hanno la efficacia più grande e che dipendono appunto dalla serena ma pur ferma e costante sorveglianza, che, in gran parte, si ottiene col mettere gradatamente i funzionari stessi nelle condizioni morali e materiali che loro competono.

Ho voluto dir questo, onorevoli colleghi, per dire all'onorevole relatore che quanto egli raccomanda nella sua pregiata relazione si va continuamente facendo e non senza incontrarsi in varie difficoltà.

Egli dice benissimo: occorre dotare tutti i servizi di personale sufficiente, anzi abbondante, bisogna che i funzionari sieno tutti soddisfatti, bisogna che non si guardi a dannose economie; tutte cose bellissime e sulle quali non può trovarsi che il più perfetto accordo. Ma tutte cose che vanno fatte *cum grano salis*, che saranno a loro tempo fatte a misura che le condizioni del bilancio lo consentiranno, in modo da non rompere l'euritmia che deve chiudere tutte le Amministrazioni dello Stato in una grande cornice di perequazione, in modo da rinvigorire la nostra amministrazione non con improvvisi mutamenti che possono apparire

pel momento provvidi ed opportuni, ma che possono creare illusioni o pericoli, sibbene con un graduale e proporzionato assettamento. Il passato, ripeto, è indizio che al problema si pensa o si provvede: camminiamo però a gradi e senza sbalzi: l'equilibrio è un enorme fattore morale e sociale di ogni complessa azienda, e ricordiamo che le impazienze anche giuste, anche spiegabili, devono attenersi nella convinzione comune a tutti, e cioè che due principi non devono mai andare disgiunti: miglioramento progressivo del personale ma anche dei servizi, e coordinazione, più che sia possibile perfetta, tra tutte le grandi funzioni dello Stato perchè tutte hanno lo stesso scopo e la stessa ragione di essere: l'utilità generale del paese.

D'altra parte, onorevoli colleghi, l'Amministrazione delle finanze non ha soltanto un ufficio di esazione, non si limita soltanto a spremere dai vari tributi il succo che le è possibile raccogliere. Essa ha funzioni, servizi, scopi socialmente ed economicamente ben diversi e ugualmente importanti, i quali, se pure sono coordinati coll'azione che trae la vita dal paese per restituirgliela nella molteplicità e nella sana compagine de' suoi servizi, sono tuttavia eminenti fattori del suo ordinamento economico e sociale.

Ed è qui che parmi giunto il momento opportuno per accostarmi più direttamente a taluna delle questioni trattate e dall'onorevole relatore e dagli onorevoli colleghi che hanno preso la parola sul bilancio delle finanze.

Dichiaro subito che a tutti rivolgo una vivissima parola di ringraziamento perchè sono stati molto benevoli con me, e le parole che mi hanno tributate sono certamente per me il maggiore eccitamento a proseguire sereno e tranquillo per quella via che la mia coscienza mi ha tracciato (*Bravo!*)

L'onorevole Cavagnari ha sollevato una questione d'indole generale la quale assume una speciale importanza e che venne anche adombrata nella relazione dell'onorevole Marco Pozzo.

L'onorevole Marco Pozzo con parole più miti, l'onorevole Cavagnari con parole più forti, hanno segnalato quasi il pericolo che a poco a poco dal Ministero delle finanze si venisse stralciando tutto quello che forma la vera essenza, il naturale ufficio del Ministero delle finanze, e hanno citato parecchi esempi di questa invasione in varie

ed importanti attribuzioni del Ministero delle finanze, come quella delle formazioni dei trattati, della derivazione delle acque pubbliche, del demanio, ecc.

Come già l'onorevole relatore disse, non occorre esagerare ed occorre anzi essere ben precisi in questa materia, dappoichè non conviene scordare che questi argomenti hanno aspetti ben distinti fra di loro, tanto distinti che la parte finanziaria non è la parte preminente, ma è la parte consequenziale, è la parte che non tocca il merito, la natura, la essenza dell'argomento stesso, ma che si vale e della natura e della essenza per concorrere nelle decisioni che sono utili all'interesse generale e metterle in rapporto alle conseguenze finanziarie che sono legittime.

Sono campi sostanzialmente diversi: lo sviluppo di taluni colossali problemi nati o da antiche forze meglio ora conosciute, o da nuove energie che l'ingegno umano ha scoperto devono avere il loro naturale svolgimento in quel campo tecnico e scientifico che ha gli elementi ed i mezzi per tradurli alla loro maggiore potenza. Ogni ufficio ha il suo compito ed esso solo deve compierlo: valersi dei dati raccolti, cimentarli alle più difficili esperienze, determinarli in speciali funzioni, coordinarli in una azione vigorosa, trarre, in sostanza, da essi la maggior somma di utile generale è ufficio di indole strettamente tecnica che deve essere libero e sovrano presso quelle Amministrazioni che hanno potestà e organi adeguati. Non è possibile pensare che ogni passo, che si muova nelle meravigliose ricerche e nelle continue applicazioni, debba aggirarsi in un campo nel quale non sia perfetta la libertà del movimento.

L'ufficio finanziario ha il dovere di seguire questo movimento, di aiutarlo, di lasciare che esso si espanda onde le forze ne balzino fuori potenti e produttrici; esso deve stabilire i raffronti tra la produzione che ne emana, la ricchezza che se ne ricava e deve trarre da questo il contributo che le leggi e l'equità reclamano pel bene generale: ma non è questione di spossessamento, è questione anche qui di equilibrio e questo equilibrio si mantiene, tanto è vero che in ogni Commissione creata per nuovi studi, entrano sempre rappresentanti delle finanze, di ogni nuova applicazione si tiene conto, di ogni nuovo ramo si valutano i frutti, di ogni nuovo risultato si determina la portata finanziaria. Quando si è dinanzi ai grandi problemi che hanno importanza de-

cisiva sulla vita economica o industriale o commerciale di un paese, scompaiono le piccole cose, hanno una mediocrissima importanza piccole divergenze, poco conta un ruolo con una piccola cifra di più o di meno, c'è tanto da fare per tutti, ed i servizi crescono così rapidamente! Naturalmente non si potrebbe tollerare mai che lo sviluppo di altri organi andasse a detrimento dell'organo finanziario: dico di più, non sarebbe neppure tollerabile che si riducesse la funzione finanziaria ad un semplice, materiale accertamento di possibili proventi, ma credo che non sia il caso di esagerare una tendenza a diminuire l'importanza di una Amministrazione che, per la stessa sua natura, e, diciamolo pure, per i risultati che dà, dimostra tutta la robusta efficacia della sua azione.

Tutte le Amministrazioni dello Stato, ciascuna nella propria sfera, ciascuna nell'ufficio che le è proprio, devono concorrere e concorrono in armonia di forze allo studio e alla soluzione dei continui e sempre più poderosi problemi.

Ed ora passo ad un'altra importante questione; quella del catasto, sollevata dall'onorevole Colajanni, dall'onorevole Cavina, dall'onorevole Sighieri e da altri.

L'onorevole Colajanni ha preso le mosse, per parlare di questo argomento, dallo scioglimento della Giunta tecnica di Porto Maurizio, accusando l'Amministrazione centrale e me che questo sia stato fatto perchè il presidente Bertelli avesse portato a troppo alte quote le tariffe di quella provincia.

L'onorevole Agnesi ha fotografato la situazione e le cause per le quali la Giunta di Porto Maurizio venne sciolta. Ed io vorrei dire all'onorevole Colajanni che proprio sento che non meritavo questa accusa, come non la merita l'Amministrazione e quel perfetto galantuomo che è il direttore generale del Catasto. Proprio, io sento di poter dire che queste supposizioni sono in contrasto troppo vivo colla estrema perfetta delicatezza colla quale tutti noi rispettiamo il libero svolgimento delle azioni singole demandate ai vari organi. Commissioni di imposte, Commissioni censuarie, Commissioni di periti, Giunte tecniche, ecc. hanno il rispetto più assoluto, ed io credo di non aver bisogno di aggiungere dinnanzi alla Camera una sola parola.

Io non voglio neppur narrare alla Camera la lunga e fastidiosa odissea della Giunta tecnica del Catasto di Porto Mau-

rizio; ma debbo pur dire che il cavaliere Bertelli, il quale per molto tempo ne tenne la presidenza, negli ultimi anni aveva creato una situazione intollerabile, non per ragioni di merito del suo ufficio, ma per ragioni di forma, che lo avevano posto nel più aspro contrasto con tutte le autorità locali, coi membri della Giunta. Per cui accadde quel che doveva accadere: due dei cinque membri si dimisero, gli altri due furono dispensati dal Consiglio provinciale, ed i lavori si erano completamente arrestati.

Io, io personalmente interposi i più vivi uffici per far tornare l'accordo: interessai il prefetto della provincia, interessai altre persone, scrissi, attesi, ma la situazione era talmente tesa che non fu possibile fare tornare l'accordo.

Che rimaneva a fare? Formare un'altra Giunta. E siccome, data la presenza del cavalier Bertelli, non era possibile creare questa Giunta, perchè gli avvenimenti clamorosamente avvenuti rendevano ciò impossibile, ho dovuto provvedere intieramente *ex novo*.

Fu facile al Bertelli atteggiarsi a vittima della sua rigidità, fu facile a lui far pervenire un opuscolo, nel quale non si difende, ma accusa; ma la longanimità dimostrata dalla Amministrazione, il lungo tempo trascorso stanno a guarentigia della scrupolosa correttezza del nostro operato.

Resta però la questione del tempo e della spesa che occorrono pel nostro Catasto.

Io ammetto che l'onorevole Colajanni fu profeta: ma, non per levare nessun merito alla sua facoltà divinatoria, io aggiungo: fu facile profeta.

Quando si consideri che in Piemonte la Mappa Rabbini, la quale riflette appena un milione di ettari, determinò la spesa di 13 milioni e l'impiego di 11 anni di tempo — quando si consideri che nelle provincie Venete per tre milioni di ettari si sono spesi 52 milioni — e si sono impiegati 47 anni, — io mi domando con quali speranze e con quali criteri si poteva supporre che l'Italia, grande per trenta milioni d'ettari circa, potesse allestire il suo catasto in 20 anni e con 60 milioni?

Le cifre riflettenti il tempo e la spesa di altri catasti dovevano ammonire.

Noi possiamo a nostro merito dire che in metà del tempo e con una spesa proporzionalmente inferiore di un sesto abbiamo attivato il catasto in 17 provincie (circa 5 milioni di ettari) ed eseguito tanti altri lavori, nelle rimanenti provincie, equivalenti.

all'allestimento del catasto per la pubblicazione per altri 10 milioni d'ettari.

Quindi i lavori compiuti danno ormai esaurita la parte più gravosa del compito dell'Amministrazione per più della metà del Regno.

Di fronte a ciò io pongo il quesito: è utile cambiare la legge? Questione assai spinosa.

Possiamo ora noi accontentarci di un catasto descrittivo, che si potrebbe accelerare? Non è neppure da pensarci: sarebbero, si può dire, milioni buttati quelli spesi finora, e non si saprebbe come giustificare una differenza così profonda fra le varie provincie del Regno. Nessun dubbio, dunque, che bisogna condurre a fondo il catasto particellare geometrico. E allora come si può mutare la legge attuale?

L'onorevole Carmine aveva tentato di modificare la legge, ma non potè dar corso al suo progetto. E si capisce: produceva uno squilibrio nello stato di fatto e di diritto.

COLAJANNI. Decadde con la chiusura della legislazione.

FACTA, *ministro delle finanze*. Volete abolire le Giunte e lasciare il tutto all'Amministrazione? È cosa anche più spinosa: lo istituto delle Giunte è la base, la salvaguardia, l'elemento di garanzia delle operazioni.

Ma poi qualunque mutamento si presta alle più maligne supposizioni.

Il catasto è in notevole parte compiuto, in altra più notevole parte avviato molto innanzi, le provincie che l'attendono diranno che è mutata la legge per uno scopo fiscale, che sono tolte le garanzie; e quello che doveva essere un elemento di perequazione e di parificazione, scomparirà senz'altro, lasciando il campo alle più insidiose supposizioni e forse alle più furibonde contestazioni.

Ma poi è ancora a considerarsi che il catasto particellare geometrico serve ad una infinità di servizi (credito fondiario, opere pubbliche, ferrovie, piani regolatori, ecc.), bisogna considerare che i lavori geometrici particellari resteranno e formeranno sempre la base di qualsiasi altra operazione che vi si voglia sopra innestare: occorre considerare che i tre quarti della spesa sono assorbiti dai lavori geometrici e dalla formazione dei registri catastali, e questo sarà sempre un enorme vantaggio.

Io voglio essere largo: voglio ammettere che la nostra legge catastale abbia errori,

lacune, inconvenienti: ma io domando se non si andrebbe incontro a più gravi inconvenienti mutandola. Non credo al fallimento della legge, credo piuttosto che alla medesima occorra riparare con altri provvedimenti.

E l'onorevole Colajanni sa che non ho trascurato la questione: la legge approvata per il miglioramento degli impiegati catastali, quella che permette l'ammissione senza esami, sono lì a dimostrare che si tenta di rinsanguare il corpo piuttosto grammo dell'organico catastale.

Dirò di più: ho in corso, anzi completati, studi e calcoli coi quali intendo vedere se non sia possibile rendere ancora più viva la compagine di questo servizio.

Questo dimostra in quale considerazione io lo tenga. Tentare di ovviare agli inconvenienti e agli errori che la legge fondamentale contiene mi pare opera buona, e a questo mi sono coscientemente dedicato.

E passo ad un'altra questione, quella della coltivazione del tabacco, sollevata dall'onorevole Del Balzo, e di cui hanno parlato anche gli onorevoli Dentice e Cavagnari.

Ho udito con molto compiacimento l'affermazione che quella dei tabacchi è una delle migliori gestioni del Ministero delle finanze, e la constatazione che l'operosità, la competenza e la vigilanza di chi vi è preposto hanno dato a questa azienda uno sviluppo molto importante.

Se pure talvolta può essersi avverato qualche inconveniente, come quello lamentato dall'onorevole Cavagnari, il quale ha detto che la merce non è sempre all'altezza della sua fama, è ovvio notare che non è possibile che qualche inconveniente non avvenga in una azienda che tocca i 400 milioni di lire. Occorre piuttosto rilevare che i nostri prodotti in generale sono largamente apprezzati non soltanto da noi ma anche all'estero.

D'altronde il grande incremento di questo cespite indica che esso è immune da colpe che immediatamente avrebbero ripercussione nel consumo.

Ringrazio poi l'onorevole Del Balzo delle parole di lode rivolte all'Amministrazione per quanto si è fatto nei riguardi dell'incremento e del miglioramento della coltivazione indigena dei tabacchi.

Ed in ciò non ho che a confermare la precisa direttiva che guida il Monopolio nella risoluzione dell'importante problema agrario-economico che interessa il paese;

quella cioè di procedere con uno svolgimento graduale d'impiego dei prodotti, valutati in relazione alle condizioni del mercato mondiale, perchè l'industria nazionale abbia, prudentemente svolgendosi, a trovare il suo stabile assetto senza artificiosa protezione.

In tale ordine d'idee è stato possibile nella revisione delle tariffe d'acquisto, avvenuta recentemente, di elevare in misura molto sensibile i prezzi dei nostri tabacchi, tipo Kentucky e levantino, e di abbassare notevolmente la tassa di vigilanza, in corrispondenza di desiderî più volte manifestati dai produttori.

In quanto all'altra domanda da questi avanzata, e della quale si è fatto eco anche l'onorevole relatore del bilancio, di volere la fornitura gratuita del fustame, o altrimenti un corrispondente indennizzo, osservo che nello stabilire i prezzi d'acquisto sono stati considerati tutti gli oneri derivanti ai coltivatori per l'allestimento del prodotto, fra i quali la spesa occorrente pel materiale dei fusti.

E se l'Amministrazione vende ai coltivatori questo materiale a prezzo certamente inferiore a quello che potrebbe aversi dal commercio, è naturale che quanto può sembrare un aggravio, si risolva invece, nel fatto, se non in un favore, certo in un sollievo ai coltivatori medesimi.

La doverosa vigilanza reclamata dai dritti della finanza, per impedire che venga vulnerata l'imposta, è e sarà sempre esercitata nella sostanza e nel modo semplicemente convergente al suo fine, e scevra di vessazioni e di inutili fastidi, come ne fanno prova le modificazioni in senso meno restrittivo introdotte a volta a volta nei regolamenti, modificazioni che potranno in seguito maggiormente addolcirsi in relazione ad una maggiore e più vera affermazione industriale della coltura, ed alla sempre crescente educazione civile.

In quanto al desiderio manifestato di diminuire l'estensione di dieci ettari necessaria per una fattoria autonoma, debbo osservare che ad ognuna di queste è annesso un magazzino generale pel concentramento dei prodotti; ora è evidente che il frazionamento dei magazzini in dipendenza di una eventuale diminuzione di estensione d'ogni singola unità di concessione, porterebbe, oltre che ad enorme complicazione nei servizi di vigilanza, a spese senza dubbio rilevanti.

D'altronde con le vigenti disposizioni

anche alle piccole proprietà è resa accessibile la coltivazione del tabacco, in quanto che ad esse non è vietato di ottenere la licenza colturale anche per minime estensioni, purchè abbiano, consociandosi fra loro, od altrimenti riunendosi, la disponibilità di un magazzino generale che complessivamente concentri la produzione di dieci ettari. E ciò, mentre non riesce difficile, è anche tecnicamente ed economicamente consigliabile, perchè da un lato consente un idoneo trattamento dei prodotti, non possibile per piccole quantità e dall'altro una diminuzione non trascurabile delle spese generali.

Delle altre raccomandazioni fatte dall'onorevole Del Balzo e dagli altri oratori, terrò conto, lieto se potrò dare a questo importante ramo della nostra agricoltura un più forte impulso. (*Vive approvazioni*).

Dovrei ora parlare di altre importanti questioni sollevate dagli onorevoli Corniani, Sighieri, Dentice, ecc. Ma sono tutte questioni che coinvolgono una trattazione completa del nostro sistema tributario e che dagli oratori stessi sono state poste innanzi come materie di studio. Sarebbe quindi fuori d'opera farne una trattazione accademica.

Ad essi io dico, conscio quale sono delle promesse che faccio, che tutte quelle questioni formeranno tema della maggiore attenzione da parte del Governo.

Onorevoli colleghi! La discussione finanziaria avvenuta in quest'anno ha dato campo a parecchi oratori di esporre idee diverse, pensieri, metodi, speranze, aspirazioni differenti; l'elevato dibattito ha potuto rispecchiare opinioni e provocare consigli tutti degni della maggiore attenzione, perchè tutti diretti a rendere ogni giorno più salda la compagine finanziaria.

La diversità delle opinioni trovò però un terreno comune nella unanime constatazione della ottima situazione. Costatazione la quale è certo la base sicura su cui si imposteranno nell'avvenire gravi problemi e ardite risoluzioni. Soltanto con un notevole periodo di finanza solida, ben difesa, ben custodita è possibile seguire le riforme che la vita di un paese addita alla mente dei legislatori: soltanto quando si sa che la finanza è resistente ad ogni insidia, ad ogni sorpresa, ad ogni pericolo, si possono affrontare i profondi e gravi quesiti che il progredire di una vita strettamente nazionale va man mano ponendo innanzi.

E questo l'Italia potrà fare in breve scorrere di tempo. Lo potrà fare a mezzo delle nuova rappresentanza derivata dalle vive sorgenti dell'anima popolare, lo potrà fare valendosi appunto delle mature e tenaci virtù del nostro popolo.

Di questo popolo che ha dimostrato così saldo il sentimento della propria dignità, di questo popolo che per il suo onore trova lieve ogni sacrificio, di questo popolo che, dopo aver soddisfatto verso lo Stato il compito dei suoi debiti tributari, trova nuovi slanci e nuovi entusiasmi, e dopo avere versato alle Casse dello Stato il frutto dei suoi lavori e de' suoi risparmi, trova spontaneamente nuovi milioni per soccorrere i fratelli colpiti dalla sventura, ne trova altri per accompagnare i suoi figli alla guerra col pensiero rivolto alle loro famiglie, ne trova altri per soccorrere i feriti che giungono dal campo della battaglia, ne trova altri per dotare le regioni dell'aria della loro moderna flotta, ne trova sempre dovunque e comunque quando si tratta di generosi sentimenti, di questo popolo che i sacrifici tributari avvolge di una santa poesia di patriottismo e di fede, e che dimostra in tal modo di essere assolutamente pronto a tutte le battaglie che debbono portare l'Italia nostra alla grandezza dei suoi destini. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando la facoltà di parlare al relatore.

(È approvata).

Chiedo all'onorevole relatore, se desidera di parlare ora, o quando sieno stati svolti anche gli ordini del giorno.

POZZO, *relatore*. Dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo dunque agli ordini del giorno non stati ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Zaccagnino, di cui do lettura:

« La Camera confida che il Governo vorrà presentare sollecitamente un disegno di legge per l'equa sistemazione del personale esecutivo e d'ispezione dell'Amministrazione delle tasse sugli affari, in corrispondenza alle esigenze del servizio, ai bisogni degli organi

ed al trattamento delle altre categorie affini di personale finanziario ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Zaccagnino ha facoltà di svolgerlo.

ZACCAGNINO. Onorevoli colleghi, in occasione della discussione del bilancio, ho creduto di presentare un ordine del giorno perchè se oggi stesso abbiamo votato una legge sulle modificazioni dei ruoli organici di varie categorie del personale finanziario, se tutto ciò è un buon segno e dinota che, attenuate le curve per la guerra di Libia, incominciamo ad occuparci della sistemazione degli organici, se, purtroppo, agli organici bisogna provvedere, e non solo da parte del Ministero delle finanze, ma anche da parte di altri Ministeri, e se questo disegno di legge, che abbiamo oggi votato, provvede a quegli organi che intendono all'accertamento e alla riscossione delle entrate, tuttavia non possiamo disconoscere che non tutto il personale finanziario è stato sistemato.

L'onorevole De Felice ha già accennato agli uffici amministrativi di finanza, e a questi non s'è ancora provveduto; e l'onorevole Pescetti ha parlato del personale sussidiario.

Ma v'è ancora il personale amministrativo delle finanze, a cui è necessario di provvedere; perchè vediamo che intenso è il bisogno della sistemazione di questo personale, sol che si guardi al fatto che certi posti assegnati a questo personale vengono destinati bene spesso spesso ispettori demaniali che a quei posti non dovrebbero assidersi.

E v'è un'altra categoria di personale che attende ancora d'essere sistemata: quella dei geometri degli uffici tecnici del catasto e della finanza; vi sono geometri che, con più di venti anni di servizio, trovansi ancora a 2,500 lire di stipendio; anzi, ve ne sono di quelli che, dopo moltissimi anni di servizio, non hanno che l'irrisoria retribuzione di lire 3.48 per cento.

Ora, per l'indole delle loro mansioni, che sciupano le loro forze fisiche e li assoggettano continuamente a cambiar di residenza ed a lavoro estenuante, essi aspirano ad un ruolo unico, con promozioni a periodo-fisso, che ripari a tutte le deficienze e alle passate ingiustizie.

Ma il mio ordine del giorno riguarda il personale delle tasse sugli affari, e precisa-

mente gli ispettori demaniali, i ricevitori del registro e quel personale sussidiario di cui ha così bene parlato l'onorevole Pescetti. Altre volte io mi sono occupato della questione riflettente il personale demaniale. Con la legge del 24 dicembre 1908, pure essendosi conservato il sistema della retribuzione ad aggio, s'assicurò a questi funzionari un minimo di stipendio nelle varie classi; si vide però subito che la conformazione delle classi lasciava molto a desiderare. Infatti, sopra 1027 ricevitori capi d'ufficio, solamente 180 ebbero assicurato il minimo di stipendio di 4000 lire; minimo che viene raggiunto, nelle prime due classi, dopo circa trent'anni di servizio, mentre in qualche altra amministrazione affine, come quella delle imposte dirette, i posti di lire 4,000 e più superano il 50 per cento dei posti disponibili nei ruoli di concetto.

Si dice, è vero, che per i ricevitori, c'è anche il sistema dell'aggio, che può accrescere il minimo della loro retribuzione; ma è notorio (e l'onorevole ministro ben lo sa) che i posti veramente redditizi nella categoria dei ricevitori, non sono che una ventina in Italia, e all'incontro che per i ricevitori vi è sempre la responsabilità civile della gestione ed il carico della cauzione. È bene si riconosca che in circa 600 uffici del registro i proventi netti non raggiungono i minimi assicurati e che l'amministrazione supplisce alla deficienza. Onde ne deriva che per questi uffici viene a mancare lo scopo della legge del 24 dicembre 1908, con la quale fu conservato l'aggio.

L'onorevole Facta vide egli stesso la necessità di provvedere a migliorare l'aggio per non diminuire alla finanza la garanzia della cointeressenza dei ricevitori. Ma questa riforma promessa ed attesa dal personale quale minima concessione non è ancora venuta. E mentre noi altri deputati, come diceva l'altro giorno l'onorevole Wollemborg, ci avviciniamo ai casti pensieri della tomba, il Governo, che questo pensiero non ha, è in dovere di provvedere; e il personale attende appunto, che il promesso disegno di legge sia presentato, pur sempre aspirando ad una giusta revisione legislativa delle classi e dei minimi assicurati, in corrispondenza del trattamento fatto agli altri impiegati affini più anziani.

Ma bisogna ancora osservare che oltre ai ricevitori vi è la categoria degli aiuto-ricevitori, i quali non sono altro che gli antichi commessi gerenti.

Questi veri cirenei dell'Amministrazione

cambiarono di nome, ma non cambiarono di fortuna, perchè, essendo stati da quella legge convertiti da tirocinanti in impiegati governativi di ruolo, sono costretti a prestare servizio negli uffici delle principali città come Napoli, Roma, ecc. ed hanno uno stipendio veramente di fame.

S'immagini che il loro stipendio, lordo d'imposta e di ritenuta del Tesoro, è di 1400 lire all'anno; essi, che provengono per concorso dai commessi privati, dopo vari anni di servizio, raggiungono lo stipendio di lire 1800 dopo sei e più anni, per finire ricevitori nelle ricevitorie di ultima classe; e quindi le esigenze della vita li costringono qualche volta, come purtroppo è avvenuto, a mancare persino ai loro doveri per le strettezze enormi in cui si trovano.

Vi è poi la numerosa classe dei commessi privati, che coadiuvano i ricevitori e i conservatori delle ipoteche nei lavori di concetto, di contabilità e di ordine; mentre negli altri uffici governativi queste attribuzioni sono affidate ad impiegati di ruolo, cui i rispettivi organici offrono congrue retribuzioni e l'affidamento di avanzamento, con tutte le altre garanzie delle carriere stabilite dalle leggi.

Ora non è il caso di trattare la questione della opportunità o meno di dotare gli uffici di registro e delle ipoteche, almeno gli uffici più importanti, come a me sembrerebbe utile, di un personale sussidiario di ruolo; ma bisogna pur rilevare, come ha detto l'onorevole Pescetti, alle cui parole io mi associa, bisogna pur rilevare come sia assolutamente necessario provvedere alla loro definitiva sistemazione e come sia per lo meno utile proseguire nella via in cui il Ministero si è messo con la legge 24 dicembre 1908 e con l'altra del 17 luglio 1910.

È suo merito, onorevole Facta, di aver portata avanti quest'ultima legge: con essa, onorevole ministro, ella ha provveduto all'iscrizione di questo personale alla Cassa nazionale di previdenza degli operai. E se questo è stato un lodevole provvedimento, di cui la classe le è ben grata, è necessario di proseguire in questa via, specialmente aumentando le dotazioni, poichè purtroppo i fondi stabiliti per questo personale, che supera i 2,500, sono inadeguati alle esigenze; basta dire che nelle stesse grandi città, dove i commessi sono meglio retribuiti, le retribuzioni variano tra le due e le tre lire in media al giorno, sicchè accade spesso che alcuni capi di ufficio, i quali hanno bisogno di personale, finiscono

per non trovarlo nemmeno, poichè, a causa della misera retribuzione, il personale preceglie uffici privati, che pagano meglio.

Quanto al personale di ispezione demaniale, giova ricordare che questi benemeriti funzionari prestarono sempre all'Amministrazione finanziaria i più gelosi servizi, e ciò anche nell'interesse di altri Ministeri, dai quali ricevono spesso incarichi speciali, per le estese cognizioni, che debbono avere in tutte le branche della legislazione dello Stato.

Ora le condizioni fatte a questo personale dalla legge di parificazione del 30 giugno 1908, non lo si può negare, lasciano molto a desiderare.

In primo luogo questa legge ridusse il numero degli ispettori, senza tener conto del numero dei circoli d'ispezione, proprio in un momento, in cui l'aumentato sviluppo dell'azienda e l'incremento delle entrate avevano reso indispensabile l'aumento del numero dei circoli.

Fu così che, per fronteggiare le esigenze del servizio, si destinarono a ben 27 circoli dello Stato, in luogo degli ispettori titolari, altrettanti sotto ispettori, affidando loro in modo permanente, e non più provvisorio, funzioni di grado superiore, con poca autorità, naturalmente, di fronte ai ricevitori ed al personale di moltissimi uffici soggetti all'ispezione ed ai contribuenti.

Di più è a notare che il trattamento degli ispettori, nonostante la riduzione del loro numero, fu posto al disotto di quello degli antichi segretari di intendenza, il cui stipendio iniziale da più di un trentennio si era mantenuto uguale a quello degli ispettori demaniali.

Ora la legge del 30 luglio 1908 elevò a 4,000 lire lo stipendio iniziale dei segretari, che presero il nome di primi segretari, e stabilì invece lo stipendio iniziale degli ispettori demaniali in annue lire 3,500.

Di conseguenza venne anche ridotto il trattamento dei sotto ispettori rispetto alle prime due classi di vice segretari di intendenza, ai quali da più di trent'anni si trovavano parificati negli stipendi. È questa una differenziazione non giustificata dai precedenti di tutta la legislazione riflettente il personale anzidetto, e sarebbe necessario, anzi indispensabile, di provvedere.

Richiamo infine l'attenzione dell'onorevole ministro sulla classe degli ispettori superiori delle tasse sugli affari, i quali, con l'approvazione del disegno di legge votato oggi dalla Camera, rimangono soli, fra

tutti i colleghi delle altre Amministrazioni finanziarie, in una condizione di inferiorità, che non dovrebbe esistere per il decoro stesso dell'Amministrazione.

Infatti questi funzionari superiori ebbero assegnati dalla legge del 30 giugno 1908 stipendi di 6,500 e 7,000 lire, mentre negli altri Ministeri furono parificati giustamente negli stipendi ai direttori capi di divisione.

Non dubito che l'onorevole ministro vorrà tenere in considerazione queste giuste loro ragioni e provvedere alla parificazione degli ispettori superiori delle tasse sugli affari ai loro colleghi delle altre amministrazioni.

Io non debbo dir altro, onorevole ministro, soltanto nel chiudere questo mio breve discorso, devo ricordare alla Camera ed al Governo che l'Amministrazione delle tasse sugli affari, mentre procura al bilancio oltre a 300 milioni di entrate effettive, provvede anche, a mezzo degli uffici del registro e delle ipoteche, all'importante e delicato servizio di tesoreria in tutte le sedi di uffici del registro, che sono 1027, oltre a moltissimi altri servizi nell'interesse dello Stato. Nondimeno, onorevole ministro, ed ella lo sa, poichè ben conosce tutti i servizi che sono sotto la sua direzione, e che così degnamente dirige, questo è il servizio più economico e redditizio per lo Stato.

Nelle relazioni che si presentano davanti a noi vediamo che la spesa di percezione di questi 300 milioni non ammonta che al 3.90 per cento delle entrate effettive. È doveroso constatare, onorevole ministro, che questo è il risultato più economico di fronte a qualunque branca della sua amministrazione; e badi che nel 3.90 per cento è compresa non soltanto quella che è la spesa degli stipendi e dell'aggio, ma anche la spesa di materiali, di carta, di stampati d'ufficio, di locali, di indennità, tutte, tutte le spese di ogni genere sono comprese in questa percentuale.

Ora queste favorevoli e soddisfacenti condizioni, questi buoni risultati devono consigliare il ministro, il quale così benevolmente ha provveduto ad altre categorie del personale finanziario, di tenere in considerazione anche queste categorie del personale delle quali io mi sono occupato: esse sono pure tanta parte nelle riscossioni dell'erario dello Stato.

Sono perciò sicuro che l'onorevole ministro e la Camera vorranno prendere in benevola considerazione le mie parole e i

voti che sono contenuti nel mio ordine del giorno; sono sicuro che l'onorevole ministro vorrà assicurare la Camera che, come si è provveduto ad altri organici, vorrà anche provvedere all'organico di queste categorie di funzionari e soprattutto al personale demaniale, e a quello sussidiario degli uffici del registro e delle ipoteche. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Coris, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, accogliendo ragionevoli richieste degli interessati, vorrà prontamente provvedere anche al personale degli uffici del registro ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Coris ha facoltà di svolgerlo.

CORIS. Le parole dell'onorevole ministro già mi indicano che nessuna copia di dimostrazioni e nessun accento passionale potrebbe condurre ad immediati risultati relativamente all'invito che è contenuto nel mio ordine del giorno, come in quelli degli altri colleghi. Egli però ci ha invitati tutti ad avere la massima fiducia nella buona disposizione che egli ha di venire incontro anche ai desideri delle altre classi di personale che non sono state finora accontentate, e trova motivo di chiedere questa fiducia in quella stessa proposta sulla quale è venuto a chiedere la nostra approvazione, e che è altra delle tappe di un lungo cammino da lui tenacemente proseguito verso il completo assetto delle condizioni di tutto il personale della sua Amministrazione.

Del resto l'onorevole Zaccagnino e, prima, per una categoria particolare, l'onorevole Pescetti, hanno testè ampiamente illustrato tutti i motivi particolari che dovrebbero indurre il ministro ad accogliere al più presto anche i ragionevoli desideri di questa classe di personale; quindi, anche per questo motivo, non ho ragione di dilungarmi nell'espore altre cose all'onorevole ministro.

Ma relativamente alla fiducia che egli ci ha chiesto, io, anche consentendogliela ampia (e che di meglio resta a fare praticamente!), devo però pregarlo di considerare bene uno speciale aspetto del problema, di tenerne cioè conto dello stato psicologico in cui si trova soprattutto una parte di questa classe, che non so se abbia motivo di essersi formato anche per le buone parole

che il ministro ha più volte a questa classe diretto.

È certamente utile nell'interesse della finanza che nessuna preoccupazione possa mantenersi in quella categoria d'impiegati dal cui zelo dipende, insieme con la giusta applicazione della legge, il buon gettito delle tasse sugli affari.

Ciò detto, onorevole ministro, poichè questi problemi sono certamente non meno vivi nella sua coscienza, sulla quale pesa la responsabilità del potere, di quello che sieno in quella di noi deputati, le dichiaro che confido che ella vorrà proporre in seguito, e tra breve, anche per i miei raccomandati, adeguati provvedimenti.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Marangoni, il quale ha presentato insieme con l'onorevole Sanjust il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a migliorare la posizione degli operai addetti alle saline, tenuto conto che l'attuale salario di lire 2 al giorno è affatto inadeguato ai maggiori bisogni creati dall'aumento dei generi di prima necessità ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONI. Rinunzio ad illustrare il mio ordine del giorno, poichè esso si illustra da sè. Quando si è ricordato alla Camera che c'è una categoria benemerita di lavoratori, come i salinari, la quale appartiene a una delle più produttive aziende dello Stato, pagata ancora a 2 lire al giorno, si è già dimostrata la necessità di provvedere, e di provvedere di urgenza ai bisogni di questa classe.

E io non voglio spendere parole per dimostrare la ragionevolezza delle mie raccomandazioni, anche perchè l'onorevole ministro ha già avuto parecchie occasioni di dimostrarmi privatamente la sua buona volontà verso i salinari.

Quando io gli prospettavo la situazione di questi lavoratori, egli riconosceva che due lire al giorno per un lavoro svolto in località di malaria, dato l'aumento continuo dei generi di prima necessità, e specialmente il prezzo degli alloggi, sono assolutamente insufficienti e che non è possibile continuare in questa condizione di cose.

Forse l'onorevole ministro mi risponderà oggi che egli si è già preoccupato della con-

dizione di questi lavoratori, in quanto il nuovo organico concede ad essi un aumento di 20 centesimi al giorno.

Orbene, venti centesimi al giorno per dei bisogni così gravi, così urgenti, sono niente altro che una irrisione, sono niente altro che una ironia. Quindi io chiedo all'onorevole ministro di fare non più delle ironie, ma della giustizia a vantaggio dei salinari italiani.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Cottafavi il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo presenterà un progetto per la sistemazione delle finanze degli enti locali e per impedire l'eccessivo fiscalismo ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgerlo.

COTTAFAVI. Il mio ordine del giorno, in semplici parole comprende una grande questione che avrebbe meritato un largo svolgimento, ma che io riassumerò, date le circostanze e l'ora, con tutta brevità in pochissime parole.

Indubbiamente è sentito il bisogno, nella massa dei contribuenti, della giustizia distributiva in materia di finanza. La presente legislatura si è adoperata spesso, e con leggi importanti, per migliorar il funzionamento della giustizia civile e penale: rimane ora l'importante questione della giustizia distributiva finanziaria, la cui soluzione è reclamata da ogni parte.

Il Governo (e quando dico il Governo intendo di dire lo Stato più che coloro che rappresentano il potere esecutivo) il Governo ha procurato con varie piccole leggi di arrecare qualche sollievo, ed ha cercato in altri modi di togliere taluna gravezza, di diminuire le angolosità e le asprezze di certe imposte, ed ha proceduto soprattutto, con una legge che da lungo tempo è in corso di esecuzione, alla perequazione fondiaria.

Ma la perequazione, man mano che viene eseguita, rimane senza effetto tangibile o di sollievo pel contribuente. Perché è ben vero che l'erario mediante essa sopporta due sorta di sacrifici, e cioè: un'ingente spesa nell'attuare la perequazione stessa e un sacrificio da parte del proprio bilancio, perché nessuno ignora che le provincie alle quali si applica il catasto nuovo vengono a pagare una somma minore. Adunque, l'erario dello Stato effettivamente, affron-

tando questo doppio sacrificio di costo, ossia di sborso e di diminuzione delle proprie rendite, avrebbe diritto di attendersi la riconoscenza dei contribuenti che dovrebbero risentirne il beneficio. Ma non è così. Subentrano all'erario provincie e comuni, i quali, accrescendo enormemente la sovrimposta, fanno sì che l'alleviamento portato dalla perequazione sparisca e si sostituisca con un maggior carico nei tributi locali.

Giova ricordare che le Amministrazioni provinciali sono in condizioni veramente gravi per poter continuare a reggersi. Nei congressi che si sono ultimamente tenuti, tutti, senza distinzione di parte, hanno reclamato affinché il Governo venga alla sistemazione tributaria.

Però se è vero questo, è altrettanto esatto che talune Amministrazioni locali non si peritano di oltrepassare qualunque limite nel sovraimporre.

Ora il contribuente, che da parte sua è unico, non si cura di sapere se l'imposta fondiaria, vada a soddisfare la cassa dell'erario o quella della provincia o del comune: egli sente che il carico invece di diminuire si accresce tuttodì, e crede che la perequazione fondiaria sia una irrisione ed un nuovo gravame.

Questo dico perché effettivamente l'ho notato in talune provincie, dove si è già compiuta la perequazione. È poi da notare che questa venne effettuata prima nelle più ricche.

Infatti si è accordato l'acceleramento alle provincie che erano in grado di anticipare le spese per la perequazione, e così si venne evidentemente ad accelerare il catasto in quelle provincie che avevano maggiori mezzi a loro disposizione.

Se poi dal punto di vista finanziario noi diamo un'occhiata al bilancio dello Stato, dobbiamo riconoscere realmente che l'Amministrazione erariale percepisce, relativamente al valore degli stabili in Italia, ed al loro reddito, una somma veramente modesta, e che non supera gli 80 milioni; mentre, invece, le sovraimposte comunali e provinciali superano ciascuna il centinaio di milioni.

Se poi dessimo uno sguardo ad una statistica delle sovraimposte comunali, troveremmo delle cifre da sbalordire. L'onorevole Giolitti ha presentato un progetto di legge per disciplinare i limiti della sovraimposta, che venne approvato dalla Camera recentemente. Con esso si stabiliva che il limite massimo dei 50 centesimi addizionali

venisse portato a 60 centesimi. Nel pubblico, che non è addentro alle notizie statistiche, questa disposizione ha fatto ottima impressione, ed è sembrato che si sia voluto dare maggiori mezzi alle provincie senza eccedere nel sovrainporre; ma in effetto quasi tutte le provincie avevano già sorpassato tale limite.

Abbiamo assistito ieri ed oggi al dibattito relativo alla provincia di Porto Maurizio ed abbiamo sentito le accuse che sono state fatte e le calorose difese dell'onorevole Agnesi e soprattutto dell'onorevole ministro, che ha voluto rivendicare il diritto del Governo di decidere in certe determinate occasioni, sia per ragioni di finanza, sia di ordine pubblico e di pubblica economia: ma mentre noi andiamo approvando leggi, le quali portano da 50 a 60 centesimi per ogni lira la facoltà delle provincie di aumentare la sovrainposta, dimentichiamo la realtà delle cose o fingiamo di non conoscerla.

Perchè ci sono comuni che hanno una addizionale di 807, altri di 838, altri di 999: il sobborgo di Porto Maurizio ha 1000 lire per ogni 100 lire di imposta erariale ed il comune di Porto Maurizio 1408 lire per ogni 100 lire che si pagano all'erario. Tali cifre costituiscono una enorme sproporzione fra provincia e provincia, fra comune e comune nell'applicazione della sovrainposta.

Ritengo che bisogna assolutamente d'urgenza studiare questa materia e proporre prontamente e sinceramente i provvedimenti per impedire che il frutto della perequazione si disperda a questo modo, senza soddisfazione e senza utile per i contribuenti e con danno, ripeto, dell'erario dello Stato. Fra questi comuni, alcuni dei quali arrivano a far pagare 14 e 18 volte il tributo che si paga allo Stato, se ne annoverano di quelli che sono composti quasi tutti di piccoli proprietari, mentre altri comuni hanno la sovrainposta comunale e provinciale molto limitata, e in essi si possono trovare benissimo grandi proprietà che vengono a pagare una somma infima di fronte agli altri tanto aggravati.

Su 8500 comuni circa abbiamo solo 95 comuni privi di sovrainposta fondiaria. Naturalmente non sarà soltanto per buona amministrazione, ma piuttosto perchè hanno beni patrimoniali ad esuberanza; ma in ogni modo mi pare stridente ingiustizia che vi siano località prive di sovrainposta ed altre in cui la sovrainposta comunale e quella provinciale superino di 15 volte la

sovrainposta erariale, e ciò specialmente quando si tratta di comuni che sono composti per la maggior parte di povera gente, comuni di luoghi montuosi, nei quali gli stabili si riducono tutt'al più a una capanna con pochi jugeri di terreno arido e sassoso.

Così accade che sieno poi devoluti allo Stato per ragioni di quota minima quei piccoli beni, che il nostro relatore, nel suo cospicuo lavoro compiuto sul bilancio dello Stato, ha messo in luce con tanta cura ed acume, ed ha tentato amorosamente di tutelare.

Io trovo nell'onorevole relatore un buon alleato dal punto di vista dello sgravio delle quote minime, e quindi della protezione della piccola proprietà, di questa piccola proprietà che ha costituito la ricchezza della Francia e che noi dobbiamo anche in Italia difendere tanto nella sua formazione che nella sua conservazione.

Credo che anche l'onorevole ministro vorrà aderire a questo concetto, che è tanto politico che economico, perchè la questione della piccola proprietà, essendo questione economica, come avviene nella società moderna, diventa sollecitamente per ciò solo questione politica e di Governo.

Onorevole ministro Facta! Voterò assai volentieri il vostro bilancio, perchè è assai ben costituito e perchè ho piena fiducia in voi che amministrare il dicastero delle finanze.

Incoraggiate ed aiutate questa tendenza che porta ad abolire le quote minime, ed il vostro bilancio non se ne risentirà affatto!

Faccio poi presente all'onorevole ministro che le 50,000 quote minime, quasi tutte rimangono inesatte.

Lo Stato, quindi, perde tutte le spese di esazione e le spese di intimazione, e siccome accade che lo Stato può rinunciare alla sua imposta erariale, ma deve compensare i comuni e le provincie delle sovrainposte che questi perderebbero, così in definitiva lo Stato, dopo aver sacrificato in parte se stesso, viene anche, in materia di imposta a quota minima, a pagare esso ciò che il contribuente dovrebbe alla provincia o al comune.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, che è di gravità eccezionale.

Non mi dilungo di più, ma ricordo un tentativo che venne fatto al Ministero delle finanze. Erano tali i reclami che si muove-

vano relativamente all'esazione dell'imposta fondiaria, che si credette per un certo tempo di potere distinguere in bollette separate i tre cespiti d'imposta: l'imposta erariale, provinciale e comunale. Molte amministrazioni protestarono, perchè toccava ad esse l'odiosità degli aumenti delle sovrimposte comunali o provinciali e viceversa; ed il provvedimento, che aveva avuto esito felice, fu abbandonato, sopra tutto perchè le esattorie erano gravate di soverchio lavoro e di soverchia spesa.

Ma si faccia attenzione alla genesi del fatto, ed effettivamente si riconoscerà che, la pubblica opinione aveva diritto di conoscere prontamente chi era l'autore delle tasse. Il popolo, che non sa distinguere nelle bollette chi sia che fa pagare, trovava che in un comune, che si diceva bene amministrato, si pagava il doppio di prima, non sapendo che era cresciuta tre volte la sovrimposta provinciale.

È poi un grave inconveniente che si paghino più rate in una sola.

Può immaginare l'onorevole ministro delle finanze come talvolta la massa dei contribuenti unanime lanci l'anatema all'erario dello Stato, considerandolo come un dissanguatore, proprio dopo che l'imposta fondiaria governativa è diminuita.

Col sistema pel quale si accumulano più rate in una o due soltanto, si costringe il piccolo proprietario a sborsi improvvisi, ai quali non può far fronte. Tale metodo, ormai usato con frequenza, genera colla sorpresa il malcontento: è contrario all'interesse dello Stato, all'ordine pubblico ed a quella fiducia senza rancore che il popolo deve nutrire verso l'amministrazione finanziaria, quando sa che essa si ispira alla giustizia distributiva.

Ho letto un brano di prosa, che recentemente è stato attribuito all'onorevole Giolitti. Si chiudeva con queste parole: « Non credo che vi sia altra politica se non quella di studiare il proprio paese, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, le sue forze e dare al paese quello che gli occorre in ogni momento della sua vita ».

Non so se l'onorevole Giolitti abbia effettivamente pronunziate queste parole. Certo, se le avesse pronunziate, gli farebbero onore e sarebbero degne di tante altre che egli ha nobilmente pronunziate dal banco del Governo. Mi auguro che il ministro delle finanze, ispirandosi ad eguale concetto si persuada che il paese chiede la giustizia distributiva, mediante una solle-

cita riforma tributaria nel senso di venire in aiuto alle finanze degli Enti locali e tutelare la piccola proprietà. (*Approvazioni. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Pala, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita l'onorevole ministro delle finanze a prendere in esame i criteri ed i metodi coi quali si è proceduto in provincia di Sassari e specialmente nella regione *Gallurese* alla applicazione della legge sul catasto del 1886; e consideratine i disastrosi risultati contrarii a giustizia distributiva ed agli stessi fini della legge, disporre le opportune modifiche, sospendendone per intanto la esecuzione, o quanto meno disporre la integrale revisione delle tariffe e degli estimi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pala ha facoltà di svolgerlo.

PALA. Non avevo posto mente in passato alla gravità ed all'importanza di questa legge; mancava a me lo stimolo dei proprietari di terre, e non mi ero accorto mai del modo con cui la legge stessa era stata formata e si andava applicando fra noi: se non che, recatomi pochi mesi fa in Gallura nel nord dell'isola, sentii un coro di doglianze sul modo col quale la legge stessa era stata colà attuata.

In adunanza di persone cospicue, promossa dal cavaliere Marco Corda e dall'avvocato Giuliano Pes, si era deliberato di fare ricorsi, sulla cui efficacia però io aveva poco fiducia; e mi ero riservato di fare la parte mia doverosa dinanzi al Governo e al Parlamento, presentando una interpellanza. Ma il tempo era quasi trascorso, allorchè ieri la questione così grave è stata portata dinanzi alla Camera; ed è sembrato a me doveroso risparmiare al ministro la noia di una preparazione speciale per rispondere ad una interpellanza, e ho detto: posto che la mia regione si trova in condizioni almeno altrettanto gravi di altre del resto d'Italia, sia consentito anche a me di dire qualche parola in questa discussione.

Onorevole ministro, nessuno dimenticherà che le condizioni terriere della Sardegna sono fra le più depresse di tutta la penisola, senza escludere le provincie meridionali. E perchè non si creda che io parta

da basi fantastiche, ricorderò fatti acquisiti ormai al pubblico od agli atti parlamentari.

Parecchie volte ho sostenuta qui la necessità dello sgravio delle quote minime; ed in una di quelle circostanze, onorevoli colleghi, ricordai dati ufficiali sulle condizioni della terra in Sardegna: rilevai che di 55 mila lotti devoluti al demanio per mancato pagamento delle imposte, ben 45,000 appartengono alla Sardegna. Questo, egregi colleghi ed onorevole ministro, è un tale fatto che fa intendere in modo preciso come, se la legge del 1886 sulla rinnovazione del catasto era una legge di grande opportunità ed utilità per tutto lo Stato, per la Sardegna costituiva una necessità assoluta ed indeclinabile di buon governo.

Quando fu presentata la legge del 1886, si ripeté da tutti che suo intento principale era lo sgravio e la perequazione. Ora, abbiamo ottenuto questo dalla legge del 1886, specie come è stata applicata, o si va applicando in Sardegna?

Or non solo questo non si è ottenuto, ma dico che se la legge continuasse ad essere così intesa ed applicata colà, invece di 45 mila lotti avremmo fra breve 90 mila lotti devoluti allo Stato, in modo che quasi tutta l'isola sarà devoluta al Demanio per mancato pagamento di imposte.

Premetto che non ho nessuna competenza tecnica per giudicare se questi risultati, che si annunziano, dipendano da difetti della legge o dalla sua applicazione. Per questo mi rimetto a chi ne sa più di me ed alla saggezza dell'onorevole ministro.

Ma i fatti, che si sono verificati con l'applicazione della legge, e le doglianze su di essa, che qui e fuori di qui si sollevano, sono tali che dimostrano la necessità che la legge sia modificata, perchè non risponde all'intento principale di essa, cioè alla perequazione ed allo sgravio.

Di perequazione e di sgravio non si può parlare in Sardegna, perchè non solo non saremmo alleviati, ma avremmo, e abbiamo già per quello che si è fatto, una aliquota imponibile doppia di quella precedente, cioè della attuale, già da tutti ritenuta iniqua ed insopportabile.

Ripeto che non so spiegarmi da che cosa questo risultato dipenda, se dalla legge stessa o dalla trascuranza od incompetenza di coloro che sono incaricati di eseguirla. Ma tuttavia, perchè il mio discorso non stia troppo sulle generali, accennerò a due dati di fatto che dimostrano con quale cri-

terio di assoluta dimenticanza di ogni equa e ragionevole cautela si sia proceduto colà nelle operazioni di estimo catastale ed alla compilazione delle tariffe. Sono due dati di fatto di dominio pubblico ed assai appariscenti.

Voi ricorderete che l'estimo dei terreni doveva aver luogo sulla base della media del dodicennio anteriore all'applicazione della legge. Ora se si va ad osservare come sono stati quotati certi terreni, troverete chiaro che questo criterio non è stato affatto seguito, tanto sono esagerati gli estimi attuali. E parrà la cosa evidentissima solo che si ponga mente che, per esempio, in materia di vigneti si è dato ai medesimi un estimo che è assolutamente inconcepibile in confronto dell'estimo di trent'anni fa; molto più per vigneti che allora erano o colpiti o insidiati dalla fillossera.

Basta questo per dimostrare come si sia sbagliato nell'applicazione di questo caposaldo dell'istituto catastale.

Un altro esempio di grandissima evidenza: noi abbiamo nell'isola un reddito speciale, quello dell'alberato sugherifero. Se si guarda la tariffa di estimo per questo reddito, si resta colpiti dalla esagerazione. Nessuno potrebbe dire che dalla natura di quel prodotto si possa avere un'aliquota simile. Non si spiega come si sia quotato di 5 o 600 lire per ettaro il reddito di quei terreni, superiore, credo, a qualunque squisito reddito simile nei nostri paesi. Probabilmente gli operatori si sono dimenticati che il reddito del sughero è decennale, ed hanno calcolato questo per reddito annuo!

Ora a questa stregua è impossibile andare innanzi!

Voi direte che vi sono le Commissioni. Ma io dico che, andando avanti alle Commissioni, non se ne troverà una che rifaccia questo lavoro. Noi non abbiamo per il ricorso alle Commissioni tecniche quella specie di garanzia che c'è a proposito dell'imposta di ricchezza mobile, per la quale sono possibili degli accomodamenti e magari di transigere e comporre con l'agente delle imposte; ma in questa materia no e l'errata valutazione resta immutata per sempre!

Come potete dire: avete sbagliato? Non sarete ascoltati: si esigeranno delle prove documentali che non esistono e nessuno può esibire.

Un altro inconveniente a cui deve rimediarsi, per quanto riguarda le Commissioni tecniche, è questo, che vi si deve ricorrere

con la esibizione delle mercuriali e delle statistiche. Ma queste non esistevano in Sardegna e non esistono nemmeno adesso. Le Commissioni non le hanno avute ed hanno tassato ad occhio: come volete che il contribuente vi dia degli elementi che voi non avete avuto nè potevate portare nei nostri estimi?!

Dico dunque, egregi signori, che quando si parte da simili dati di fatto, da simili procedimenti di estimo e di accertamenti di tariffe, è impossibile supporre che si possa raggiungere con qualche approssimazione il fine della legge.

Questi modesti rilievi, rendono a mio avviso ragione della prima parte del mio ordine del giorno, col quale invocava la sospensione della attuazione della legge e la sua modifica.

Certo, giova ripeterlo, a me manca la competenza tecnica per accertare quali di tali insospettabili risultati dipendono dalla legge, e quali dalla sua attuazione, cioè dalle Commissioni.

Ma faccio notare che le doglianze non sono mie solamente, ma altre ne sono state fatte anche fuori della Camera, e mi consta che recentemente in due congressi tenutisi a Milano, uno delle rappresentanze delle provincie italiane, l'altro delle rappresentanze dei comuni, fu unanime il voto di persone, che si potevano dire addirittura fuori di ogni sospetto di agire per ragioni particolari, per invocare dal Governo la sospensione dell'esecuzione della legge, la quale ha prodotto risultati troppo diversi da quelli che il legislatore si proponeva colla medesima.

Non di perequazione si può parlare, per la natura stessa dell'esecuzione della legge e per il tempo che si è impiegato. In Sardegna siamo arrivati a questo che, se si continua di questo passo, non avremo diminuzione alcuna ma aumento superiore al doppio dei balzelli attuali. So benissimo che, allo stato delle cose e, debbo riconoscerlo schiettamente, per gravissime ragioni, ella onorevole ministro, è contrario all'idea di sospendere l'esecuzione della legge. Non oso aggiungere osservazioni mie personali a questo proposito, tuttavia è un fatto che gravi sono le censure che da gente autorevole provengono alla legge così come è organizzata.

Io ho denunziato due fatti gravissimi, che dimostrano con quale trascuranza, non voglio dire negligenza nè malafede, si sia proceduto. Pensi l'onorevole ministro che

nelle attuali condizioni dell'isola, se deve rimanere in vigore quello che è stato fatto, l'isola non sarebbe alleviata ma addirittura rovinata. Perchè, se grave è la condizione con l'attuale catasto, gravissima sarebbe se l'aliquota dell'imposta fosse portata al punto che si propone.

A me basta di avere richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questi gravi fatti, confido nella sua equità e spero che in un modo o nell'altro provvederà coi mezzi che la legge e il suo alto ufficio gli consentono. Non entro nel dibattito di quello che si è fatto per altra regione ieri: e credo che anche a Porto Maurizio si sia proceduto *iuxta legem* — ma invoco lo stesso provvedimento per l'isola.

Con questa fiducia, nel confermarli i complimenti pel nobile suo discorso, attendo che qualche cosa faccia per la Sardegna, che è così degna, anche per questo riguardo, della sua considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbe ora questo ordine del giorno dell'onorevole Merlani, sottoscritto anche dagli onorevoli Montemartini, Beltrami e Samoggia:

« La Camera, di fronte alle divergenze della giurisprudenza circa la interpretazione delle leggi daziarie nei rapporti delle cooperative di consumo nei comuni aperti;

e di fronte alle fiscalità degli appaltatori, invita il ministro delle finanze a provocare la interpretazione autentica delle disposizioni di legge in proposito, ed, occorrendo, a presentare un disegno di legge coordinante le varie disposizioni daziarie ».

Non essendo però presente l'onorevole Merlani, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'ultimo ordine del giorno è quello dell'onorevole Boitani, firmato anche dall'onorevole Giacobone, che è del seguente tenore:

« La Camera rinnova il voto che negli studi per eventuali riforme tributarie il Governo, compatibilmente colle disponibilità del bilancio, si ispiri al proposito di un graduale alleviamento pei minori contribuenti e in particolare per quelli delle imposte dirette ».

Chiedo se questo ordine del giorno è appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Boitani ha facoltà di svolgerlo.

BOITANI. L'ora tarda mi consiglia la brevità come, a dir vero, la melanconia di

questo crepuscolo parlamentare mi avrebbe quasi consigliato a tacere.

Ma, prendendo lo spunto dalle parole stesse del ministro delle finanze, il quale ci ha quasi invitati a segnalare al Governo i temi e i desiderati per lo studio di ulteriori riforme, mi induco a parlare, giacchè credo che non ci sia voto migliore per una chiusura di lavori parlamentari che quello raccolto nel mio ordine del giorno, suggestivo quanto mai, perchè suona sgravio o desiderio di sgravio per i piccoli contribuenti.

Sono incoraggiato a parlare anche da un doppio ordine di considerazioni; anzitutto perchè l'onorevole relatore quasi quasi mi ha preceduto con analogo cenno nella sua relazione, toccando di provvedimenti a favore degli operai e dei minori contribuenti; secondariamente perchè in questa discussione di ordine finanziario fatta sui bilanci del tesoro e delle finanze, io ho avuto e ho condiviso con voi la più dolce delle impressioni e la più viva soddisfazione, che deriva da un duplice movente: la saldezza del nostro bilancio e il patriottismo del contribuente, cantati l'una e l'altro negli inni che abbiamo fatto al contribuente italiano. Ed allora mi è parso che il miglior inno pratico, che la miglior prova di riconoscenza nazionale sia pur quella di dare qualche cosa anche ai piccoli, che sono cioè i più poveri contribuenti. (*Commenti*).

Abbiamo dei precedenti, specialmente in materia di imposte dirette e in particolare in materia di imposta sui redditi della ricchezza mobile. Taccio delle esenzioni e delle minorazioni, pur troppo povera cosa, che già esistono nel testo unico del 1877, e ricordo invece un tentativo che risale al 1895. Con questo tentativo si volevano dichiarare esenti da imposta le mercedi degli operai; era quella una proposta di legge degli onorevoli Fasce, Sanguinetti, Tortarolo e di altri, che non ebbe seguito, ma che veniva ripresa con qualche modificazione dall'onorevole Branca in due progetti di legge del 1896 e del 1897.

Un'altra proposta analoga era fatta dall'onorevole Carcano, che veggo con piacere qui presente, e che in suo progetto del 1898 presentava alla Camera un articolo per l'esenzione dall'imposta per i più modesti operai; ma anch'essa per le vicende parlamentari non venne in discussione, come non vennero in discussione le successive dell'onorevole Carmine, dell'onorevole Chimirri, dell'onorevole Luzzatti, le quali contenevano

eguali o analoghe disposizioni per i lavoratori provvisti di mercede fino a lire 3,50 al giorno, o mancanti di stabilità d'impiego.

Però la questione si imponeva, tanto che l'onorevole Carmine credette bene, come si dice, di saltare il fosso, ed in attesa delle disposizioni legislative, cui mirava il progetto di riforma da lui presentato, salvo errore, nel 1899, diramò una circolare della quale diede notizia e ragione alla Camera, e per cui disponeva che le mercedi degli operai fino a lire 3.50 al giorno fossero provvisoriamente esentate da imposta.

Queste mercedi sono anche ora esenti in fatto dalla imposta, nè alcuno, ed io tanto meno, penserebbe a muoverne l'agno, trattandosi di un provvedimento che si impone, non pure per ragioni di diritto tributario, ma anche e più per ragioni di equità e di umanità: ma nella Camera e fuori della Camera questa disposizione ha dimostrato subito i suoi difetti. Anzitutto, ora che non è alle viste un progetto concreto di riforma, la illegalità della sospensione di imposta. Che si possano dichiarare, per normale ministeriale, esenti da imposta le mercedi degli operai, come qualunque reddito quando si sia nei termini in cui l'accertamento non cade, *transeat*; ma non so se sia corretto il mantenere una sospensione d'imposta per classi di contribuenti i quali in base alla legislazione vigente non ne hanno diritto. Si tratta di una imposta che si matura di anno in anno, e che quindi di anno in anno si prescrive, quando sono decorsi i tre anni stabiliti dalla legge: il beneficio pertanto goduto dagli operai è una rinuncia alla imposta e l'Amministrazione delle finanze non può rinunciare all'imposta se non per legge.

Dunque la disposizione provvida, provvidenziale, direi, a favore degli operai, è una disposizione che si può, che si deve approvare; che ciascuno di noi prenderebbe, se non esistesse: ma non cessa di essere meno regolare, perchè attende una legge che la sanzioni.

Ma è del pari una disposizione insufficiente. Lo stesso onorevole relatore, l'amico Pozzo, al quale mi è caro porgere vive felicitazioni per la sua dotta relazione, ed altri colleghi (se ben ricordo l'onorevole Nofri) hanno già provato, perchè hanno dovuto occuparsi della sua applicazione concreta, come sia talvolta inefficace questa disposizione per gli operai. Perchè portato all'esame della Amministrazione uno o altro specifico, in cui, per le affermazioni del contribuente e per gli indici esterni

della prestazione, la qualità di operaio si manifestava indubbiamente, l'Amministrazione delle finanze ebbe a rispondere e poté sostenere che non si trattava di semplici operai e che quindi non si poteva concedere l'esenzione dalla imposta.

Non discuto affatto la risoluzione dell'Amministrazione: anzi essa ben si comprende, quando si rifletta, fra l'altro, alla difficoltà di definire il carattere della mercede operaia: ma intanto sta la inefficacia della disposizione, la quale non offre al contribuente alcuna garanzia di giudizio dei corpi giudicanti e del magistrato, poichè è una disposizione di favore e di pretto carattere interno, che è interpretata da quella stessa amministrazione che l'ha fatta.

È poi insufficiente. Le mercedi degli operai fino a lire 3.50 potevano essere esentate dalla imposta, quale minimo del guadagno operaio necessario alla esistenza, quindici o venti anni fa. Ma oggidì, quando il prezzo della vita è enormemente cresciuto; quando al costo della vita e ai cresciuti bisogni si aggiunge il minor valore del denaro, e più di tutto si aggiungono tutte le altre contingenze di lavoro che affaticano e logorano l'operaio, è evidente che il massimo di lire 3.50 al giorno per l'esenzione è assolutamente insufficiente.

La ragione di tutte queste difficoltà non consiste già nella pericolosa definizione del reddito dell'operaio, ma consiste in un ordine di fatti e di idee più grave e più alto, forse profilato dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio: inquantochè, volendosi addivenire a provvedimenti di favore o di esenzione per l'operaio, per il lavoratore, non bisogna restringere la questione all'operaio propriamente detto, perchè riuscirebbe monca, incompleta dallo stesso lato sociale. Bisogna allargarla e proporcela dal punto di vista generale del piccolo contribuente, pel quale sussiste identità di ragioni per una mitigazione di tributo: bisogna studiarla e proporla con un criterio più vasto, che è quello del trattamento da farsi agli infimi gradi della produzione, e cioè ai piccoli redditi: e piccoli redditi sono, non soltanto quelli del semplice operaio, ma sono quelli in genere di chi produce in minima quantità.

E allora per tutti i piccoli redditi, cominciando da quelli mobiliari, perchè hanno maggiore carattere di incertezza e di precarietà, va posta la questione di una minorazione tributaria.

L'Italia ha ancora il primato non am-

bito nella bassezza del minimo non imponibile in fatto d'imposta di ricchezza mobile: ha forse il minimo più minimo di tutti i minimi.

Tutti ricordiamo i famosi limiti di 534 lire, di 641 lire, di 800 nette, che segnano il minimo imponibile. Ma è possibile che questi redditi di 534 lire e di 641 lire guadagnati coll'industrie, o coi commerci, o con le professioni, è possibile che le 800 lire, quando si tratta di reddito proveniente da assegni dei comuni, delle provincie o dell'erario, rappresentino proprio il minimo per l'esistenza, che giustifica l'esenzione? È possibile che oggi, in Italia, la esenzione per ragione di somma si arresti a quelle quantità, e che ad una media annuale di circa 1,200 lire si arrestino le gradazioni di aliquota largite dalla legge vigente? È una cosa che fa sorridere al solo pensarla.

Di qui la necessità di risolvere il problema più grave, quello della esenzione graduale dall'imposta dei redditi minimi, in modo che si esentino tutti i piccoli contribuenti, e non soltanto i lavoratori e gli operai, che ne sono certo meritevoli tra i primi, per la speciale natura della produzione, pel carattere della prestazione, e per la precarietà del guadagno.

Anche da questo punto di vista è stato fatto qualche cosa; o meglio, debbo pur troppo correggermi, è stata tentata. Ed io ho il piacere di tributare, anche da questo punto di vista, il mio elogio all'onorevole Carcano, il quale presentò per il primo nel 1898 un progetto di sgravio per i minori contribuenti alla imposta di ricchezza mobile.

Scomparivano in quel progetto le famose 534 lire e le 641 lire ed erano sostituite da limiti più alti; del pari rimanevano le varie classi dei redditi, che godono in sostanza di una graduale riduzione di aliquota prima che si giunga al punto della completa tassabilità; ma anche queste classi erano ben più allargate che non siano ora nel testo unico del 1877.

Anche il progetto Carcano fu seguito in questo dal progetto Carmine e da quello dell'onorevole Chimirri, ma si fermarono lì, allo stato di progetti, e, caso strano, questi progetti di sgravi e di esenzioni che erano presentati in tempi di finanza magra, non sono stati poi riprodotti nei tempi di finanza che oserei chiamare grassa, o almeno felice. Grassa, dico, per le dichiarazioni che abbiamo udito con tanta soddisfazione dagli onorevoli ministri.

Ecco perchè io brevemente ho voluto che fra quei voti e quelle indicazioni, che giustamente il ministro delle finanze ha invocato, se non per questo scorcio di lavori parlamentari, certamente per una legislatura vegnente, vi sia il voto che il piccolo contribuente italiano sia sgravato di qualche cosa e senta delle minorazioni di oneri le quali sieno veramente degne e del momento storico che attraversiamo e del bilancio, alla cui floridezza il contribuente ha concorso.

E non solamente dal punto di vista dell'imposta di ricchezza mobile io segnalo tutto questo, ma anche dal punto di vista dell'imposta fabbricati.

Non crediate, onorevoli colleghi, che io vi voglia intrattenere ora sull'arduo tema della quota minima in materia di imposte reali. È un tema astruso, laborioso, difficile, il quale già si presenta tale in dottrina e maggiormente lo sarebbe in pratica. Ma vi sono delle piccole modificazioni, le quali, prescindendo da tutte le controversie teoriche, s'impingono.

E di queste modificazioni noi abbiamo un esempio nell'ultima legge del 1906 sul Mezzogiorno, la quale ha dichiarato esenti dall'imposta sui fabbricati le case dei contadini.

Sulle prime, la proposta per le case dei contadini, che venne poi sanzionata in quella legge, aveva fatto, ma per poco, inarcare le ciglia, perchè dalla sua applicazione si temeva una grave falcidia al pubblico bilancio. Però la sua applicazione, per quanto a me consta, per la lunga pratica che ho fatto nell'amministrazione, non ha giustificato questo timore ed ha mostrato che l'esenzione dall'imposta fabbricati per le case dei contadini, le quali abbiano un reddito lieve, se era in diritto e in economia sociale largamente giustificata, non ebbe poi una portata finanziaria tale da impensierire, e del resto, anche se grave, quella sarebbe largamente compensata in altri campi ben più importanti ed elevati.

E sta bene. Ma io invoco dall'onorevole ministro delle finanze qualche studio, perchè questa disposizione sia estesa, possibilmente, alle case dei contadini, che sono in altre regioni d'Italia.

Onorevole ministro, è ora che io concluda, tanto più che il mio ordine del giorno è così suggestivo che s'impone da sé all'attenzione della Camera e del Governo. Ma, ponendo fine al breve discorso, io voglio farlo con le vostre stesse parole. Voi, par-

lando della floridezza del bilancio, della quale siamo legittimamente orgogliosi con voi e col Governo, parlando dell'opera compiuta, ed accennando a tutto quanto può essere riconoscenza nazionale al popolo italiano, fattore dell'attuale grandezza, avete detto giustamente che abbiamo trovato i milioni per far questo, per far quest'altro a vantaggio delle varie classi di bisogni. Abbiamo trovato i milioni per manifestare la gratitudine nazionale. Ebbene, trovate qualche milione anche per il piccolo contribuente, il quale è forse l'autore di questo risveglio di forze e di attività. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così gli ordini del giorno sono stati svolti.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione esterna delle gabelle e degli uffici tecnici di finanza, del personale tecnico ed amministrativo degli stabilimenti, uffici e magazzini delle aziende per i monopoli dei tabacchi e dei sali, del personale degli ispettori amministrativi delle private e del personale di ragioneria del Ministero delle finanze (n. 1289):

Presenti e votanti . . .	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	223
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza (n. 1290):

Presenti e votanti . . .	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	222
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albanese — Alessio Giulio — Amato Stanislao — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Artom — Astengo. Baccelli Alfredo — Baldi — Balsano — Barnabei — Baslini — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berenga — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Berti — Berto-

lini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bizzozero — Boitani — Bonicelli — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Borsarelli — Bouvier — Brandolin — Brunialti — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Camera — Camerini — Canepa — Cannavina — Cappelli — Caputi — Carboni Vincenzo — Carcano — Carcassi — Cardani — Carugati — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavina — Ceci — Cefaly — Celesia — Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Ciacci Gaspare — Ciaroso — Cimati — Colajanni — Colosimo — Comandini — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cutrufelli.

Da Como — D'Alì — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Arenella — Dello Sbarba — De Michele-Ferrantelli — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Seta — De Vito Roberto — Di Bagno — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — D'Oria.

Facta — Faelli — Falletti — Fani — Faranda — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Ferrero — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni.

Gallenga — Gallini Carlo — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccione — Giacobone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giuliani — Giulietti — Guarracino — Guglielmi — Guidone.

Joele.

La Lumia — La Via — Leone — Loero — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzato Arturo.

Mancini Ettore — Mango — Manna — Marsaglia — Masoni — Materi — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miliani — Mirabelli Ernesto — Modica — Molina — Morando — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Pietro — Nitti.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Passini — Papadopoli — Parodi — Pavia — Pellegrino — Perron — Pescetti — Pieraccini — Po-drecca — Pozzato — Pozzo Marco.

Raineri — Rasponi — Rattone — Rava — Rellini — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Rondani — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Rubini.

Sacchi — Salvia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saporito — Scalori — Scellino — Schanzer — Semmola — Silj — Solidati-Tiburzi — Soulier — Spetrino — Squitti — Staglianò — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Tedesco — Teodori — Teso — Tinozzi — Torre — Toscanelli — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Veroni — Viazzi — Vicini.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Albasini — Arrivabene.

Campi — Cassuto — Chimirri — Codacci-Pisanelli.

Della Porta.

Goglio.

Magni — Maraini — Marzotto.

Nava Cesare.

Pozzi Domenico.

Romanin-Jacur.

Salandra — Scalini — Scorciarini-Coppola.

Venditti.

Sono ammalati:

Carmine — Ciccotti — Curreno.

Dagosto — Dell'Acqua — Di Scalea.

Guicciardini.

Landucci.

Rizzetti.

Sono in missione:

Grippe.

Visocchi.

Assenti per ufficio pubblico:

Daneo.

Masi.

Pastore.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Silj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SILJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Debbo ora avvertire la Camera, che l'ordine del giorno dovrà subire qualche modificazione; poichè alla discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, dovrà precedere quella del disegno di legge sul riordinamento dei servizi dello stesso Ministero.

Ora, siccome su questo disegno di legge non è stata ancora presentata la relazione, così, per il momento, d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, proporrei alla Camera di inscrivere nell'ordine del giorno, dopo il seguito della discussione sul bilancio delle finanze, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 3 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

Conversione in legge del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1265)

Conversione in legge del Regio decreto 20 ottobre 1912, n. 1121, che abroga il Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1246, col quale furono applicati dazi differenziali e generali alle merci provenienti dalla Turchia. (1245)

Convalidazione del Regio decreto 25 luglio 1912, n. 873, che concerne la sostituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati civili dipendenti dall'amministrazione militare inviati in Libia o nell'Egeo, nonchè l'aumento alle tabelle organiche dei personali civili tecnici di artiglieria e del Genio del numero d'impiegati occorrenti ai servizi dell'aeronautica militare. (1243)

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1912-1913, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1912 al 5 febbraio 1913. (1297).

Conversione in legge dei decreti Reali 6 giugno 1912, n. 724; 30 agosto 1912, n. 1059; 6 settembre 1912, n. 1080, e 6 settembre 1912, n. 1104, emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalle leggi 12 gennaio 1909, n. 12 e 6 luglio 1910, n. 801. — Conversione in legge del Regio decreto 26 feb-

braio 1913, n. , contenente norme per l'esecuzione del piano regolatore di Messina e disposizioni varie per i paesi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (1251 e 1330)

Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1912, n. 1222, che sostituisce nei rispettivi ruoli organici i funzionari civili della Regia marina destinati in Libia. (1328)

Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1912-13. (1223)

Distacco della frazione Granze dal comune di Vescovana e costituzione di essa in comune. (1317)

Approvazione del trattato italo-giapponese di commercio e navigazione, firmato a Roma addì 25 novembre 1912. (1269)

Cessione in permuta al comune di parte dei terreni costituenti la piazza d'armi di Porta Milano a Pavia. (1315)

Modificazioni alla legge per l'applicazione delle tasse sugli spiriti. (1291)

Concessioni d'un assegno annuo alla vedova e alle orfane del viceammiraglio Augusto Aubry. (1329)

Riordinamento dei Corpi militari della Regia marina. (1307)

Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659).

Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri reali. (1242).

Autorizzazione al Governo di concedere la piccola naturalità. (1320)

Trasformazione di istituti di istruzione e di educazione. (*Approvato dal Senato*). (1238)

Sistemazione degli uffici della Ragioneria centrale del Ministero dell'istruzione pubblica. (1324).

Provvedimenti per combattere l'alcolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)

Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)

Modificazioni all'articolo 66 della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n. 2248. (1183)

Resta però inteso che, appena la relazione sul disegno di legge per l'organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio sarà stata distribuita, il disegno di legge stesso ed il bilancio di agricoltura,

industria e commercio verranno iscritti nell'ordine del giorno prima di ogni altro argomento, e quindi prima di quelli fra i disegni di legge, che ho testè enunciati, che ancora non fossero stati discussi.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Avverto poi la Camera che martedì, in luogo delle interrogazioni, sarà iscritta nell'ordine del giorno, a' termini del regolamento, la relazione della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Se le orecchie mi servono ancora, (*Si ride*) mi pare di aver udito che nell'ordine del giorno, tra gli altri disegni di legge, ne sia stato iscritto anche uno che riguarda la legge sull'espropriazione per pubblica utilità. (*Interruzioni*).

Ora mi permetterei di fare una proposta. Io ho presentato una mozione che si trascina da parecchio tempo, tanto che invece di conservare lo stesso numero nella graduatoria, vedo questo numero elevarsi sempre più, allontanandosi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È stata promossa. (*Si ride*).

CAVAGNARI. È stata promossa, ma agli effetti della longevità. Ora, siccome desidererei che la sua vita si risolvesse con una discussione ed una deliberazione, così pregherei la Camera, e spero di avere consenziente il Governo, di permettermi di svolgere questa mozione in una delle prossime sedute e soddisfare così ad un dovere che s'impone; perchè siamo sempre in tema di provvedimenti eccezionali per cose che non corrispondono ai provvedimenti stessi e provocano doglianze da ogni parte di Italia.

PRESIDENTE. Ella aveva udito benissimo, onorevole Cavagnari. Trattandosi però di far passare innanzi, nell'ordine del giorno, disegni di legge che non potessero dare luogo a lunghe discussioni, era naturale che la sua mozione non vi fosse compresa. Essa però mantiene il suo posto nell'ordine del giorno.

Ora ella domanda che si determini la seduta nella quale la sua mozione abbia ad essere svolta; e questo è nel suo diritto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole Cavagnari di consentire che la sua mozione venga iscritta nell'ordine del giorno di lunedì 5 maggio.

CAVAGNARI. Onorevole presidente del Consiglio, per impegni imprescindibili, non potrà essere quel giorno alla Camera.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora l'inscriveremo nell'ordine del giorno del lunedì successivo.

CAVAGNARI. Consento e la ringrazio.

PRESIDENTE. Così rimane dunque stabilito.

Lunedì prossimo, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, avremo, col consenso dei ministri interessati, quello delle seguenti interpellanze:

Montù, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in considerazione delle notevoli continue manomissioni che si lamentano sulle Ferrovie dello Stato in causa dei rudimentali sistemi di chiusura dei carri, non ritenga di adottare congegni che notoriamente idonei per i perfezionamenti, rilevati da competenti Commissioni ufficiali, incontrerebbero anche l'approvazione all'estero, allorquando sopra un tal prodotto italiano si richiamasse l'attenzione dell'amministrazioni estere per parte delle Ferrovie statali in opportuni congressi regionali ».

Turati, Mancini Ettore, Treves, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se gli consti e se giudichi conforme allo spirito e alle finalità della legge che istitui la rappresentanza elettiva di categoria dei ferrovieri, il fatto che dei membri di questa siano deferiti al Consiglio di disciplina per opinioni od apprezzamenti espressi in tale qualità e nella esplicazione del loro preciso mandato ».

De Felice-Giuffrida e Milana, al ministro dei lavori pubblici « sull'assoluta necessità del doppio binario nella linea Messina-Catania-Siracusa ».

CANEPA. D'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici, pregherei l'onorevole Presidente e la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di lunedì, anche lo svolgimento della mia interpellanza, « intorno all'urgente necessità di appaltare il tronco sud e la grande galleria della direttissima Genova-Milano; di estendere la trazione elettrica alla gemina riviera ligure, ed intanto, senza ulteriori indugi, fino alla stazione Brignole; di migliorare conseguentemente e col compimento dello scalo di Terralba il servizio della stazione stessa ».

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà iscritta dopo le altre, di cui ho dato lettura.

CANEPA. Ringrazio.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

DEL BALZO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se, in seguito ai dati affidamenti, i treni direttissimi fermeranno alla stazione di Santa Eufemia-Biforcazione col 13 maggio.

« Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere alla assoluta deficienza del personale dell'Ufficio speciale delle ferrovie al Ministero dei lavori pubblici.

« Buonanno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, agli effetti della legge 4 giugno 1911, i comuni, i quali fossero autorizzati ad amministrare direttamente le proprie scuole, godranno incondizionatamente dei benefici finanziari concessi dalla legge stessa, o se, invece, come fu di recente dichiarato dal Regio provveditore di Belluno, con evidente errore di interpretazione, dovranno porsi a carico dei comuni le spese per le nuove scuole, che venissero successivamente istituite o sdoppiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere quali siano le cause che ritardano l'attuazione della legge del dicembre 1912 riguardante il miglioramento delle condizioni morali ed economiche della magistratura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pozzato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere la ragione per cui si è permesso il gettito di quantità enormi (migliaia di metri cubi) di terra, pietre ed altri detriti, nel fiume Nera, offendendo così non solo le leggi, ma ogni criterio logico di difesa e conservazione dei

fiumi e rendendo sempre più difficile la progettata navigazione del Nera e del Tevere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda di provvedere all'aumento delle pensioni ferroviarie, avuto anche riguardo al fatto ch'esso è reso possibile dalle risorse delle Casse pensioni, senza aggravio alcuno per le finanze dello Stato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Marangoni, Cappa ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di prolungare la strada provinciale adriatica, di cui nella tabella B della legge 23 luglio 1881, n. 333, elenco III, n. 102, da San Salvo, rettificando il tratto Vasto-San Salvo, e da San Salvo verso il Molise, e la Capitanata, verso il Gargano, per congiungere così le tre provincie anche verso il mare.

« Zaccagnino, Magliano, Ciccarone, Cannavina ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, sempre che il ministro competente non vi si opponga entro il termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.